Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Mercoledì 2 Luglio 1930 - Anno VIII MATTINO Num 156

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 65 —	33 —	17 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 75 —	38 —	19,50	L. 175 —	88,50	45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all' UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-020 - 52-080

Assistenza e collocamento

L'inchiesta del B.I.T. di Ginevra ha concluso facendo voti per la creazione di uffici di collocamento nazionali e internazionali per lavoratori intellettuali. Su quali basi potrebbero poggiare simili uffici? Unico tentativo è quello, finoggi, dei Sindacati Fascisti: l'Ufficio esiste da pochi mesi, è presieduto da S. E. Turati che vi ha delegato un suo rappresentante fisso nella persona del giovane camerata Dott. Santoni; è stato impostato e diretto, fino a pochi giorni or sono, dal Dott. D'Andrea e, passato il Dott. D'Andrea all'Ufficio «Rapporti fra le Confederazioni», ha oggi un capo ed animatore appassionato e competente nell'Ispettore avvocato Domenico Leva. Fu in seguito ad un laborioso scambio di vedute, per iscritto e a voce, con i funzionari del Ministero delle Corporazioni, che la Confederazione Professionisti e Artisti potè arrivare nell'aprile scorso alla formulazione di uno schema-base per la costituzione di un Ufficio di previdenza, assistenza, segnalazione e avviamento professionale. Come si vede, dal titolo dell'Ufficio abbiamo tolto il termine «collocamento» anche per dare maggiore importanza alle funzioni più proprie di un simile Ufficio presso la Confederazione: funzioni dedicate più particolarmente al controllo statistico della disoccupazione tra gli intellettuali, al coordinamento delle varie forme di assistenza e di previdenza per le varie professioni e le arti, di avviamento professionale e, anche, di segnalazione dei casi di disoccupazione individuale e collettiva.

Infatti presso una Confederazione come la cosidetta «tredicesima» l'Ufficio indicato può soltanto in minima parte seguire la traccia degli uffici similari esistenti presso altre organizzazioni (lavoratori manuali).

I Sindacati Nazionali riconosciuti che costituiscono la Confederazione Professionisti e Artisti sono una ventina. Basta un semplice sguardo alla loro costituzione per convincersi che il mercato del lavoro per i produttori intellettuali è del tutto caratteristico e oltremodo diverso da quello degli altri produttori. Manca ad esempio il più delle volte, di fronte alla categoria dei prestatori d'opera, la opposta categoria dei datori di lavoro.

Siamo, anzi, innanzi al cosidetto terzo elemento della produzione: quello degli intellettuali, dei tecnici, caratteristicamente differenziato dai soliti elementi dei prestatori e dei datori di lavoro.

Elenchiamo i Sindacati Nazionali dei professionisti: architetti, avvocati, chimici, dottori commercialisti, farmacisti, geometri, giornalisti, ingegneri, medici, notai, ostetriche, periti, ragionieri, veterinari.

E' facile notare che gli avvocati, i chimici, i commercialisti, i geometri, i medici, i notai, i periti, ecc., se ne escludono i pochi a servizio limitato in particolari imprese o presso enti, non hanno mai di fronte il datore di lavoro. Hanno invece clientele per richiesta di opera di carattere del tutto personale ed estremamente fiduciaria. Si può fare eccezione forse per i soli giornalisti per i quali, del resto, è stato costituito un apposito Ufficio di collocamento in armonia alle disposizioni di legge vigenti (R. D. del Marzo 1928) presieduto anch'esso dal Segretario del Partito, con rappresentanze paritetiche dell'Unione Editori e del Sindacato Nazionale dei Giornalisti.

I Sindacati degli artisti sono: artisti (pittori e scultori), musicisti e scrittori. Queste categorie di produttori lavorano in un campo estremamente libero ed è difficile vedere come se ne potrebbe disciplinare il collocamento. Una eccezione potrebbe farsi per i concertisti e per gli orchestrali, che però non sono inquadrati nella Confederazione. Infatti gli studi dedicati sinora dall'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra alla disoccupazione e al collocamento nel campo dei lavoratori intellettuali, si riferiscono soltanto agli artisti del Teatro, ai giornalisti, e all'impiego privato.

Tuttavia alcuni articoli dello schema di costituzione dicono i criteri coi quali il nostro ufficio intende funzionare, e gli scopi che si prefigge raggiungere. Così gli articoli da 2 a 5.

Art. 2. — All'Ufficio è preposta una Commissione presieduta da un rappresentante del Partito e composta: del Presidente della Confederazione professionisti e artisti; di un rappresentante per ogni Sindacato Nazionale della Confederazione professionisti e artisti, e degli eventuali rappresentanti di organizzazioni di datori di lavoro.

Art. 3. — La Commissione si suddividerà in tante Sezioni per quanti sono i Sindacati Nazionali. Ogni sezione sarà presieduta dal rappresentante del Partito e sarà composta di un rappresentante di un Sindacato e di un rappresentante della opposta categoria dei datori di lavoro.

Art. 4. — La Commissione funzionerà normalmente per Sezioni per la segnalazione dei Professionisti e Artisti disoccupati — *ed eventualmente per il loro collocamento — e per l'assistenza e l'avviamento professionale.*

Art. 5. — Compito delle Sezioni sarà di ricevere dal Sindacato interessato le segnalazioni dei professionisti e degli artisti disoccupati e di provvedere in accordo con il Partito, con la organizzazione corrispondente dei datori del lavoro, col Ministero degli Esteri, al collocamento degli interessati tutte le volte che questo sia possibile.

Ancora:

Art. 8. — La Commissione studierà il mercato del lavoro allo scopo di seguirne l'andamento e di proporre alle autorità competenti i provvedimenti che risultino necessari.

Art. 9. — La Commissione si occuperà anche dello sviluppo delle opere di assistenza (casse di previdenza, assicurazioni, malattie, borse di studio, ecc.) dei Sindacati Nazionali, curandone il coordinamento sulle direttive del Ministero delle Corporazioni, al fine di evitare inutili duplicazioni.

Art. 10. — Ove se ne presentasse l'opportunità e l'attuabilità si potranno istituire anche Uffici regionali e provinciali.

Art. 11. — L'opera dell'Ufficio è gratuita e si svolgerà a favore di tutti i lavoratori intellettuali.

L'Ufficio, sebbene in vita da pochi mesi e sebbene assorbito dagli studi per la creazione della Cassa di Previdenza, ha cominciato a funzionare per alcune segnalazioni di ingegneri e geometri disoccupati, e il Ministero degli Affari Esteri ha fornito notizie utilissime per il loro collocamento in altri paesi. Ma lo sviluppo maggiore l'Ufficio potrà e dovrà averlo soprattutto nel campo della previdenza e in quello dell'avviamento professionale; inteso l'avviamento anche come selezione, se vorremo davvero liberarci, in arte, dai dilettanti e dai mestieranti, e salvare anche il prestigio delle nostre libere professioni che vantano nobili, luminose tradizioni.

GIACOMO DI GIACOMO.

La rivolta indiana si spegne

Gli ultimi guizzi dell'incendio

(Dal nostro inviato)

Bombay, 1 notte.

La grande settimana del boicottaggio è incominciata assai tranquillamente. Gli undici punti del programma laboriosamente studiato dai capi del movimento non hanno, del resto, nulla di incendiario. Essi si riducono a dimostrazioni fatte di porta in porta da plotoni di volontari al grido, molto banale ora a Bombay di british good boycott! Si progettava pure qualche processione; si raccomandava alla popolazione di imbandierare le finestre coi colori nazionali, si annunziava che i buoni patrioti facessero stampare a grossi caratteri: «boicottate le merci inglesi» sui loro impermeabili e sui loro ombrelli.

Il gioco della rivoluzione

L'impressione che si sprigionava da questi preparativi era la difficoltà continuamente rinnovata dei dirigenti nazionalisti di mantenere i loro partigiani allenati. Queste truppe sono composte per la maggior parte di giovani, i quali considerano un po' come un giuoco le peripezie di questa rivoluzione pacifica, un gioco di cui ci si stanca abbastanza presto se non si trova il mezzo di variare. La grande battaglia di Bombay, come venne dapprima chiamata, quando si produsse nove giorni fa, era stata ben lungi dal produrre tutto l'effetto che si sarebbe potuto credere. La gente non aveva tardato a rendersi conto di quanto fossero esagerate le narrazioni infiammate che le erano state fatte nel primo momento. Si aveva un bel [illegible] con enormi fasciature i 130 dimostranti condotti in quel giorno all'ospedale: tutti sapevano perfettamente che cosa c'era di vero e che quei feriti non stavano troppo male.

Durante tutta la settimana si era tentato di galvanizzare la folla, organizzando delle dimostrazioni, ma i comizi e le parate erano improntati a grande mollezza. Debbo dire che il tempo non vi si prestava affatto. Siamo ora in pieno monsone. Bombay da otto giorni è sotto un diluvio ininterrotto, capace di estinguere in un istante i più pazzi ardori. Non potete immaginare spettacolo più grottesco di quello costituito dalle coorti rivoluzionarie e dai distaccamenti di polizia, guardantisi tristamente di fronte l'uno all'altro, riparati sotto immensi ombrelli. In inglese, questi ombrelli vengono chiamati «carabines riflex». Gli esecutori della repressione della rivolta si contentano di maneggiare degli ombrelli.

Nel pomeriggio di ieri, in un sobborgo sperduto, avevo assistito ad un corteo di donne e di ragazzi, in tutto trecento o quattrocento persone che affrontavano le raffiche di pioggia con commovente stoicismo. Inzuppati fino alle midolla delle ossa, cantando inni lenti, costoro non avevano davvero l'aria terribile; non l'avevano neppure i poliziotti nei loro bianchi impermeabili.

Programma rinnovato

Nei giornali nazionalisti e nei più ferventi circoli indiani era sensibile un certo languore se non addirittura una vera stanchezza. Sono già tre mesi — non è vero? — che gli stessi gesti sono ripetuti mentre si odono gli stessi discorsi. Giurare per la centesima volta che il rapporto Simon è una offesa intollerabile, che il suo solo obiettivo è di conservare eternamente l'India nelle stalle inglesi come una mucca da mungere, finisce per non essere più divertente.

I capi se ne son reso conto ed è proprio per questo, credo, che hanno messo in piedi con tanta cura la grande settimana del boicottaggio. Perchè il movimento nazionalista è una specie di cinematografo popolare; si deve rinnovare il programma abbastanza di frequente.

Peraltro, tutti sono persuasi di essere alla vigilia della pacificazione, che molti si augurano senza osarlo dire ad alta voce. Dal momento che i nazionalisti accettano il principio di recarsi in ottobre alla conferenza di Londra, non si vede perchè la calma non dovrebbe ristabilirsi almeno provvisoriamente. Ci sarà sempre tempo a ricominciare a bisticciarsi quando i negoziati saranno rotti dopo lunghe discussioni, ciò che è l'esito più probabile della progettata conferenza. Ma tanto da una parte come dall'altra, si avrebbe sempre il vantaggio di guadagnare tempo, perchè il commercio indiano se esso pure tutto quello che costa questa storia.

Insomma ognuno qui si aspetta che delle parole concilianti siano ufficialmente pronunciate tra pochi giorni o a Londra o a Simla.

Un po' per tutte queste ragioni la grande settimana del boicottaggio prometteva di trascorrere tranquillamente.

Io mi sono trovato di buon'ora nella strada stamattina, passeggiando a lungo in tutti i quartieri dove di solito si concentra l'agitazione. Io non ho notato assolutamente nulla di anormale. C'erano soltanto affissi dei manifesti recanti la fatidica iscrizione: boicottate le merci straniere. Pochissime bandiere alle finestre. Io sono stato fischiato appena entrato in una bottega europea. Ma già da molto tempo a Bombay è questo un fatto quotidiano. Le piccole bande ostili che sorvegliano le mostre boicottate non son parse più numerose dei giorni precedenti. Ho visto, è vero, una processione di rivoltosi che si avanzava in formazione militare, preceduta dallo stendardo nazionale, ma erano ragazzi dai sette ai dodici anni.

A due riprese ho visto passare degli autocarri penitenziari con dei giovani volontari che venivano condotti in prigione. Passando, lanciavano timidamente qualche fischio e tutto è finito lì. Nessuna zuffa e nessun comizio.

Mobilitazione di entusiasmo

Però l'arresto del presidente del Congresso nazionalista ha un po' nuovamente eccitato gli animi. La decisione di questo arresto sembra tanto più straordinaria in quanto che dei segni non equivoci permettevano di credere che il Governo inglese fosse sul punto di prestarsi ad un accomodamento. Si parlava già di una prossima amnistia e si annunciava ogni specie di colpi di scena, ed ecco quello che si è prodotto.

Quando ho avuto notizia dell'arresto di Nehru, mi sono affrettato a correre alla casa del Congresso. Vi ho trovato tutti in allegra animazione. Delle automobili che avevano innalzato la bandiera nazionale partivano ad ogni minuto in tutte le direzioni. Dei volontari e soprattutto le donne, guardavano estaticamente, da martiri che stessero per essere gettati in pasto ai leoni. Si improvvisava febbrilmente tutta una mobilitazione di entusiasmo che la inverosimile notizia aveva reso ormai facile. Il telefono non cessava di suonare e udivo dettare ordini come in uno stato maggiore alla vigilia del combattimento. Quelli che ho potuto interrogare promettono spiegamenti formidabili di forze. Si presenta giustamente una occasione favorevole con l'arrivo a Bombay di Wallabahai Patel, quello tra i grandi capi che fu arrestato nei primi giorni della campagna e che è stato rimesso in libertà. Ho imparato a diffidare di questi vasti piani di offensiva e tutte queste trombe guerresche non mi impressionano più gran che.

EDOARDO HELSEY.

(Tutti i diritti riservati).

Giornata di esultanza in Germania

per la liberazione della Renania

Il Ministro degli Esteri in pellegrinaggio notturno alla tomba di Stresemann — A Parigi il gen. Guillaumat e i rappresentanti del Corpo di occupazione s'inginocchiano sulla tomba del Soldato ignoto — La statua di Strasburgo velata di nero

Berlino, 1 notte.

Dalla notte scorsa a mezzanotte, la Germania tutta, non solo sul Reno, ma in ogni città e in ogni villaggio, è in preda a manifestazioni di gioia per la liberazione della Renania. Di politica non si discute: si potrebbe al più notare oggi una stracca seduta del Reichstag, dove è stata respinta una mozione di sfiducia contro il Ministro degli Esteri, Curtius, che era stata presentata giorni or sono dai tedesco-nazionali e dai comunisti; la mozione è stata respinta con 283 voti contro 121 e tre astenuti.

Le manifestazioni nella Renania

Fuori scampanii, imbandieramenti, canti corali delle celebri canzoni del Reno, colpi di cannone e discorsi sono la ricetta, dappertutto eguale, delle manifestazioni di esultanza. Ne hanno aperta la serie la notte scorsa quattro principali celebrazioni, quella di Magonza, quella di Wiesbaden, quella di Treviri e quella di Spira, e le altre innumerevoli che nella stessa ora si compivano in ciascuna delle piccole località sgombrate. Nelle quattro principali manifestazioni, hanno pronunciato discorsi quattro personaggi politici rappresentanti del Governo; e cioè il ministro Wirth, a Magonza; il presidente del Consiglio prussiano Braun a Wiesbaden; il ministro von Guerard a Treviri, e il ministro dei Territori occupati, Treviranus, a Spira. Il tono generale di questi discorsi è stato costituito dalla nota di ringraziamento delle sfere ufficiali e di tutta la nazione alle popolazioni renane per le sofferenze durate, oltre alla constatazione della purtroppo sempre relativa libertà ottenuta dalle popolazioni stesse, le quali, pur liberate, non hanno per questa ragione di sentirsi libere dalla storica permanente minaccia. Oltre a ciò, il ministro Wirth non ha mancato di portare nel suo discorso la nota della esigenza della parità di diritti che costituirà da domani il fine immediato della politica estera tedesca.

«I gravi danni dell'occupazione — ha detto Wirth — hanno provato quanto formidabile sia la volontà di appartenenza alla nazione tedesca delle popolazioni renane. Il Reno ora è libero. Ma se da un lato noi possiamo questa sera prorompere in questo lusato grido, non ci è d'altra parte ignoto che molto è ancora da fare. Le terre del Reno, sono, purtroppo, minorate di diritti rispetto alle altre terre loro vicine; le vie che noi dobbiamo battere partono da questi diritti minorati e menano alla parità. Gridiamo oggi a tutti i popoli della terra che la libertà della nostra patria tedesca è la sola vera garanzia della pace e della sicurezza, anche di quella pace e di quella sicurezza di cui va in cerca la Francia».

Salve d'artiglieria a Berlino

A Berlino le manifestazioni si sono svolte nella giornata di oggi. Tutti gli edifici pubblici e gran parte delle case private sono state imbandierati. Nelle chiese militari evangeliche e cattoliche si sono svolti solenni servizi divini, a cui hanno preso parte personalità ufficiali e il generale comandante della Reichswehr, Heye. Una batteria della Reichswehr, poi, preceduta dalla musica militare, ha percorso le principali vie della City, attraversando la Unterden Linden sino all'ex-castello imperiale, dove nel giardino del Lustgarden ha sparato le salve d'uso di 21 colpi. Tutte le campane delle chiese intanto suonavano a festa. Analoghe cerimonie si sono svolte nelle altre città della Germania. A Monaco, tutta imbandierata ma esclusivamente di bandiere bavaresi, a Dresda, a Stoccarda, a Dessau, a Colonia, a Francoforte, a Breslavia, a Koenigsberg e dovunque.

Al Ministero degli Affari Esteri è stato collocato e inaugurato oggi, in occasione della data dello sgombero, un busto a Stresemann. Il busto è collocato nella sala di ricevimento degli ambasciatori, presso il gabinetto dove il defunto ministro lavorava. Il ministro degli Esteri Curtius ha pronunciato un breve discorso, rievocando le varie fasi della attività politica del grande uomo di Stato. Un momento commovente è stato quando Curtius ha raccontato di essersi recato ieri notte, all'ora in cui lo sgombero veniva effettuato, sulla tomba di Stresemann nel cimitero di Luisenstadt per annunciare a Stresemann che l'ultimo soldato francese aveva lasciato il territorio tedesco. Sulla tomba di Stresemann si accumulano senza fine ancora ghirlande e fiori.

Un pettegolezzo politico di cui riferiscono alcuni giornali, pretenderebbe di annebbiare la chiarità di queste manifestazioni. Alcuni giornali questa sera, fra cui il Berliner Tageblatt e il Giornale delle otto ore, pubblicano sibillini trafiletti con punti interrogativi, lasciando supporre assai più di quello che non dicono. Essi pongono la questione perchè mai il nome di Stresemann non figuri nel manifesto solenne diretto per l'occasione dal presidente Hindenburg al popolo tedesco, manifesto controfirmato dai membri del Governo. I due giornali vanno anche più oltre; fanno notare come il Governo prussiano abbia emanato per conto suo un altro manifesto, nel quale invece è contenuto un accenno agli uomini di Stato che sono stati i pionieri dello sgombero, e lasciano intendere che una discussione si sarebbe svolta dietro le quinte fra i due Governi, dopo la quale discussione sarebbe stata abbandonata l'idea di un manifesto unico per tutti i Governi dei Paesi e del Reich e ciascuno ne avrebbe fatto uno per conto suo; ciò che del resto corrisponde in verità assai più alle tradizioni e allo spirito governativo della Germania di ogni tempo, sia pure trattandosi, come oggi, di un manifesto nel quale si fa appello proprio all'unione degli animi.

Alla pubblicazione dei due giornali viene incontro una comunicazione, che una dei due dice ufficiosa, nella quale da parte del Governo del Reich si spiegherebbe come non si sia creduto di nominare nè Stresemann nè tutti gli altri uomini di Stato che hanno combattuto per lo sgombero unicamente perchè si trattava di un manifesto diretto al popolo e che non aveva carattere politico. Scusa magra, in verità, se veramente essa fosse stata pronunciata, perchè non è affatto detto che nominare i pionieri dello sgombero avrebbe conferito di per sè sola alla manifestazione un carattere politico che essa non avesse voluto avere. Assai più forse ci si avvicina al vero pensando alle difficoltà davanti a cui gli estensori del manifesto si sono trovati volendo nominare i precursori e pionieri, sia i vivi che i morti (da Ratenau e Stresemann questi ultimi), dei quali come suole succedere in simili casi ormai ne sorge uno nuovo ad ogni cantone di strada e ogni partito avrebbe preteso il suo.

Le case di tre separatisti incendiate dalla folla

Più importante assai di questo pettegolezzo è l'episodio che si è svolto a Kaiserslautern, sempre nella cornice dei festeggiamenti stessi dello sgombero. Kaiserslautern era stata sede di uno dei maggiori focolari dell'artificioso separatismo renano, fomentato, come è noto, dai francesi durante l'occupazione. Manco a dirlo, questi separatisti da tutta la Renania hanno da tempo, prima ancora delle truppe francesi, sgombrato, e vivono a Parigi. Ma a Kaiserslautern la folla aveva avuto sentore che ce ne fosse qualcuno e non ha voluto ad ogni modo aspettare molto, appena sgombrate le truppe, per fare giustizia contro le case e le aziende almeno di questi separatisti. E questa notte alle tre, una massa di folla si è mossa verso le case di tre di costoro, che sono commercianti israeliti di nome Rinsche, Knobloch e Mallach. La folla ha più o meno completamente infranto e devastato i tre negozi e i relativi appartamenti, gettando sulla strada le merce e i mobili. Al laboratorio del Knobloch è stato poi appiccato il fuoco. Quando la Polizia ha tentato di ristabilire l'ordine, la popolazione si è opposta ed ha fatto decisa resistenza. I pompieri sono arrivati solo per gettar acqua sulle rovine fumanti. Ma tragico è stato il caso di uno dei tre, il Mallach, il quale, contrariamente a quanto si credeva, non era affatto emigrato ed era invece a Kaiserslautern. Stamattina il disgraziato, dopo la giustizia fatta dalla folla sulla sua azienda, ha fatto giustizia su se stesso uccidendosi.

D. P.

La cerimonia a Parigi

Parigi, 1 notte.

Quattro giovani hanno posto stamattina sulla statua di Strasburgo una iscrizione coperta da un lungo velo nero in segno di protesta contro lo sgombero della Renania. Arrestati da agenti, i giovani sono stati condotti al Commissariato dei Campi Elisi e rilasciati dopo verifica del loro domicilio.

L'onore di rianimare la fiammella che veglia sulla tomba del Soldato Ignoto è toccato oggi alla Federazione dei Cacciatori alpini ed a quella degli ex-soldati della Renania e della Ruhr. Questa cerimonia, alla quale assistevano l'ex-alto commissario presidente della Commissione internazionale, Tirard, ed il generale Guillaumat, ha dato luogo ad una grandiosa manifestazione. L'ex-comandante in capo del Corpo d'occupazione seguito dal suo Stato Maggiore, si è avvicinato alla sacra tomba, davanti alla quale si è a lungo inchinato. Poi ha deposta una magnifica corona. Compiuto il gesto simbolico, il generale e le personalità presenti hanno firmato il libro d'oro della fiamma.

L'occupazione della Ruhr

e una proposta di Mussolini nel 1923

Londra, 1 notte.

A complemento delle notizie sull'evacuazione dei territori tedeschi occupati e dei rilievi editoriali di questi giornali, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* fa stasera interessanti rivelazioni su un evento prodottosi al momento dell'occupazione francese della Ruhr. Tale evento, dice lo scrittore, non è stato mai rivelato al gran pubblico e «la sua conoscenza è rimasta confinata entro una piccolissima cerchia di diplomatici europei».

Rivela lo scrittore che il ritiro delle forze alleate dalla Renania venne, per la prima volta, proposto da Mussolini al Governo di Londra il 3 aprile 1923, e cioè cinque mesi dopo la conquista fascista del potere in Italia. Le forze francesi e belghe avevano proprio allora occupato la Ruhr, contrariamente alla volontà dell'Inghilterra, e l'ingresso delle forze franco-belghe determinò una così caotica situazione, non solo nella Ruhr, ma nell'intera Germania che Londra e Roma temettero un crollo definitivo del macchinario delle riparazioni tedesche, ed una cessazione dei rifornimenti di carbone all'Italia. Ciò che Mussolini scorse immediatamente fu la possibilità che il nazionalismo francese riuscisse ad imporre l'occupazione permanente della Ruhr, allo scopo di rinforzare un'egemonia militare ed industriale della Francia sull'Europa.

Dice l'informatore del *Daily Telegraph* che tali vedute del Duce furono condivise anche dal Ministro degli Esteri belga Jaspar, il quale pur approvando l'occupazione della Ruhr, non intendeva associarsi a piani ambiziosi di annessione. Nel maggio 1923 Mussolini e Jaspar si incontrarono a Milano e con tutta franchezza passarono in rassegna gli elementi della situazione nella Ruhr.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* sostiene che nel corso di questo colloquio il Duce sottopose al Ministro belga un programma di azione interalleata, in base alla quale, mediante il riconoscimento da parte della Germania di sostanziose riparazioni, la Ruhr e l'intero territorio occupato in base al Trattato di Versailles sarebbero evacuati progressivamente ed entro un brevissimo periodo di tempo, a decorrere dalla data della firma dell'accordo. Tale accordo, elaborato dall'on. Mussolini, stabiliva: 1) la fissazione delle riparazioni tedesche a due miliardi e mezzo di sterline; 2) una moratoria di quattro anni, con consegne in questo periodo di materie prime e di prodotti; 3) garanzie economico-finanziarie di carattere non politico; 4) emissione di un prestito da parte della Germania, sottoposto ad una certa misura di controllo alleato.

Questi quattro punti sono stati inclusi nel piano Dawes del 1924. Ricevuta l'approvazione di Jaspar, il Duce sottopose il suo piano al Governo britannico. La procedura suggerita da Roma era la seguente: i Governi d'Inghilterra, Italia e Belgio dovevano compiere un passo comune a Berlino per indurre il Governo tedesco a fare d'urgenza un'offerta alla Francia, in base ai quattro punti surriferiti. Al tempo stesso i tre Governi dovevano indurre la Francia ad accettare le proposte tedesche, ed un eventuale rifiuto francese avrebbe permesso di vedere chiaro nel gioco della diplomazia francese, ed avrebbe liberato interamente da qualsiasi obbligo di solidarietà l'Inghilterra, l'Italia ed il Belgio.

L'informatore del *Daily Telegraph* assicura che il Governo britannico di allora rimase sbalordito «dalla novità delle proposte dell'on. Mussolini», ed allarmato, al tempo stesso, della reazione che i passi suggeriti dal Duce avrebbero potuto suscitare sia su Poincaré, sia in seno all'opinione pubblica francese.

All'ultimo momento il Governo belga che fino allora aveva approvato il piano, manifestò diffidenze e non osò impegnarsi a fondo, intimorito dall'audacia delle proposte italiane nei riguardi della totale evacuazione dei territori tedeschi occupati. L'indecisione manifestata in quel momento dal Belgio annientò l'iniziativa di Mussolini, la quale però dimostrò a suo tempo, e dimostra tuttora, come riconosce lo scrittore del *Daily Telegraph*, la chiaroveggenza di Mussolini, l'arditezza delle sue concezioni diplomatiche.

Agitazioni operaie nella Ruhr

Migliaia d'operai si astengono dal lavoro

Essen, 1 notte.

Il fermento che da tempo serpeggia nella Ruhr, in seguito alla decisione degli industriali di ridurre tutti i salari del 7 e mezzo per cento, minaccia di dar luogo a un nuovo periodo di gravi conflitti del lavoro. Oggi si sono astenuti dal lavoro settemila operai addetti alle Officine Krupp e cinque mila metallurgici di Duisburg. Il loro esempio è stato tosto seguito dagli addetti a numerose altre fabbriche di tutto il distretto.

Le modificazioni al regime doganale

per l'industria automobilistica

Roma, 1 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto Legge 27 giugno 1930 recante modificazioni al regime doganale dei prodotti dell'industria automobilistica. Il decreto stabilisce:

Art. 1. — *Alla tariffa generale dei dazi doganali in vigore sono apportate le modificazioni che risultano dell'unita tabella.*

Art. 2. — *I dazi previsti dall'unita tabella per le parti staccate di autoveicoli non nominate, greggie, di cui al n. A 1 e B 1 della voce 523, saranno ridotte rispettivamente a lire oro 55 e 45 per quintale per importazioni che si effettueranno entro il 31 dicembre 1930, nei limiti di un contingente che sarà fissato con decreto del Ministro per le Finanze di concerto con quello per le Corporazioni. Con lo stesso decreto saranno altresì determinate le norme e le condizioni per la ripartizione del suddetto contingente fra le fabbriche di automobili e per l'attuazione della concessione di cui al primo comma del presente articolo.*

Art. 3. — *Il Ministro delle Finanze è autorizzato ad introdurre nel repertorio doganale le disposizioni occorrenti per l'applicazione delle modificazioni stabilite dalla detta tabella.*

Art. 4. — *Il presente decreto, che entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.*

Segue la tabella, che reca:

Numero della tariffa 520, autoveicoli, con o senza carrozzeria, da qualunque motore azionati:

a) per il trasporto di persone: Dazio base: 1) pesanti fino a 700 kg., al quintale lire 300 oro; 2) pesanti più di 700 e fino a 1200 kg. al quintale, lire 400 oro; 3) pesanti più di 1200 kg., al quintale lire 440 oro;

b) trattrici, al ql. lire 140 oro;

c) altri, compresi gli autoveicoli per uso industriale: 1) pesanti fino a 700 kg. al quintale lire 300 oro; 2) pesanti più di 700 e fino a 1200 kg., al quintale lire 400 oro; 3) pesanti più di 1200 e fino a 1600 kg., al quintale lire 320 oro; 4) pesanti più di 1600 chilogrammi, al quintale lire 260 oro.

Note — 1) Gli chassis non carrozzati che non presentino caratteristiche tali da farli ritenere di uso esclusivo per il trasporto di merci o per altro uso industriale debbono essere compresi fra gli autoveicoli per trasporto di persone;

2) Gli chassis non carrozzati destinati ad autoveicoli per trasporto di persone, devono essere tassati in base al loro peso effettivo e sottoposti ai dazi stabiliti per la categoria immediatamente superiore a quella alla quale sarebbero assegnati in ragione del loro peso;

3) il peso dell'autoveicolo deve essere calcolato al completo di ogni sua parte, cioè in perfetto ordine di marcia, compresi i pneumatici alle quattro ruote, la batteria, gli apparecchi di segnalazione, i fari e i fanali;

4) i motori a combustione interna che si dimostrino destinati unicamente a trattrici e le parti staccate di questi dovranno essere esclusi dal trattamento stabilito dalle voci 522 e 523.

Numero della tariffa 521 — Carrozzerie per automobili e loro parti: a) per trasporto di persone, al quintale lire 440 oro; b) altre, al quintale lire [illegible] oro.

Numero della tariffa 522 — Motori a combustione interna per autoveicoli del peso: (vedi nota 4 al n. 520) a) fino a 100 chilogrammi al quintale lire 340 oro; b) più di 100 e fino a 200 kg. al quintale lire 420 oro; c) più di 200 kg., al quintale lire 460 oro.

Numero della tariffa 523 — Parti staccate di autoveicoli, non nominate (vedi nota 4 al n. 520), a) facenti parte dell'apparato motore e degli organi di trasmissione e di direzione: 1) greggie al quintale lire 260 oro; 2) lavorate, al quintale lire 480 oro; b) altre: 1) greggie, al quintale lire 200 oro; 2) lavorate, al quintale lire 440 oro.

Sono soppressi i numeri 520 bis, 524 e 524-bis.

Il Duce riceve i direttori

dei giornali fascisti

Le direttive di S. E. Turati

Roma, 1 notte.

Questa mattina si è tenuto al Palazzo Littorio il preannunziato rapporto dei direttori dei giornali quotidiani e settimanali organi di Federazioni fasciste ovvero di proprietà del Partito Nazionale Fascista o posti sotto il suo diretto controllo. Al rapporto, che è riuscito folto di oltre un centinaio di partecipanti, hanno assistito il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, on. Lando Ferretti, i vice-Segretari del Partito, i membri del Direttorio ed alcuni degli Ispettori, nonchè l'on. Amicucci e l'on. Polverelli, nella loro rispettiva qualità di segretario nazionale e di segretario regionale di Roma del Sindacato giornalisti.

S. E. Turati, che è stato accolto dai presenti — i quali tutti indossavano la Camicia Nera — da vibranti applausi, ha pronunciato un discorso enunciando le direttive che devono presiedere all'opera di propaganda dei giornalisti fascisti, ed ha illustrato i compiti particolari dei direttori dei giornali. Le parole di S. E. Turati, il quale ha parlato per circa tre quarti d'ora, sono state accolte con una entusiastica manifestazione, dopo di che il Convegno si è sciolto tra *alalà* al Duce ed al Segretario del Partito.

S. E. il Capo del Governo ha oggi ricevuto a Palazzo Venezia, nella sala del Mappamondo, i direttori dei quotidiani di proprietà del Partito e dei giornali organi ufficiali delle Federazioni Fasciste, dei Fasci e dei Gruppi Universitari.

Erano presenti al ricevimento il Segretario del Partito, S. E. Turati, con alcuni membri del Direttorio, il Sottosegretario agli Interni, S. E. Arpinati, il capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, on. Ferretti, e il capo dell'Ufficio Stampa del Partito, on. Garelli.

Dopo che S. E. Turati ha presentato i convenuti a S. E. il Capo del Governo, questi ha detto parole di simpatia per la stampa provinciale del Partito. I giornalisti fascisti sono poi sfilati dinanzi al Duce, che ha riconosciuto molte vecchie camicie nere e affabilmente intrattenuto molti di essi.

Prima di allontanarsi dalla sala del Mappamondo i giornalisti hanno improvvisato una vibrantissima manifestazione al Duce e intonato il canto «Giovinezza».

L'animo di Napoleone

E' uscita in questi giorni, per le edizioni della libreria Gallimard (1), una raccolta di testi, lettere e proclami dettati da Napoleone I. Quasi giorno per giorno, dal 1786 al 1821, il lettore può seguire il pensiero e la gesta del grande condottiero, senza che una sola riga di commento interrompa la stupenda eloquenza di quelle parole sobrie ed asciutte, scritte piuttosto per i posteri che non per i contemporanei. Anche se si tratta di particolari talvolta già noti, la lettura offre un interesse insuperabile; e cominciato il libro, è forse impossibile abbandonarlo fino all'ultima delle 400 fittissime pagine.

La vita di Napoleone, così privata dell'indagine dello storico, sciolta da ogni confronto e perfino da ogni contingenza, appare veramente in una luce di grandissima e gloriosissima epopea. Napoleone, quando parla di se stesso, non vuol essere considerato che un guerriero, un combattente di genio, e nulla al mondo può aver tanto peso da togliergli uno dei primi posti, se non il primissimo, fra gli Eroi, nel senso che a questa parola diedero i greci. Dalla campagna d'Italia a Waterloo, il Dio della guerra anima quest'uomo; egli è più felice di una bandiera strappata al nemico che non dell'atto di sottomissione di un re al suo cospetto. La guerra è l'arte per cui egli è nato; la guerra è la sua felicità e il suo strazio; come la poesia per un poeta; per essa si infiamma e soffre, per essa sogna, ad essa vanno le sue ultime parole: «...all'assalto... la vittoria è nostra... esercito!».

Ma, come ogni uomo animato da una grande passione, Napoleone ha un fondo di serietà profonda, che illumina ogni tratto della sua vita, anche all'infuori di quella che è la sua dichiarata missione. Un genio non è mai uno spirito leggero, raramente sa scherzare, quasi sempre trova intorno a sè la verità che tutti gli altri si sforzano di negare. Questo libro ne è una riprova commovente. E noi, tralasciando gli innumerevoli racconti dei fatti guerreschi (racconti, tuttavia, che hanno un potere d'esaltazione invincibile), cercheremo di cogliere, fra le parole di Napoleone, quelle che più aiutano a svelare il segreto del suo animo.

1786. Il giovane tenente d'artiglieria si confessa:

«Sempre solo in mezzo agli uomini, ritorno per sognare con me stesso e abbandonarmi a tutta la vivacità della mia malinconia. A quale lato è rivolta oggi? al lato della morte... che fare in questo mondo? Poichè debbo morire, non è meglio uccidersi?».

Queste cupe disposizioni gli faranno esclamare corrucciato, a Parigi, pochi mesi più tardi:

«Il lusso, il piacere e le arti riprendono qui in maniera sorprendente. Le donne sono dappertutto».

L'arte parrebbe per lui, dunque, frivolità. Ma nel 1796, quando già comanda l'esercito francese in Italia, si ricrede; e ritiene necessario, anzi, arricchire la Francia proprio con opere d'arte:

«Sarebbe utile — scrive al Direttorio — che mi mandaste tre o quattro noti artisti, per scegliere ciò che conviene prendere e mandare a Parigi». E fu così che i Correggio e i Michelangelo presero, ahinoi, la strada delle Alpi...

Napoleone ha paura delle donne, perchè la loro tenerezza è perniciosa. Scriverà un giorno a Giuseppina:

«Te ne prego, lasciami vedere qualcuno dei tuoi difetti; sii meno bella, meno graziosa, meno tenera, soprattutto meno buona; soprattutto non essere mai gelosa, non piangere mai; le tue lagrime mi tolgono la ragione, mi bruciano il sangue».

Queste parole trovano una conferma nel 1799, quando Napoleone, tornato precipitosamente dall'Egitto, rivede Giuseppina pentita di una infedeltà:

«...Che volete, quando l'ho vista scendere lo scalone piangendo, ho visto Eugenio, Ortensia che singhiozzavano. Non mi si è fatto un cuore perchè io vedessi impunemente scorrere delle lagrime... Che volete che ci faccia? Non si è uomini senza essere deboli».

La scienza esatta gli impone un grandissimo rispetto, e ciò è logico in chi teme di commuoversi di fronte a quegli imponderabili che sono gli affetti umani:

«Ogni qual volta io posso essere utile alla scienza, seguo la mia inclinazione, e sento che mi faccio onore. Di tutte le scienze, l'astronomia è stata la più utile alla ragione e al commercio. Passare la notte tra una bella donna e un bel cielo, e il giorno a verificare le proprie osservazioni e i propri calcoli, mi pare la felicità sulla terra».

Al contrario di quanto giudicarono i contemporanei frettolosi, egli non fu mai avventato nelle sue decisioni. Poco prima del passaggio del San Bernardo, durante la seconda campagna d'Italia, scriveva al generale Berthier:

«Non c'è uomo più pusillanime di me quando faccio un piano militare; mi ingrandisco tutti i pericoli e tutti i mali possibili. Mi metto in una penosissima agitazione... Questo non mi impedisce di essere del tutto sereno davanti alla gente che mi circonda. Quando la mia risoluzione è presa, tutto è dimenticato, all'infuori di ciò che può assicurarle il successo».

E nella stessa lettera si leggono queste parole rivelatrici:

«Amo il potere, io, ma l'amo da artista... L'amo come un musicista ama il suo violino. L'amo per cavarne dei suoni, degli accordi, dell'armonia...».

L'arte, man mano che passano gli anni, prende ai suoi occhi maggiore importanza:

«Vi prego, cittadino ministro, — manda a dire a Luciano Bonaparte — di mandarmi un elenco dei nostri dieci pittori migliori, dei nostri dieci migliori scultori, dei nostri dieci migliori musicisti, dei nostri dieci migliori architetti, e così pure i nomi degli artisti di altri campi il cui ingegno meriti di attirare l'attenzione pubblica».

Nel 1802, già ben esperto dell'anima umana, Napoleone esclama:

«L'amicizia non è che una parola; io non amo nessuno. No, non amo neppure i miei fratelli... Duroc! ah sì! lo amo; ma perchè? Il suo carattere mi piace. E' freddo, arido, severo; e poi Duroc non piange mai...».

Eppure, egli ai suoi fratelli distribuì poi i regni di mezza Europa, e perdonò le loro colpe, e si assunse il carico dei loro errori. Li amava, dunque, ma non voleva confessarlo: «...io, niente sensibilità, io lascio piagnucolare le donne...». E certo sapeva che il cuore più calmo, incapace di sollecitare ad ogni contrasto le lagrime, è spesso il più capace di vero amore.

La gloria. Ecco un sentimento sul quale Napoleone non ha nessun dubbio; ma la *gloria*, la «vera gloria», non la vanità; nel 1804, già proclamato Imperatore dei Francesi, già quasi alla mèta di tutte le sue speranze, egli afferma:

«La morte non è nulla; ma vivere vinto e senza gloria, è morire ogni giorno».

E dopo Austerlitz, le sue prime parole parlano di gloria. Parole di una semplicità così stessa gloriosa: «Soldati, sono contento di voi... voi avete ornato le vostre aquile di gloria immortale».

Gloria militare, gloria spirituale. Napoleone tuona contro i soldati che fuggono come contro i cattivi poeti:

«Signor Champagny, ho letto dei pessimi versi cantati all'Opera. Si è deciso dunque, in Francia, di disonorare le lettere?».

E ancora:

«Signor Champagny, la letteratura ha bisogno di incoraggiamento. Voi ne siete il ministro; proponetemi qualche mezzo per dare una spinta ai diversi rami delle belle lettere, le quali in ogni tempo hanno onorato la Nazione».

Come avevamo osservato, Napoleone non amava nessuna forma di frivolità; e non mancava di colpirla, anche quando si manifestava sotto le apparenze più brillanti. Al principe Gerolamo, nel 1807, fa sapere senza complimenti:

«La vostra lettera... contiene troppo spirito. Non ce ne vuole, in guerra. Occorre esattezza, carattere e semplicità».

E ancora, in una lettera all'Imperatrice:

«I sapientoni e gli uomini di spirito sono come le donnine; occorre vederli, parlare con loro, ma non prender queste come moglie nè quelli come ministri».

Dallo stesso senso di serietà proviene la soddisfazione dell'Imperatore per la propria opera di legislatore:

«...Il codice civile è il codice del secolo; la tolleranza non soltanto vi è proclamata, ma organizzata; la tolleranza, questo primo fra i beni dell'uomo».

La tolleranza, ed anche la lealtà. A Talleyrand, nel 1809, egli griderà:

«Siete un ladro, un vile, un uomo senza fede, voi non credete in Dio, avete ingannato e tradito tutti; non c'è nulla di sacro per voi; vendereste vostro padre... Meritereste che vi infrangessi come un bicchiere, ma vi disprezzo troppo per farlo!».

Al che il cinico ministro rispose: «Peccato che un così grande uomo sia tanto maleducato!».

Nel 1814, quando la Fortuna cominciò a volgersi contro il suo beniamino, gli invidiosi, i mediocri e i maligni gioirono. E ancora una volta Napoleone dimostrerà la sua venerazione per la lealtà:

«Signori, voi potevate fare del bene e non avete fatto che del male. Voi dite che l'avversità mi ha dato dei salutari consigli. Come potete rimproverarmi le mie disgrazie? Io le ho sopportate con onore, perchè ho avuto da natura un carattere forte e fiero, e se non avessi nell'anima questa fierezza, non avrei raggiunto il primo trono dell'universo».

A Sant'Elena, Napoleone rivela intera la propria umanità. Le autorità inglesi lo trattano in modo infame, non gli lasciano neppure ricevere notizie del figlio e della moglie; ma egli non piega. Soltanto si raccoglie in se stesso, medita; e trova che, per quanto ha operato di grande nel mondo, non ha da pentirsi di nulla. Anzi, più chiari gli appariscono i benefici portati agli uomini dalla sua esistenza avventurosa ed eroica:

«Il mio solo Codice, per la sua semplicità, ha fatto più bene in Francia che non l'insieme di tutte le leggi che l'hanno preceduto...».

«L'universo ci contempla!... Noi siamo i martiri di una causa immortale... Milioni di uomini ci compiangono, la patria sospira, e la gloria è in lutto!... Se fossi morto sul trono, nelle nubi della mia onnipotenza, sarei rimasto un problema per molta gente; oggi, grazie all'infelicità, potranno giudicarmi a nudo».

Quando gli chiedono dove sono nascosti i suoi tesori, egli risponde con l'elenco delle grandi opere di pace compiute durante il suo dominio. Elenco meraviglioso, che vale cento battaglie: porti, canali, strade, ponti, palazzi, chiese, musei... Una sfilata grandiosa di opere per le quali davvero l'Europa divenne più bella, più grande e più confortevole. Ma gli inglesi, caparbi e scettici, volevano sapere dove avesse lasciato, Napoleone, i suoi milioni...

Il problema dell'immortalità ora preoccupa il grande esiliato. Che è l'uomo? Quale sarà la sua sorte?

«Che cos'è l'elettricità, il galvanismo, il magnetismo? Qui sta il gran segreto della natura. Il galvanismo lavora in silenzio. Io credo che l'uomo sia il prodotto di questi fluidi e dell'atmosfera, che il cervello aspiri questi fluidi e dia la vita, che l'anima sia composta di questi fluidi, e che dopo la morte essi ritornino nell'etere, da cui sono aspirati da altri cervelli».

Ragionamenti, ipotesi [illegible]. Ma appena Napoleone smette di compiacersene, ecco l'antica fede in una splendida e gloriosa immortalità:

«Quando sarò morto (19 aprile 1821), ognuno di voi avrà la dolce consolazione di ritornare in Europa. Vi troverete i vostri parenti, i vostri amici, ed io ritroverò i miei bravi ai Campi Elisi. Racconterò loro gli ultimi avvenimenti della mia vita».

I Campi Elisi. Fu la sua ultima visione, come quella di tutti i più grandi eroi dell'umanità.

G. B. ANGIOLETTI.

(1) «Vie de Napoléon par lui même». N.R.F. (Librairie Gallimard, Paris, 15 fr.).

Gli straordinari esperimenti dell'«uomo elettrico»

Londra, 1 notte.

Si era molto riso del signor Stone che pretendeva essere un «uomo elettrico», munito di misteriosi poteri divinatori.

Ma ora, se non altro nel Transwaal, l'uomo elettrico non fa più ridere nessuno. Stone è infatti sottoposto a una serie di prove le quali hanno dato un esito tale da non lasciar sussistere alcun dubbio sul suo potere. Gli esperimenti sono stati condotti a Johannesburg sotto il controllo diretto del consultore geologico del Dicastero delle miniere. Sei sacchi, tre contenenti dei pezzi di granito e altri tre contenenti commisti con della sabbia alcuni cristalli di pirite aurifera, erano stati sotterrati a grande distanza gli uni dagli altri in un campo. Munito di un pendolo di sua costruzione, Stone si è recato sul luogo e lo ha percorso in tutti i versi. Ebbene il pendolo si è messo a oscillare ogni volta che Stone si è trovato a passare al di sopra dei sacchi contenenti le piriti ed è rimasto immobile su quelli racchiudenti del semplice granito.

Poteva essere questo il risultato di un caso e per risolvere l'incertezza le autorità minerarie sud-africane, a quanto riferiscono telegrammi da Johannesburg, hanno sottoposto proprio in questi giorni Stone a una prova anche più difficile. Il capo dell'ufficio geologico sotterrò una dozzina di monete d'argento in diversi punti di un vasto campo. Stone rinvenne tutte le monete, salvo una che venne dissotterrata e si constatò che era coperta e mezzo racchiusa da una scatoletta di fiammiferi in legno. Stone spiegò che l'insuccesso in questo caso particolare era dovuto al fatto che il legno aveva servito da isolante. Gli esperti sud-africani condividono ora interamente, dopo l'esito di queste esperienze, la teoria affacciata da Stone a spiegazione dei propri poteri divinatori.

Egli dice che è un uomo elettrico. Il suo corpo racchiuderebbe una supercarica di elettricità e quindi agirebbe come un elettroscopio o come uno di quegli strumenti elettrici ideati per determinare la presenza di minerali nel sottosuolo. L'elettricità che Stone dice di portare seco lo obbliga a munirsi di scarpe con grossissime suole di gomma, grazie alle quali può passeggiare sulla superficie di questo nostro globo senza correre il continuo rischio di far nascere un corto circuito.

La festa dei quattro altari

TORRE DEL GRECO, giugno.

In questi giorni, in cui la fatalità del destino e le superiori esigenze della giustizia vogliono che si rimescoli il lungo [illegible] processo Cuocolo, ricorre spesso il nome di Torre del Greco, città del Napoletano ove in una taverna molto nota banchettarono i condannati di Viterbo e dove, in una cupa e vicolo, fu trucidato il delinquente famoso. Ed appunto in questi giorni, dopo il «Corpus Domini», Torre del Greco celebra la festa dei Quattro Altari, notissima nel Mezzogiorno come una delle più nobili e colorite di quante animano la primavera del golfo. E' certamente opportuno parlarne proprio oggi, specialmente per attenuare a questa ridente matrice di marinai e di artisti popolareschi una notorietà ricevuta attraverso una ripugnante cronaca.

Il riscatto baronale

Si passa per Torre del Greco anche percorrendo la bella autostrada di Pompei. Essa sorge subito dopo i giardini borbonici di Portici e per entità industriale e demografica è la prima città del golfo, dopo Napoli.

Non è possibile intendere il significato profondo e suggestivo della sua feria annuale, alla quale traggono spettatori da tutte le province dell'antico regno e persin da Roma, senza riassumere in breve la storia del riscatto baronale del quale la festa è solenne celebrazione.

In questa regione di città millenarie, onuste di gloria ellenica, passate per tutte le fasi della grandezza e della decadenza greco-romana, Torre del Greco è l'ultima venuta, quasi una giovinetta per la sua età. In tempi precedenti al secolo decimoterzo non s'incontrano nei suoi luoghi che due soli gruppi di abitazioni, Sola e Calastrum, la località dove vent'quattro anni or sono fu ucciso Cuocolo. Ai tempi di Federico II, dovendosi migliorare la difesa del litorale infestato dai barbareschi, fu eretta una torre che, per fatto d'essere l'ottava da Napoli, fu denominata Torre Ottava. Intorno a questo fortilizio, a chieder più immediata protezione, si raggrupparono le case dei pescatori e dei contadini del territorio, dando così origine alla città. Questa cominciò a denominarsi prestissimo anche Torre del Greco perchè nel suo territorio era cognita la produzione di quel vino greco celebrato dai novellatori dei buoni secoli.

Fino al 1418, insieme agli altri casali del Napoletano, Torre del Greco dipese direttamente dalla Regia Corte. Fu in quell'anno che, stretta dal bisogno, la regina Giovanna II dette in pegno per tremila ducati a Ser Gianni Caracciolo il territorio di Torre del Greco, in esso compresi Portici, Resina, San Giorgio a Cremano. Questo non fu un feudo vero e proprio con gli annessi diritti di giustizia, ma una sorta di delegazione che i competenti chiamano feudo burgensatico, col quale il barone assume tutti i diritti amministrativi, di imposizione e riscossione di gabelle esercitati dal potere regio. Morto Ser Gianni nel 1432, e il popolo ne cantò l'uccisione in uno dei rari frammenti di poesia popolare del Quattrocento napoletano.

> Muorto è lo purpo e sta sotto la preta,
> muorto è Ser Janni figlio de poeta.

Il feudo fu riscattato, ma poi, dopo pochi anni, dato novellamente in pegno ai Carafa, in persona di Francesco detto il Malizia. Per via di retaggi, negli ultimi tempi del periodo vicereale, Torre del Greco era passata nelle mani dell'austriaca principessa di Berlips, dama di Corte della Regina di Spagna. In questo tempo, precisamente nel 1699, i torresi, saputo che la principessa trattava la vendita del feudo col Marchese di Montefort, chiesero di esercitare un *jus prelatio*nis concesso da Carlo V ai feudi burgensatici. Essi, quindi, provocarono una stima giudiziaria che valutò il feudo in 106.000 ducati di Spagna e dopo non poche controversie ottennero alfine il sospirato riscatto. I cittadini avevano inviato a Madrid una Commissione che tornò in patria con la buona novella il 6 giugno del 1699, giorno nel quale ricorreva appunto la celebrazione dell'ottava del *Corpus Domini*.

Il pescatore barone

Intanto, poichè tutta l'amministrazione del vasto feudo era imperniata sulla concreta figura del barone, la Camera della Sommaria, il supremo tribunale, ordinò che i cittadini torresi provvedessero a nominare un barone, sembrando assurdo a quei tempi una radicale riforma amministrativa o una erezione della università, come allora si chiamavano i comuni, in ente giuridico. Così, per istituire una *fictio juris*, i torresi scelsero il più povero e il più onesto dei marinai, un Giovanni Langella e lo investirono barone col patto esplicito ch'egli assumeva l'autorità per conto del popolo e che avrebbe esatto redditi e diritti per trasmetterli ad esso. Questo barone popolano, che pure ebbe rango nella baronia, prese regolarmente possesso col rito tradizionale, battendo le porte col bastone di comando. I suoi discendenti, per sei generazioni, furono baroni di fatto fino al 1806, quando la riforma amministrativa del codice napoleonico abolì fin le ultime vestigia del feudalesimo.

Così questa nobilissima città di lavoratori stabilì di celebrare ogni anno con memorabile festa la fine del servaggio fiscale. A radunare la somma, enorme per quei tempi, di cento e più mila ducati contribuirono tutti i torresi con ogni slancio ed ogni sacrificio, fin offrendo i più cari gioielli.

Fiori ed altari

Un tempo, in occasione della processione per l'ottava del *Corpus Domini*, si elevavano quattro altari nei principali rioni, perchè il Sacramento impartisse la benedizione anche da essi. Oggi gli altari che si elevano in onore dell'Eucaristia e della conquistata libertà sono più di quaranta. Il principale di essi si eleva al centro del corso Garibaldi, un rettilineo che corre al mare ed è costruito a spese del Comune. Si tratta di un vero e proprio monumento in muratura che, quasi sempre, raggiunge i quaranta metri di altezza e occupa uno spazio di sette o ottocento metri quadrati. Esso è ampiamente allegorico, ornato con statue di bronzo e di marmo, colonnati, scenari, decorazioni di corallo e di madreperla. Le allegorie sono bibliche e mistiche, come il *Ritorno del figliuol prodigo*, la *Carità cristiana*, lo *Slancio dell'amore umano verso Dio*, e sono di argomento attuale, come l'istituzione della festa di Cristo Re, il giubileo papale, la Conciliazione. Innanzi a questo immenso altare i floricultori dei dintorni improvvisano un giardino nel quale riversano tutta la ricchezza della primavera meridionale: cominciano col trapiantare fusti ornamentali, palmizi, agavi, camadores, e compongono aiuole e siepi senza alcun risparmio di fiori e di lavoro.

Accanto a questo monumentale tributo del Comune ogni chiesa, ogni Confraternita, ogni commerciante, ogni armatore, ogni industriale eleva un altare che adorna con maggiore o minore magnificenza secondo le sue forze finanziarie, ma sempre con abbondanza di corallo, di madreperla, di pietre dure, di conchiglie, di fiori.

Questi altari, nel pomeriggio del giorno precedente l'ottava, sono solennemente scoperti dal Podestà seguito da tutte le autorità cittadine. Di sera la città marinara esplode in una prodigiosa gioia di luce: ogni corallo, ogni scaglia di madreperla, ogni pietra naturale, ogni conchiglia riflette una lampada: le miriadi di fiori emanano un profumo quasi mortale, che trasmette per le nari una sorta di ebrezza invincibile: la città è circondata da mura di fuoco elettrico, sommersa in una immensa nube di profumo: vi si entra attraverso porte monumentali tracciate da miriadi di lampade. Il danaro faticosamente strappato agli abissi marini, con le spugne, i coralli, le ostriche, il danaro guadagnato da questi marinai su tutte le tolde, su tutti gli oceani, il danaro cavato dai cammei e dalle collane, dai monili e dagli anelli, danaro di calafati e di capomastri, di carpentieri e di mastri d'ascia, d'incisori e di disegnatori, di pescatori e di marinai, di floricultori e di contadini, tutto il danaro è profuso in onore di Cristo e della Libertà in una impensabile gioia di luce, in una incredibile ricchezza di fiori.

Questo lusso di cose meravigliose si rispecchia in un mare calmo, citato, al quale è bene chiedere rifugio e riposo. Il profumo e la luce di questa città mediterranea non conciliano, ahimè, la gioia mistica: in questo mare tepenti e serene l'ebrezza è quasi afrodisiaca. Pensateci scegliere tra gli snelli velieri una barca panciuta; recare seco un fiasco di Gragnano e le chitarre; allontanarsi sul mare tepido cantando e sognando. Giù i remi nell'acqua, rimandare il tutto con una vecchia nenia, s'allontana la città ebra, fiammeggiano gli altari, esalano fumi, echeggiano rumori... E' una dolcezza infinita tuffarsi nel buio, ritemprarsi in questo profumo acuto d'alga marina, pensare alla luce più serena di Santa Lucia.

Ma il giorno seguente, nella città ebra si annuncia qualcosa di ancor più bello e allucinante: in ognuna delle sette principali chiese cittadine la pietà e l'ingegno degli artisti e dei floricultori torresi compongono un tappeto di fiori. Ma qual tappeto! Si pensi è un mosaico fatto di petali. Gli artisti scelgono un argomento, per esempio il *Trionfo della Chiesa sul Protestantesimo* o il *Martirio di San Lorenzo* e, dal bozzetto, riproducono coi petali dei più vari fiori tutte le più sottili sfumature. Fin da gran tempo prima essi cercano accuratamente non solo tutti i fiori dei quali possono avere bisogno, ma tutte le gradazioni di freschezza che possono offrire delle sfumature prestabilite. Questi tappeti che rederanno — supremo sacrificio dell'orgoglio umano alla trascendenza — la loro bellezza alla processione eucaristica, si ammirano da una sorta di impalcatura. E' difficile, se non si è prevenuti e se si manca di odorato, comprendere a tutta prima che si tratta di fiori, tanto la composizione è precisa e compatta. Sembra superata persino la maestria dei mosaici vaticani.

Tradizione generosa

Tale si celebra festa dei Quattro Altari. Questo popolo, sono cinquanta duemila anime, serba e forse migliora la più pura tradizione napoletana. L'entusiasmo e la magnificenza con la quale esso celebra il riscatto baronale testimonia del vivo sentimento di indipendenza nazionale che animò i napoletani fin dai più lontani secoli della loro storia, fin da quando fermarono i barbari ai limiti del loro ducato governandosi a reggimento popolare. E durante le dinastie straniere non mai perdettero quelle franchigie che nei grandi reami furono antesignane della libertà. Da Giannone al Tanucci non mancarono uomini che le mettessero in valore.

L'episodio del barone Langella è uno dei più gentili della storie comunali, veramente degno di questo popolo di lavoratori tenaci. Da questa città partono i migliori pescatori che sulle loro navi vanno a pescare il corallo e le spugne sulla costa della Tunisia. Qui i prodotti marini sono lavorati da incisori educati in una locale *Regia scuola d'incisione sul corallo*. I cammei torresi, che son quelli che vanno pel mondo, hanno poco da invidiare ai cammei classici che si ammirano nelle vetrine del Museo di Napoli. Che altro dire? In due cantieri comunali i carpentieri torresi fabbricano tre-alberi e brigantini, paranze e sciabecchi che sono tra i migliori d'Italia. La sua gente di mare è ardita e forte; i suoi sedentari coltivano fiori d'ogni specie, vite dal contenuto fervore. Bella terra d'Italia!

ALBERTO CONSIGLIO.

Il primo «Don José» della «Carmen»

Parigi, 1 notte.

E' stata festeggiata all'*Opéra Comique* la duemillesima rappresentazione della *Carmen* di Bizet che su quello stesso teatro affrontò per la prima volta il giudizio del pubblico nel 1875 e che continua ad essere una di quelle opere del repertorio che hanno il privilegio di fare ogni volta una sala gremita.

Il successo è stato ancora più completo. Gli applausi del pubblico sono andati anche al primo interprete del personaggio di Don José, Paolo Lherie, che, ritiratosi in campagna, ha per una sera lasciato la sua tranquilla dimora per assistere a questa storica rappresentazione. Paolo Lherie, che ha ora 86 anni, ne aveva 32 quando si produsse nella *Carmen*, e ha narrato a *Liberté* in seguito a quali circostanze egli venne prescelto da Bizet:

«Cantavo da tenore leggero e ripetevo *Giulietta e Romeo* di Gounod che un'avventura galante teneva lontano da Parigi e che aveva incaricato il suo giovane amico Bizet di sorvegliare le prove della sua opera. Bizet, avendomi sentito cantare, volle affidarmi la parte principale di una nuova opera di cui aveva scritto lo spartito, *Carmen*. Fu un piccolo dramma, perchè quella parte era stata attribuita a Duchêne, ma Bizet rifiutò di transigere: «Lherie canterà la parte di don José o ritiro l'opera», disse a Ducele, allora direttore dell'*Opéra Comique*. E fu così che ho creato quel personaggio. Facemmo le prove d'estate. Io abitavo a Chatoux e Bizet aveva una proprietà a Bougival, sulle rive della Senna. Io traversavo il fiume in barca e da lontano chiamavo Bizet, che compariva subito in calzoncini da bagno e saltando nella sua barca si curvava sui remi per raggiungermi. Prendevamo un bagno, poi andavamo a lavorare all'aria aperta. L'opera non ebbe un successo straordinario, ma non fu fischiata come taluno ha detto. Il suo epilogo urtò semplicemente il pubblico abituato ai vecchi melodrammi e non ci furono che mormorii alla fine della prima rappresentazione. Tuttavia *Carmen* venne rappresentata 48 volte di seguito, ciò che è qualche cosa. Fu del resto la *Carmen* che influì indirettamente sulla mia carriera artistica. Avevo fatto una scrittura in Italia a eccellenti condizioni e per riprendere la mia libertà senza dover pagare la disdetta dovetti dire che la mia voce non si prestava più per cantare quella parte. Svincolatomi così con questa piccola menzogna, dovetti recarmi a cantare da baritono in Italia, Spagna e America dove ebbi ottimi successi. Questa fu la ragione per la quale non potei riprendere la parte di don José quando la *Carmen* venne ripresa all'*Opéra Comique* nel 1876. Entrai poi al Conservatorio come professore e non ho mai mancato di far notare ai miei allievi che ero stato un cattivissimo alunno. Ero uscito dal conservatorio a vent'anni senza il minimo titolo, ciò che prova — ha concluso Lherie — che nella vita non bisogna mai disperare».

I sette uxoricidi di un uomo sposato 8 volte

Atene, 1 notte.

Ad Antigone è stato arrestato in questi giorni il commerciante Pietro Suvidis-Kulaxis il quale, imitando il famoso Landru, ha ucciso sette delle sue otto mogli. L'ottava, cui la fine misteriosa di coloro che la precedettero aveva messo in sospetto, stava sull'attenti e potè sfuggire così al sanguinario marito allorchè questi, armato di coltello, voleva sgozzarla durante il sonno. L'arrestato ha ammesso tutto tranquillamente dichiarandosi sicuro che avrebbe potuto continuare a mandare donne all'altro mondo se fosse rimasto fedele al sistema di avvelenarle come aveva fatto prima.

POSTA DI TRENTO

Dal Vescovo Clesio a Federigo Vanga - Parentesi triste - Le cose che racconta il Castello.

TRENTO, giugno.

Sia che si scenda da oriente per l'ovo, presso a poco alla curva della linea ferroviaria della Valsugana — affacciarsi al finestrino! — o da occidente per l'Adige, o da settentrione della Vela, o da qualunque freccia della rosa dei venti, io so che la città si contempla in un suo nobile e quasi molle adagiamento in una conca verdebruna, tutta coronata di orti fioriti, di giardini e di selvette, in una pace di città italiana, di quelle che si scorgono dai contrafforti centrali d'Appennino.

A venirvi dalla strada della Vela che è come dire da nord, in compagnia dell'Adige, ecco Trento in parte celata dal suo Doss e che man, passo passo avanzando, si scopre con la sua quadra Tor Vanga, sua volta a guardia del ponte di San Lorenzo sull'Adige, con il campanile romanico di Santa Maria Maggiore, con la Torre Grande di Piazza, con tutti i suoi alti e precisi segni di città venuta su nelle sagome delle città nostre ch'ebbero fasti, patimenti ed orgogli e che pur nel patire per sopravvenuti domini, non mai perdettero del meglio del loro vivissimo spirito.

In verità, a veder tutto nero in Trento, come ha fatto Ghoete, bisogna non accorgersi, per esempio, della eredità di quel Principe Vescovo Bernardo Clesio del tempo di Leone X, un trentino addottorato in Bologna, che al suo Principato portava dell'Italia tutto il lume della Rinascenza, lume di idee e di cose, avendo per degno continuatore quel Cristoforo Madruzzo, cui toccava ospitare il famoso Concilio. Era, in quel momento, Trento, come il centro del mondo cattolico che accoglieva in anche, per anni, albergava alti dignitari della Chiesa che vi accorrevano da tutto l'orbe cristiano.

Neppure mancarono, in quegli anni, molte e belle feste, chè a furia di ragionare in Santa Maria Maggiore, quei teologhi avevano bisogno di un po' di allegro svago mondano.

E ancora prima di Clesio e di Madruzzo, era stato a Trento un Federico Vanga, non solo a sollevare la città dalle intestine discordie e a ristaurare l'autorità del Vescovo, ma per adornarla di numerosi ed insigni edifici, tra i quali la Torre che porta il suo nome, per dare impulso ai lavori della Cattedrale, agli scavi delle miniere, dettando uno statuto degli scavi stessi che è il più antico ed il più caratteristico; per affermare, con la prova alla mano, i diritti della Chiesa trentina, di quella Chiesa che s'era eletto a patrono un romano Vigilio che convertito il Trentino all'Evangelo, pagava con il martirio l'apostolato glorioso.

Nel medioevo, architetti e scultori di Trento furono i maestri comacini e di scuola italiana furono i pittori fin oltre la metà del Quattrocento, fino a quando artisti tedeschi furono chiamati dai vescovi tedeschi che si succedettero per oltre un secolo adunando nella loro sede, oltre che artisti, cortigiani e servitori d'ogni risma che andarono costituendo un nucleo tedesco che pretese diritti ed ingerenze. Il ritorno all'elezione di vescovi trentini, arrestava il fluttuare nordico e gli stranieri, ben presto assorbiti dalla predominante maggioranza italiana. Dopo cominciò la decadenza. E questi sono fatti che si vedono istoriati su tutte le pietre di Trento.

Nel periodo napoleonico è a Trento tutto un fermento di italianità e di speranze. Ma Trento rimane all'Austria e la pressione tedesca imperversa. Associazioni tedesche costruiscono rifugi alpini nelle montagne, importano libri, diffondono carte topografiche che falsano nomi di valli, acque e paesi; turisti tedeschi, tirolesi e bavaresi in festa, dilagano: albergatori, camerieri, sguatteri, birrai, bambinaie, soldati, [illegible] la sana città nostrana dandole una apparenza che non è la sua sostanza. E poi sorgono forti bastionati e blindati, il campo trincerato, la doppia fila di fortificazioni e così via. Ora si che Trento comincia a divenire lugubre! Ma che perde dell'intimo suo, questa città che nel tempo migliore aveva chiamata Italica la piazza davanti al suo mirabile Duomo costruito da italiani: a questo nome dato al suo più cospicuo centro affidando tutto il proprio italico carattere?

Molti dei nomi nostri sono scomparsi come altrove sopprimendo quella toponomastica che era poi la colorita cronaca delle nostre città. E purtroppo il cattivo vezzo perdura ovunque. L'Adige era andato via dunque anche lui con la rettifica fatta dall'I. R. Governo che volle strapparlo alla Torre Vanga, alla città. Un brutto rivolo è rimasto dove era il suo alveo inquieto e non rimane che nella nostra fantasia la serrata scena di alture, di torri che si rimiravano nel fiume, della chiusa in cui le vie d'Italia si annodavano avendo in essa il più pittoresco dei baluardi. Nella Pinacoteca di Brema, in una sua acquaforte, tra le più belle, Dürer ci ha lasciato questa impressione di Trento.

Ma pure tante cose rimangono ancora al desiro un po' mesto amore. Occorre guardarsi intorno e vedere. Le piazze, l'appartato spazio dell'antica Fiera, le vie curvilinee, i vicoli con un loro perenne mistero che si attorcigliano sotto volte d'antichi edifici, incassati in un comparto che portano, ad esempio, ad un sacrato mistico come quello di Santa Maria Maggiore, o a qualche altra sorpresa tutta di solitudine, le case solide, anche le più modeste, e quelle nobili dei signori, e certi ammassamenti di dimore dove è tutto un gioco di controluci e sono portali, balconi, cortili; e poi, improvvisamente, profili di monti azzurri come scenari in fondo alle strade, piante ed alberi esuberanti, torri, antiche porte, chiese e solitudini, e una vecinza di umane cose impastate di rumore: e poi una minestra, un boccone e — lo ripeto — per chi lo sa un onesto bicchiere del luogo: e che cercate di più e di meglio, buona gente?

E non dico più grandi cose: quelle, ad esempio, che racconta il Castello, perchè sono cose alte che non occorre mischiarle a tutte le salse. Cose che bastano per una città. Senonchè pure che il problema degli alberghi di passo debba avere un superior valore per tutti i gambieri che andando, si capisce a Bolzano o a Merano, nel retrocedere si trovano, per caso a Trento.

Per conto mio penso che a venire da tutte le vie d'Italia, dovrebbe essere Trento una fermata spontanea quasi obbligatoria prima di procedere oltre, perchè tanto cara a tutti noi dovrebbe essere questa nostra passantià millenaria, rimasta nonostante tutto.

P. G.

Tipografia del giornale LA STAMPA

I dirigenti e i sistemi della Banca Rean

nelle deposizioni degli impiegati

Aosta, 1 notte.

Ad onta delle assicurazioni date venerdì scorso dai rispettivi patroni, gli imputati che si sono tenuti lontani dalle udienze dopo la primissima fase del processo, non sono presenti all'odierna ripresa. Sempre i soliti vuoti nelle file degli accusati: assente la signora Réan e assente il conte Giacinto Celano, il quale per altro si è preoccupato di giustificare la sua ostinata assenza, facendo tenere al Tribunale due certificati medici, l'uno in data 28 e l'altro in data 30 giugno.

Sabato scorso, come è noto, il Presidente, con l'intervento del Pubblico Ministero, del cancelliere Colombo e dei rappresentanti della difesa e delle Parti Civili, si è recato a Torino per assumere la deposizione del prof. rag. Bottino, che fu curatore del fallimento Réan nella prima fase della procedura. Del verbale che consacra le dichiarazioni rese dal prof. Bottino viene data ora lettura. La sostanza dei rilievi e delle dichiarazioni fatte dal teste è nota. Il prof. Bottino, professionista di larga esperienza e di riconosciuta dottrina, ha esposto quanto era emerso durante gli accertamenti condotti intorno al colossale dissesto, ed ha espresso la persuasione che per tutti i milioni e milioni costituenti lo sbilancio possono essere trovati i documenti atti a spiegare la destinazione data dai falliti.

La lettura del verbale è seguita con vivo interesse e si riprende la sfilata dei testi e delle parti lese. Tra i molti altri debbono deporre oggi alcuni impiegati della disgraziata Banca fallita.

I primi sintomi del dissesto

E compare Filomena Puchoz, che sostituì per breve tempo nella direzione della filiale di Courmayeur il marito quando questi si dimise dall'ufficio.

Il marito della testimone, Ezechiele Thomasset, di 43 anni, fu addetto presso la Banca Réan, quale direttore della filiale di Courmayeur dal 1925 al marzo 1928. Sul finire del 1927 Lorenzo Réan andò a visitare la filiale ed accennando alla crisi che traversava la Banca, assicurò che «avrebbe ricevuto tanti milioni da migliorare definitivamente le sorti dell'istituto».

Innocenzo Vesan di Chambave fu assunto presso la Banca nell'ottobre del '26 e vi rimase fino al marzo dell'anno successivo, epoca in cui passò alla filiale di Ivrea. Ricorda che i primi manifesti sintomi della crisi, da cui la Banca doveva essere travolta, si verificarono nell'ottobre del 1927, allorchè un'altra Banca che aveva numerose filiali in questa zona, il Credito Biellese, chiuse gli sportelli. Il dissesto dell'istituto biellese generò tale panico tra i depositanti della Banca Réan, che le richieste di rimborsi furono numerosissime e la Banca non potè nascondere le difficoltà in cui si trovava.

Presidente: — Chi aveva la custodia dei titoli presso la filiale di Ivrea?

— L'impiegato Meriggi; ma egli ogni sera doveva spedire i titoli depositati dai clienti, alla sede di Aosta oppure alla filiale di Milano, all'indirizzo di Emilio Réan.

— Presso la filiale di Ivrea la signorina Serafina Réan trattava anche con la clientela?

— La signorina Réan non si presentò mai allo sportello. Verso la metà di novembre del 1927 ella lasciò Ivrea e si stabilì ad Aosta.

— Venne ad Aosta — precisa il difensore avv. Quattrocolo — per curare il padre gravemente infermo. Da quell'epoca non si interessò più della Banca.

Il miracolo di San Giuseppe

Giuseppe Ronchail di Châtillon rimase impiegato presso la Banca Réan fino al giorno del crollo. Racconta che, al pari degli altri impiegati, egli non pensava che i titoli dati dalla clientela venissero distratti e alienati. Aggiunge che la signora Réan riceveva quasi quotidianamente telefonate ed espressi delle notizie che pervenivano: in tale modo essa si dimostrava assai rassicurata.

— Il 18 marzo 1928, vigilia di San Giuseppe — ricorda il teste — giunse in ufficio ed annunciò che era imminente l'intervento per il salvataggio della Banca. «Domani no, che è giorno festivo, ci disse, ma posdomani arriveranno i denari della sovvenzione».

Avv. Dagasso: — Il miracolo l'avrebbe fatto San Giuseppe!

Presidente: — Che cosa disse quando la data passò senza che i denari fossero giunti?

— Spiegò che la pratica non era del tutto definita perchè mancavano taluni documenti; ma la fiducia della signora in un intervento salvatore era tale che ella non la perdette neppure allorchè la Banca fu dichiarata fallita ed agli uffici furono apposti i sigilli.

Il teste spiega poi che Lorenzo Réan si faceva vedere raramente negli uffici. Esprime la convinzione che la signora fosse al corrente dell'andamento della Banca, o quanto meno della sede di Aosta. Vigile ed intelligente, la signora sorvegliava ogni cosa e dava lumi e direttive agli stessi impiegati della contabilità. Accennando poi agli altri protagonisti, il teste racconta che il conte Celano, allorchè fece la sua prima apparizione ad Aosta, fece credere di volere attuare nuove direttive per ottenere un rinsaldamento ed un incremento dell'istituto. Quanto al direttore Herin, il teste assicura che questi non poteva svolgere alcuna operazione senza il preventivo benestare di Emilio e della signora Réan. E' opinione del teste che egli abbia agevolato i principali nella distrazione dei titoli, così come il Cuaz si sia fatto propagandista della Banca semplicemente per ragioni di attaccamento ai titolari dell'azienda e non per ragioni dirette di interesse.

Michele Perruquet fu addetto alla contabilità presso la filiale di Châtillon fino all'epoca del fallimento. Narra che Emilio Réan e la signora avevano dato questa istruzione per acquietare i depositanti che si presentavano a reclamare la restituzione dei titoli: «Fateli passare tra otto giorni e poi invitateli a ripassare ancora».

Avv. Martinet: — Il teste, che è di Valtournanche, può confermare che dal suo paese affluirono alla banca Réan depositi per oltre un milione?

Ma il teste non solo non sa indicare il totale dei depositi affluiti alla filiale di Valtournanche, ma neppure è in grado di indicare quelli raccolti presso la filiale di Châtillon.

L'avv. Martinet insiste tuttavia nella sua domanda che ha questo scopo: di dimostrare che l'opera spiegata dal cassiere Cuaz fu in certo qual modo nei rispettivi centri quella di tutti gli altri impiegati della Banca. Per la filiale di Châtillon il totale dei depositi è rapidamente accertato; è la diligenza del curatore avv. Anselmo che ce la fa conoscere: 4.200.000 lire alla data del 31 dicembre 1927.

Uno che sa molte cose

Ed eccoci a Giuseppe Chamois di 34 anni di Châtillon. Egli sa molte cose e nel rievocarle non usa mezzi termini nè infingimenti.

Nell'ottobre del 1927 egli dirigeva la filiale di Châtillon. Gli si presentarono due clienti, il dottor Itrin e il conte D'Entrèves a chiedere rispettivamente il rimborso di due mila e di 1500 lire. Il teste aveva la cassa vuota: Lorenzo Réan aveva fatto pochi giorni prima una visita alla filiale ed aveva svuotata la cassaforte portando via le 70 od 80 mila lire che vi erano contenute. Per fronteggiare la richiesta dei due clienti il teste telefonò alla sede di Aosta: parlò con la signora Réan e la invitò a fargli avere i fondi occorrenti. La signora promise che entro tre giorni avrebbe provveduto; senonchè questa data trascorse invano, ragione per cui egli tornò a telefonare.

— Quando appresero la ragione della mia chiamata — prosegue il teste — non risposero, ed io stetti col ricevitore in mano, senza udire parola. Ciò mi indispettì, e poichè mi seccava di essere canzonato la sera stessa in automobile mi recai ad Aosta per fare le mie proteste. Chiesi di parlare con Lorenzo Réan, ma non mi fu concesso: la signora mi disse che suo marito era occupatissimo e doveva partire entro pochi minuti con il conte Celano. Feci le mie proteste e la signora cercò di tranquillizzarmi dicendo che la crisi della Banca era momentanea. Ma non mi convinse, e dichiarai che non mi sarei presentato allo sportello fino a che la Banca non mi avesse messo in grado di soddisfare le richieste della clientela. «E allora — dichiarò la signora — rimanga a casa a disposizione; domani stesso manderò a sostituirla».

— Se tutti gli impiegati avessero fatto come lei — osserva il presidente — molte rovine sarebbero state risparmiate.

Anche il teste conobbe il Celano; gli venne presentato da Lorenzo Réan, il quale disse che il conte avrebbe avuto il posto di direttore della Banca, posto che la sua signora non poteva continuare a tenere.

Presidente: — Cosa disse in quella occasione il Celano?

— Disse che la Banca aveva una organizzazione appoggiata su sistemi e principii vecchissimi, che egli intendeva modernizzare. Mi invitò, anzi, a fargli delle proposte in questo senso.

Presidente: — Cosa si diceva in Banca del Celano?

— Si sussurrava che fosse il rappresentante per l'Italia della Banca Morgan (Ilarità).

Le 150.000 lire degli abitanti di Nus

Il teste per spiegare meglio che i Réan facevano di propria testa e non volevano saperne di consigli, racconta di avere proposto a Lorenzo Réan il finanziamento di un albergo a Châtillon. Egli rifiutò, dicendo semplicemente che poteva fare altri finanziamenti più vantaggiosi.

Una voce: — Preferiva lo sfruttamento delle saline del Mar Rosso (Ilarità).

P. M.: — Vorrei che Lorenzo Réan ci indicasse quali finanziamenti egli ha accordato a favore di enti e di persone della Valle d'Aosta.

Lorenzo Réan: — Ho fatto una infinità di sconti agli agricoltori.

— Questo è vero — conferma il teste.

— Ma delle cambiali se ne servì poi per altre speculazioni — obietta il P. M. il quale, rivolgendosi al teste, domanda ancora: — Ha sentito parlare dei rapporti che intercedettero tra l'abate Bianchet e la famiglia Réan?

— In quel tempo no.

P. M.: — Ma lei conosce l'abate Bianchet?

Il teste dichiara di non conoscerlo e il P. M. rilevando il mistero che incombe su questo personaggio, la cui figura è agitata nella causa soltanto dalla signora Réan, esclama: — Ma esiste, questo abate Bianchet? Se esiste stesse dovrebbe venire a deporre.

Al gruppo degli impiegati succede ora uno stuolo di vittime: gli agricoltori di Nus, che portarono alla ricevitrice postale Anna Maria Bosch i Buoni del Tesoro da convertire in prestito del Littorio. E' questo uno degli episodi più gravi e più penosi. La Bosch si trovò ad avere per più di 750 mila lire di Buoni del Tesoro e li passò alla Banca Réan per la pratica della conversione, pensando che traverso la Banca la pratica avrebbe avuto un corso più sollecito e sicuro. Invece la Banca alienò i titoli e la Bosch, con tutti i proprietari dei titoli stessi, subì l'inganno più atroce. Ella perdette l'impiego e i depositanti dei titoli, ai quali essa aveva rilasciato delle ricevute intestate all'ufficio postale, lottano ora, ma inutilmente, per avere dall'Amministrazione postale il riconoscimento e l'indennizzo per il deposito effettuato.

Alla pedana si succedono Vittorio Perino, Elena Bordano, Severino Foy, Dionisia Piccot, Francesco Borros, Serafina Rosset, Giulio Money, Francesco Cerisey il quale assicura che la Bosch nel ritirare i titoli precisò che li avrebbe affidati alla Banca Réan, ritenendo di fare in tal modo l'interesse di tutti i depositanti. I casi sono identici e la constatazione che ne discende desolatamente uniforme: i titoli non furono più riavuti.

Lo stratagemma di una vittima

Pietro Arian di 42 anni, pure di Nus prospetta il suo caso, diverso nella forma ma analogo nella sostanza. Il 2 agosto 1927 depositò alla Banca dei buoni del Tesoro per 113 mila lire, il 8 luglio 2500 lire per l'acquisto di azioni Sip, e il 14 gennaio 1928 700 franchi per l'acquisto di titoli di consolidato belga. E non ebbe più nulla.

Maria Solaro di anni 44, da Aosta, affidò alla Banca, in semplice custodia e con espresso divieto di negoziarli, dei titoli per 25 mila lire. Ne richiese la restituzione parecchie volte, ma invano.

Singolare è il caso di Gioviano Junod di Avise, che nel giugno 1927 affidò alla Banca per l'incasso una cambiale di 700 lire. Venuta a scadenza si presentò per ritirare il ricavato dello sconto. «Non è ancora stata incassata» gli fu risposto. E così di settimana in settimana, lo rimandarono, fino al giorno del fallimento. Il cassiere Cuaz finì per investirlo: «Ma che bisogno ha di denaro? Lasci stare, che non ho fondi in cassa».

Il teste che è dotato di spirito avveduto e sottile, per sapere se effettivamente il cassiere non era provvisto di denaro escogitò nel febbraio del 1928 uno stratagemma: si presentò al Cuaz con un biglietto fiammante da mille lire, chiedendone il cambio. Il cassiere lo contentò rapidamente.

— Ah! per cambiare ne avete, del denaro! — esclamò egli.

— In Banca non possiamo stare senza denaro in cassa replicò il Cuaz, ma frattanto l'abile cassiere aveva già ghermito il biglietto da mille ed il Junod se ne dovette andare con la soddisfazione platonica dell'esperimento riuscito. Dai rilievi del curatore risulta ora che la cambiale era stata incassata dalla Banca fin dal marzo del 1927.

Eliseo Pajeliex depositò in Banca, in custodia e con divieto di negoziarli, dei titoli di Consolidato per cinque mila lire; successivamente depositò anche 2.500 franchi; quando ne richiese il rimborso gli si disse che attendevano del denaro da Genova, ma il denaro non arrivò mai ed il teste perdette ogni cosa.

Il più bugiardo

Ecco ora presentarsi Rosina Gillietti di Aosta, una donna vivacissima e decisa. Ella aveva depositato, versandoli al cassiere Dagnes, che riparò poi in America, dei titoli per cinque mila lire, e ciò dopo un precedente versamento in conto corrente di 10 mila lire. Perdette i titoli e perdette il denaro depositato, ed ora, accennando alla «via crucis» che l'obbligarono a fare per tentare inutilmente di ricuperare le somme si sfoga:

— Quello che si è dimostrato più bugiardo di tutti fu Emilio Réan, ma anche la signora Réan è una grande commediante. Ella è stata terribile nella menzogna. Stava nascosta dietro le porte ad origliare e si teneva al corrente di tutto.

La teste aggiunge un episodio che può, ai fini di una delle tesi dell'accusa, apparire significativo.

— Io abitavo di casa vicino alla famiglia Réan e quando nel 1926 Lorenzo Réan andò sotto le armi la zia della signora ebbe a dire: «E' una vera fortuna che mia nipote si intenda di Banca: così potrà sostituire suo marito».

Abbiamo ancora una deposizione, quella del commissario di P. S. Arturo Tricarico, che si trovava ad Aosta all'epoca del dissesto e che condusse le indagini intorno alle responsabilità. Richiamandosi al rapporto in atto, il teste aggiunge ora che il Cuaz, con le mansioni del cassiere aveva quella specifica di raccogliere denari tra la gente di Cogne, suo paese nativo. Ad Aosta si diceva che egli avesse una percentuale sulle somme che egli faceva affluire alla Banca. Anche Herin aveva funzioni preminenti; egli era più che un semplice direttore. Secondo l'opinione del teste, Herin era a conoscenza della esatta situazione della Banca.

Ed ecco riprofilarsi l'ombra dell'abate Bianchet. Al P. M. è stata indirizzata una lettera anonima, di cui si ritiene di dare lettura in udienza. L'anonimo, che si firma «uno spettabile galantuomo che conosce bene i Réan ed i Frassy», svolge una tesi che non mancherà di essere ostreggiata e contrastata dalla difesa della signora Réan.

Una difesa anonima dell'abate Bianchet

«L'abate Bianchet — sostiene dunque l'anonimo — è un buon sacerdote, una persona per bene che non si è mai occupata di affari bancari e di cose temporali. La difesa Réan ne ha fatto una coloritura arbitraria e ne va agitando la figura per distrarre l'attenzione dei giudici da quelle che sono effettivamente le responsabilità degli imputati».

E l'anonimo, sostenendo che l'interessamento dell'abate Bianchet alle vicende della famiglia e della Banca Réan si verificò allorchè i milioni della Banca erano già sfumati, conclude: «Mi auguro che nell'interesse della giustizia e per il suo buon nome l'abate Bianchet venga a dire tutta la verità. Se non lo fa, sono sicuro che è per timidezza e per un certo risentimento verso coloro che per salvarsi gli attribuiscono la parte importante che certamente non ha avuto, e che lo tirano in ballo lui così schivo da esibizioni».

— Questo è tutto romanzo — commenta l'avvocato Quattrocolo quando la lettura del documento è finita.

— Ma sono una dolorosa realtà i 30 milioni sfumati — ribatte l'avv. Dagasso.

Di quale «escamotage» è frutto l'anonima indirizzata al P. M.? Gli sviluppi ulteriori del dibattito lo riveleranno.

FRANCESCO ARGENTA.

Il fallimento della Banca Andreis

La causa in Appello

Si è iniziato ieri davanti ai Magistrati di appello (Pres. comm. Pola, P. G. comm. Aroca, Relatore cav. Gatti, Consiglieri cav. Manzone e Ceccia) il processo per il fallimento della Banca Andreis l'eco delle cui fortunose e complesse vicende non è ancora certamente spento nel ricordo dei lettori. Il dibattimento svoltosi avanti al Tribunale di Torino un anno fa tenne occupato quasi tutto il mese di giugno e di esso fu ampiamente riferito su queste colonne. Le imputazioni sono note: il comm. Gian Luigi Andreis di Vittorio, di anni 43, protagonista del clamoroso dissesto finanziario, deve rispondere con gli zii Giuseppe Maria Andreis di anni 81 e Pietro Andreis di anni 75, entrambi soci accomandatari della Banca fallita di bancarotta semplice e in particolare di bancarotta fraudolenta per avere sottratto una rilevante parte dell'attivo (oltre due milioni). Col cugino Angelo Andreis di Pietro, di anni 32, deve poi rispondere di appropriazione indebita per avere tratto profitto in proprio di titoli e somme per circa 14 milioni affidatigli da clienti della Banca, di falso in cambiali per avere firmato circa trenta effetti con firma apocrifa, falsificato nella firma e nel numero d'ordine uno «stock» di azioni della Società Anonima Silvio Fino. In particolare, Angelo Andreis è accusato di avere distratto il 23 aprile 1927, alla vigilia del fallimento, la somma di lire 112.803. Pietro Bosio è incolpato di correità nell'appropriazione indebita dei titoli e di analogo reato per avere, nella sua qualità di direttore della succursale di San Damiano d'Asti, convertito in proprio profitto la somma di lire 339.671 che doveva essere trasmessa alla centrale. Angelo Cornaglia è anch'esso imputato di appropriazione indebita di 116.750 lire e di falso; Evasio Verzetti di falso e truffa; Giuseppe Bosso e Luigi Cima di truffa e falso per avere determinato il Verzetti a commettere tale reato e insieme ad essi di emissione di assegni a vuoto.

La difesa è composta degli avvocati Farinelli per il Gian Luigi Andreis, Reineri per gli zii Giuseppe Maria e Pietro, La Perna e Poddighe per l'Angelo Andreis, Dal Fiume per il Pietro Bosio, Borroni per il Cornaglia, Villabruna per il Verzetti, Barosio e Fea per Luigi Cima, Oberi e Caligaris per Giuseppe Bosso. La P. C. è rappresentata dall'avv. Maurizio Boccarino. Assiste pure al dibattimento il curatore del fallimento prof. Ferdinando Tibaldo. Siedono sulla panca degl'imputati soltanto il Gian Luigi Andreis, il cugino Angelo ed il Cornaglia, tutti e tre in istato di detenzione ed il Verzetti a piede libero. L'unica nota nuova al dibattimento è data dalla presenza dell'ex-cassiere della Banca, Angelo Cornaglia, rimasto sempre latitante e costituitosi ieri l'altro, come abbiamo già narrato, all'autorità di P. S. di Bardonecchia che provvide alla sua traduzione a Torino.

Il Cornaglia era stato assunto dalla Banca Andreis, come cassiere, nel 1925. Venne licenziato nel marzo 1927 essendo emerso che attraverso la emissione di assegni circolari si era appropriato di 15 mila lire. Ma la Banca non agì allora contro di lui. Vennero tuttavia disposti altri controlli e risultò che il Cornaglia si era appropriato di altre somme. Egli aveva adottato questo sistema: faceva pagare due volte dalla Banca gli stessi assegni rilasciati dalle succursali e pagabili presso la sede. La prima volta egli faceva risultare il pagamento in modo normale; i danari usciti la seconda volta li registrava invece nel conto sospeso cassa circolazione. La scoperta di queste ulteriori malversazioni, che ascendono a 77 mila lire, avvenne solo in occasione dell'ultimo e diligente controllo eseguito. Ma il Cornaglia commise ancora un'altra irregolarità: attribuì al nome di un suo zio, cav. Casalegno, un conto per operazioni di borsa che egli eseguiva invece per proprio conto.

In base alla sentenza emanata dal Tribunale di Torino in data 28 giugno 1929, Gian Luigi Andreis è ritenuto colpevole di bancarotta semplice e fraudolenta, di appropriazione indebita di titoli, di falso continuato in cambiali, di falsificazione di certificati azionari ed è condannato a 16 anni, 5 mesi di reclusione e 6750 lire di multa. Angelo Andreis è ritenuto colpevole di concorso in falso continuato in cambiali e di correità in bancarotta fraudolenta ed è condannato a 5 anni di reclusione. Giuseppe e Pietro Andreis, i due vegliardi, soci accomandatari della fallita banca, sono condannati per bancarotta semplice ad un anno di detenzione, col doppio beneficio della sospensione della pena e della non iscrizione nel casellario.

Pietro Bosio, l'ex-direttore della filiale di S. Damiano, è condannato per appropriazione indebita in danno della Banca Andreis, esclusa l'aggravante del valore rilevante, a 2 anni e 4 mesi di reclusione e [illegible] lire di multa.

Angelo Cornaglia, ex-cassiere della Banca, è condannato per appropriazione indebita in danno della Banca Andreis, per falso in assegni e per truffa, a 4 anni 11 mesi e 15 giorni di reclusione e 3066 lire di multa.

Evasio Verzetti per un unico reato di truffa a danno della Banca Andreis, a 4 mesi e 26 giorni di reclusione, 325 lire di multa e 30.199 lire di pena pecuniaria in conseguenza della emissione di assegni a vuoto. A lui il Tribunale ha accordato i benefici della non iscrizione e quello della sospensione della pena limitatamente alla reclusione ed alla multa. Luigi Cima e Giuseppe Bosso, per concorso nello stesso reato di truffa attribuito al Verzetti, sono condannati a 10 mesi e 15 giorni di reclusione, 1066 lire di multa e 30.199 lire di pena pecuniaria ciascuno.

Gli avvocati della difesa hanno chiesto che il processo fosse rinviato per malattia di due imputati, il Bosio ed il Giuseppe Andreis: ma la Corte ha respinto l'istanza. L'udienza di ieri è stata interamente occupata dalla lettura della relazione processuale fatta dal consigliere cav. Gatti. Il processo continuerà per alcuni giorni.

Come il Credito Regionale Ligure è giunto alla domanda di concordato

Genova, 1 notte.

Vivissima impressione ha destato la notizia che il Credito Regionale Ligure aveva ieri chiesto il concordato preventivo al Tribunale, presentando un bilancio di 130.205.622 lire di attivo contro 124.737.840 lire di passivo. La Banca aveva ventotto succursali e agenzie, e un numero di impiegati di circa 150. Sorta sul finire del 1919 ebbe notevole impulso nel 1920 da una attiva propaganda del clero genovese. Essa si chiamò da prima Credito Popolare Ligure, di cui furono agli inizi amministratori col comm. Pietro Gotelli, l'avv. De Passano, l'avv. M. Vassallo, Passadore, il cav. Mosnala, il rag. Barisione, ecc. La Banca si sviluppò ed estese la sua azione in tutti i paesi della Liguria, costituendo una trentina di filiali e agenzie. Più tardi il Gotelli e il De Passano si ritirarono e a capo della Banca fu posto il comm. Silva di Seregno, che ne fu per parecchio tempo amministratore delegato. Però nell'ultima assemblea del 28 marzo ultimo scorso la maggioranza delle azioni passò in mano a un gruppo di finanzieri torinesi. Fu nominato presidente il comm. Barberis e il comm. Pedrotti fu eletto consigliere delegato e direttore generale. Tre giorni fa però il comm. Pedrotti, per eliminare talune opposizioni che le sue cariche sembravano suscitare negli ambienti finanziari e bancari da cui potevano dipendere le sorti del Credito, si dimetteva e faceva ritorno a Torino.

La ripercussione del dissesto della Banca sarà sentita non tanto a Genova quanto nei piccoli centri in cui raccoglieva i risparmi dei contadini e del clero. Infatti i depositi fiduciari raccolti nei paesi ascendono a circa 38 milioni, mentre il totale dei depositi assomma da 45 a 50 milioni. Più colpiti sono alcuni centri, quali Torriglia, ove i depositi ammontano a circa 5 milioni, Rivarolo Ligure, ove superano gli 8 milioni, e Spezia, ove i depositi vanno oltre i 5 milioni.

E' prematuro pronunciarsi sulle cause precise del dissesto, sulle quali sta ora attentamente indagando l'autorità giudiziaria per accertare se vi siano a carico degli amministratori eventuali responsabilità. Nell'esposizione presentata dal Consiglio d'amministrazione al Tribunale sono dette in succinto le ragioni che hanno portato l'istituto al dissesto, ragioni che consisterebbero principalmente nella crisi industriale, in seguito alla quale il Credito dovette affrontare forti immobilizzi, ciò che indusse la Banca d'Italia a chiudere nei suoi confronti il risconto.

Inesorabili testimonianze contro le avvelenatrici di Piombino

Livorno, 1 notte.

E' continuato dinanzi alla Corte di Assise il processo contro Maria Rocchi e Caterina Bardi, accusate di veneficio.

L'udienza è stata aperta alle 9,30. Nella gabbia, a fianco delle due imputate è stato posto un carabiniere per evitare che eventualmente le due donne vengano alle mani. L'escussione dei testi viene aperta con l'interrogatorio del dottor Vincenzo Festa, commissario di Pubblica Sicurezza di Piombino, il quale narra, nei suoi dettagli, il decorso delle indagini che ebbero come punto di partenza la conoscenza della tresca esistente fra la Rocchi e il Carrara, nonostante che entrambi cercassero di negare il fatto. Il teste riporta che la Bardi confessò di avere posto del veleno nella tazzina del caffè della Sozzi; egli le domandò perchè si era prestata a commettere il delitto e l'accusata rispose che aveva creduto di fare un favore all'amica per liberarla dalle continue recriminazioni della moglie del suo amante. Il dott. Festa depone pure sulla morte del precedente amante della Rocchi, il Vatteroni, e conferma, in seguito alle indagini fatte, che la Rocchi chiese al Mochi la limatura di piombo, col pretesto di curare gli effetti della morsicatura di un cane. Dopo il dottor Festa la cui deposizione è durata circa un'ora, è interrogato il maresciallo dei carabinieri di Piombino Vincenzo Cagnoni. Egli, dopo essersi intrattenuto su quanto è già noto circa i rapporti della Rocchi e del Carrara, dichiara che i carabinieri, recatisi di sorpresa nel negozio della Rocchi vi trovarono in flagrante i due amanti.

Una richiesta di stricnina

Arnaldo Mochi, pasticciere ambulante, dichiara che, quando risiedeva a Piombino, essendo cliente della Rocchi, questa gli chiese della limatura di piombo che egli fece preparare da un suo ragazzo e narra che quando il Vatteroni morì, si recò a vedere la salma ed ebbe l'impressione, da alcune macchie posate sul cadavere, che il giovane non fosse morto di morte naturale. Trasferitosi più tardi a Follonica il Mochi racconta che sua moglie ricevette dalla Rocchi una lettera nella quale le chiedeva della stricnina. Il teste non portò la lettera all'autorità di Pubblica Sicurezza perchè, essendo uscito dal manicomio da pochi mesi, temeva che non gli si prestasse fede. A questo punto la Rocchi interrompe il teste dicendo che non è vero che essa richiese la limatura di piombo. Era invece il Mochi che suggeriva al Vatteroni le più svariate cure perchè dimagrisse. Un battibecco vivace si accende tra l'imputata e il teste.

Fortunata Mochi moglie dell'Arnaldo Mochi, ripete su per giù quanto ha detto il marito. Filiberto Cosimi, il ragazzo che limò il tubo di piombo e consegnò la limatura alla Rocchi, contrariamente a quanto hanno sostenuto i coniugi Mochi, afferma che non vide mai la Rocchi e che il piombo fu richiesto solo dalla Mochi.

Dopo l'escussione di alcuni testi di secondaria importanza è interrogata certa Clarissa Bellagamba, madre della bimba che era al servizio della Rocchi quando il Vatteroni fu ammalato essa si recò a trovarlo. La teste narra come avvenne l'improvvisa morte del Vatteroni, sul cui corpo essa non scorse macchie che denotassero sospetti. Questa deposizione è in pieno contrasto con quella fatta dall'Arnaldo Mochi il quale, richiamato, conferma di avere visto le macchie di cui ha parlato.

Alle 15,40 l'udienza è riaperta e continua l'esame testimoniale. Tosca Fantosca, Niccola Pavolini, Antonio Palli, depongono su circostanze di poco conto. Giuseppe Pescini, vigile sanitario a Piombino, depone che il Mochi espresse dubbi sulla morte del Vatteroni, in conseguenza delle macchie scorte sulla salma. All'ufficiale sanitario di Piombino egli ripetè i dubbi del Mochi dopo la morte della Sozzi. Adelmo Paneschi parrucchiere narra che il Vatteroni era suo cliente e che lo consigliò di prendere certe pillole contro l'obesità, che egli pure prendeva. Ferrari Angelo ed Amalia Marcantonioni depongono su circostanze di nessun interesse.

Gravi perizie

Si inizia quindi l'esame dei pochi testi a difesa. Adelia Pagni, Giglietta Prosperi e Tersilla Becherini non dicono nulla di interessante. Angelo Sarnini, amante dell'accusata Bardi, afferma che quest'ultima non era in buone condizioni di salute; la donna era buona e proclive a piegarsi alla volontà altrui. Le deposizioni testimoniali sono esaurite. Il Presidente legge le deposizioni scritte dei testi che non sono venuti a deporre in udienza, e il referto steso dal dottor Buonaconto, medico curante del Vatteroni. L'avv. Colombo fa istanza perchè sia udito come testimone il dottor Buonaconto. Il Presidente non ritiene la cosa necessaria. Il P. G. si associa al Presidente che respinge l'istanza. L'udienza è sospesa per un breve riposo. Alla ripresa il presidente legge il referto medico del dottor Tonselli, medico di guardia all'ospedale di Piombino, al momento in cui fu portata la Sozzi. Il cancelliere dà quindi lettura della perizia dei dottori Demel e Bettolo, che compirono l'autopsia della vittima, e dei dottori Demel e Naftoli che compirono quella del Vatteroni.

La perizia chimica del prof. Paderi, eseguita sui visceri e altri organi della vittima, conclude con l'affermazione della presenza della stricnina, unica causa della morte. Quella compiuta dallo stesso tossicologo nei riguardi del Vatteroni è esplicita nella conclusione che il decesso è avvenuto per avvelenamento prodotto da mercurio e da piombo. Il prof. Paderi ha trovato nel corpo del Vatteroni ingenti quantità di mercurio metallico e di limatura di piombo.

Il Presidente chiede quindi alle parti che tesi sosterranno. Il P. G. dichiara che sosterrà in pieno l'atto di accusa, e cioè, per la Rocchi e la Bardi l'omicidio premeditato in persona della Sozzi, per la Rocchi l'omicidio premeditato in persona del Vatteroni. La difesa Rocchi sosterrà, per la morte del Vatteroni, in tesi, l'insufficienza di prove, in ipotesi, le attenuanti generiche; per la morte della Sozzi si limiterà a sostenere le attenuanti generiche. La difesa Bardi sosterrà, in tesi, l'esclusione dell'imputabilità per mancanza di dolo, e, in ipotesi, l'esistenza della sola aggravante del veneficio, con esclusione della premeditazione, semi-infermità di mente, circostanze attenuanti generiche.

Un processo mastodontico

214 imputati — 43 omicidi e 26 mancati omicidi — Mille testi — 30 mila quesiti ai giurati.

Palermo, 1 notte.

Il processo più mastodontico fra i tanti ai quali ha dato origine la delinquenza provinciale, si inizierà il giorno 5 alle Assise di Sciacca. Esso passerà sotto il nome di processo per associazione a delinquere di Burgio e paesi vicini, tutti in provincia di Agrigento. La sua importanza deriva, oltre che dal numero degli imputati, dalle imputazioni, dalla gravità dei reati e dall'efferatezza dei delinquenti.

Davanti alla Corte d'Assise della tranquilla cittadina compariranno 214 imputati, tutti in istato di detenzione, i quali dovranno singolarmente rispondere di 126 capi di accusa, fra i quali 43 omicidi, 26 mancati omicidi e numerose rapine. I testimoni citati sono mille e si calcola che ai giurati saranno sottoposti oltre 30 mila quesiti. La durata del dibattito è prevista in sei mesi. La sentenza potrà aversi alla fine dell'anno. Tra gli imputati principali sono personaggi notissimi nella vita della provincia di Agrigento, che tennero per lungo tempo nelle loro mani le amministrazioni comunali dei loro paesi.

Pescatori di frodo novaresi e la loro opera di distruzione

Novara, 1 notte.

In seguito ad un servizio di appostamento un gruppo di militi forestali, sotto la guida del brigadiere Pasquale Tucci, sorprendeva a pescare nel torrente Agogna quattro individui riconosciuti per i pregiudicati Anselmo Perini, Ernesto Perini, Francesco Cavagliano e Santino Faro. Ad essi furono sequestrati 60 chili di pesci, nonchè strumenti proibiti e sacchetti di cloro con cui avevano compiuta la loro opera distruggitrice. Il giorno dopo sono stati rinvenuti nei pressi altri due quintali di pesce morto avvelenato. Risulta che in pochi giorni sono stati distrutti nel detto torrente sei quintali di pesci.

Un pietoso dramma coniugale

(Corte d'Assise di Torino).

Un pietoso dramma coniugale, che fortunatamente non giunse a conseguenze fatali, ha avuto ieri il suo epilogo giudiziario davanti alla nostra Corte d'Assise. I fatti che diedero luogo all'attuale dibattito sono di data assai recente poichè risalgono appena alla seconda quindicina del marzo scorso. La mattina del giorno 22 di detto mese il muratore Carlo Ferreri di Carlo, quarantenne, nativo di Montanaro e qui residente in via Balbis 13, incontrava la propria moglie Giovanna Bosio, dalla quale viveva separato, sull'angolo dei corsi Peschiera e Principe Eugenio, dopo aver scambiato poche parole, estratta di tasca la rivoltella, sparava tre colpi contro la Bosio, che, colpita alla regione claviculare sinistra, stramazzava al suolo. Trasportata d'urgenza all'ospedale San Giovanni, essa veniva giudicata guaribile in quindici giorni salvo complicazioni.

Arrestato ed interrogato, il feritore confessò la sua colpa, ammettendo di aver voluto uccidere la moglie perchè teneva una cattiva condotta e aveva sempre trascurato i suoi doveri di sposa e di madre, frequentando cattive compagnie e lasciando la casa in completo disordine. Le indagini dei RR. Carabinieri assodarono realmente che la Giovanna Bosio non era un modello di consorte: poco dedita alle cure domestiche, soleva accompagnarsi con donne di dubbia moralità, sostare in caffè equivoci, non preoccupandosi quasi affatto delle esigenze della famiglia. Risultò al contrario che il Ferreri era un onesto lavoratore, incensurato e innamoratissimo della moglie malgrado le di lei debolezze.

Il Ferreri ha cercato di scagionarsi dichiarando di avere perduto la testa dopo che la moglie si era allontanata con la figlia. Commise l'atto insano spinto dalla gelosia con la mente ottenebrata dai fumi dell'alcool.

Il P. G. sostenne la piena colpevolezza dell'imputato richiedendo ai giurati che ne affermassero l'assoluta responsabilità. Gli avvocati Gillio e Salvi nelle loro appassionate arringhe invocarono la tesi dell'ubbriachezza e della provocazione, affermando trattarsi di tentato e non mancato uxoricidio. I giurati hanno ritenuto il Ferreri colpevole di tentato uxoricidio premeditato con la diminuente della ubbriachezza totale e delle attenuanti generiche. In base al loro verdetto il Presidente comm. Bolla ha condannato il Ferreri alla pena della reclusione per un anno, 5 mesi e 10 giorni, accordandogli il beneficio della non iscrizione sul Casellario. Poscia, prima di dichiarare chiuso il dibattimento, ha esortato la moglie del Ferreri a valersi nei confronti del marito della disposizione contemplata dall'art. 384 C. P. P. in base al quale il coniuge danneggiato può rimettere metà della pena a favore del coniuge autore dell'offesa. La Bosio ha ringraziato il Presidente e scoppiando in lacrime è corsa ad abbracciare il marito, dando luogo ad una scena di commozione profonda.

Per ingiuria a una maestra

Cuneo, 1 notte.

Difeso dall'avv. Andreis è comparso oggi dinanzi al Tribunale il contadino Silvestro Stefano Giacomo abitante in frazione Ronchi Lerda di Cuneo.

Il 5 marzo un figlio del Silvestro rincasava da scuola piangente e riferiva che la sua maestra, sign. Assini, lo aveva messo fuori di classe percuotendolo. Il padre credeva, ed il mattino seguente affrontava l'insegnante rivolgendole parole ingiuriose. La maestra riferiva allora il fatto all'ispettore scolastico, il quale denunciava ogni cosa all'autorità giudiziaria che apriva procedimento a carico del Silvestro rinviandolo a giudizio. Il dibattimento si svolgeva innanzi al Pretore di Cuneo ove la maestra, che non si era querelata, veniva udita come teste. L'imputato negava di aver rivolto frasi ingiuriose al suo indirizzo, ma uno scolaretto, tale Comba Giuseppe, affermava di aver udito il Silvestro proferire gli epiteti ingiuriosi. In conseguenza di ciò l'imputato veniva condannato alla multa di 250 lire.

Il Silvestro interponeva appello per inesatta valutazione delle risultanze processuali, e la causa veniva nuovamente portata dinanzi ai giudici ove si è svolta oggi. In seguito all'esito dell'odierno dibattimento il Tribunale di Cuneo preso atto delle scuse presentate dal Silvestro alla maestra accogliendo la tesi del difensore avv. Andreis, gli ha ridotto la pena a 200 lire di multa.

APPENDICE DELLA STAMPA (38)

La banda degli inafferrabili

Grande romanzo di EDGARD WALLACE

— Vi siete accorto che la mano presentasse nulla di speciale?

— Sì; dove era stato il fiore presentava una macchia nera rotonda. (Sensazione).

— Avete potuto capirne l'origine?

— No.

Il capo dei giurati:

— Che avete fatto quando avete scoperto questo?

— Ho raccolto accuratamente i fiori e l'acqua che ho potuto assorbire con una carta asciugante pulita e ho mandato tutto all'ufficio per l'analisi.

— Conoscete il risultato dell'analisi?

— Per quanto ne so, non ha rivelato nulla.

— Nell'analisi sono stati esaminati anche dei petali della rosa che è in vostro possesso?

— Sì.

Il vicecommissario prosegue spiegando le disposizioni che erano state prese dalla polizia per quel giorno.

— Era impossibile — egli afferma enfaticamente — a chiunque entrare o uscire inosservato da Downing Street. Subito dopo il delitto fu dato ordine agli agenti di servizio di non lasciare il posto. Alcuni di essi erano in servizio da ventisei ore.

E' a questo punto che vien rivelato il fatto più sensazionale di tutta la inchiesta. E' sopravvenuto con drammatica subitaneità, ed è stato il risultato di una domanda rivolta al Commissario dal Coroner, il quale richiama sempre al rapporto che ha dinanzi.

— Conoscete un certo Thery?

— Sì.

— Faceva parte della banda che si denominava *I Quattro Uomini Giusti*?

— Credo.

— Era stato offerto un premio per la sua cattura?

— Sì.

— Era sospetto di complicità nel complotto contro sir Ramon?

— Sì.

— E' stato trovato?

— Sì.

Il monosillabo suscita un grido di sorpresa nell'assemblea.

— Quando è stato trovato?

— Stamane.

— Dove?

— A Romney Marshes.

— Morto?

— Sì. (Sensazione).

— Vi era nulla di speciale sul suo corpo? (La corte attende la risposta col respiro sospeso).

— Sì: la sua palma destra presentava una macchia simile a quella trovata sulla mano di sir Philip Ramon.

Un brivido corre nella folla degli ascoltatori.

— Anche nella sua mano si è trovato una rosa?

— No.

Il capo dei giurati:

— Nulla indicava come Thery fosse giunto nel punto ove è stato trovato?

— Nulla.

Il testimone aggiunge che sul cadavere non sono state trovate carte nè documenti di nessun genere.

Il testimone seguente è Sir Francis Katling.

Giura e gli vien concesso di fare la sua deposizione presso la tavola degli avvocati, sulla quale ha deposto il voluminoso incartamento delle sue osservazioni. Per mezz'ora si diffonde in particolari tecnici. Le cause possibili della morte sono tre: la [illegible] naturale (che si spiegherebbe con la debolezza di cuore dell'individuo), l'asfissia, oppure un trauma che, prodotto con qualche mezzo straordinario, non lascia contusione.

— Non vi erano traccie di veleno?

— Nessuna.

— Avete udito la deposizione del teste precedente?

— Sì.

— Avete udito quanto riguarda una macchia nera?

— Sì.

— Avete esaminato questa macchia?

— Sì.

— Vi siete formato un concetto in proposito?

— Sì: mi sembra prodotta da qualche acido.

— Acido carbonico, per esempio?

— Sì; ma non vi era alcuna indicazione che potesse far pensare a qualcuno degli acidi che sono in commercio.

— Avete visto la mano di Thery?

— Sì.

— La macchia era simile?

— Sì, ma più grande e più irregolare.

— Vi era nessuna traccia di acido?

— Nessuna.

Il capo dei giurati:

— Avete visto qualcuna delle fantastiche teorie espresse dalla stampa e dal pubblico?

— Sì e le ho esaminate attentamente.

— E non avete trovato in nessuna di esse qualcosa che possa farvi credere che il ministro è morto con qualcuno dei mezzi suggeriti?

— No.

— Gas?

— Impossibile: si sarebbe scoperto immediatamente.

— L'introduzione nella stanza di qualche veleno che possa asfissiare senza lasciar traccia?

— Una simile droga è sconosciuta alla scienza medica.

— Avete visto la rosa trovata nelle mani di sir Philip?

— Sì.

— Che cosa ne desumete?

— Non posso desumere nulla.

— E neanche dalla macchia?

— Neanche.

Il capo dei giurati:

— Vi siete formato un'opinione sulla causa della morte?

— No; mi limito a esporre le tre supposizioni che ho fatto teste.

— Credete nell'ipnotismo?

— Fino a un certo punto.

— Nella suggestione ipnotica?

— Anche, fino ad un certo punto.

— E' possibile che la suggestione della morte che deve sopravvenire a un'ora prestabilita, minacciata con tanta persistenza, abbia potuto agire cagionando la morte stessa?

— Non vi capisco bene.

— E' possibile, insomma, che il defunto sia vittima di una suggestione ipnotica?

— Non lo credo possibile.

Il capo dei giurati:

— Avete parlato di un trauma che non produce contusioni. Avete mai visto casi simili nella vostra carriera di medico?

— Sì, due volte.

— Un trauma sufficiente a cagionar la morte?

— Sì.

— Senza lasciare alcun segno visibile?

— Sì; vidi in Giappone il caso di un uomo che, esercitando una particolare pressione sulla gola di un altro, ne produsse la morte istantanea.

— Ed è un fatto comune?

— No; è anzi molto raro, tanto da creare una certa sensazione negli ambienti medici. Il caso fu narrato nel *British Medical Journal* nel 1896.

— E non vi fu contusione nè altro segno?

— Assolutamente nulla.

Quindi il celebre dottore legge un lungo estratto del *British Medical Journal* che espone il fatto.

— Vorreste argomentare che il defunto è morto in questo modo?

— E' possibile.

Il capo dei giurati:

— Potete affermare questo come una seria possibilità?

— Sì.

L'esame si chiude con qualche altra domanda di carattere tecnico.

Quando il grande medico lascia la sbarra, c'è un vivo mormorio tra la folla che è rimasta profondamente delusa. Si sperava che la deposizione del perito medico venisse ad illuminare alcuni punti oscuri; invece il mistero della morte di sir Philip Ramon rimaneva più che mai lontano da una spiegazione.

Subito dopo è chiamato alla sbarra l'ispettore Falmouth.

Il *detective*, che fa la sua deposizione con voce chiara, parla evidentemente sotto il dominio di una grande emozione. Sembra che egli sia rimasto assai dolorosamente colpito dalla insufficienza della polizia nel salvaguardare la vita del defunto ministro. E' noto che, subito dopo la tragedia, tanto l'ispettore quanto il vicecommissario diedero le loro dimissioni che furono respinte per espressa volontà del Primo Ministro.

Il signor Falmouth ripete una gran parte della deposizione resa dal Commissario e narra, in un silenzio di morte di tutta l'assemblea, com'egli fosse di servizio dinanzi alla porta del Ministro degli Esteri nell'istante della tragedia.

— Dite che avete udito un rumore proveniente dallo studio?

— Sì.

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE OLIMPIADI UNIVERSITARIE DI DARMSTADT

La preparazione dei goliardi italiani

(Nostra intervista col Capo dell'Ufficio Sportivo dei G.U.F.)

Riuscire a cogliere il Dr. Saini, Capo dell'Ufficio Sportivo del G. U. F. mentre ferve in pieno la preparazione per la quarta olimpiade Universitaria, non è cosa facile. Tuttavia fra un viaggio e l'altro, l'infaticabile e sorridente Saini è riuscito a trovare il tempo per concederci una breve intervista e per illustrarci la portata dei giuochi olimpici universitari che stanno per svolgersi a Darmstadt, ed i criteri seguiti dal G.U.F. nella preparazione della nostra rappresentanza.

Più di mille atleti

Troviamo il Dr. Saini in ufficio reduce appena da Brunate in quel di Como che è il principale centro d'allenamento degli atleti Universitari. Abbordiamo subito in pieno la questione:

— Che ne dice, Saini, di questi giuochi universitari, come si svolgeranno, avranno essi nel mondo sportivo una eco superiore a quelli di Parigi di due anni or sono?

— La IV Olimpiade Universitaria avrà un'importanza ed uno sviluppo enormemente superiore a tutte le precedenti svoltesi a Varsavia, a Roma ed a Parigi. Pensi solamente che già le iscrizioni ammontano a 1083 atleti, numero più che doppio dei partecipanti ai giuochi parigini. Soprattutto l'atletica leggera che avrà il suo svolgimento dal 7 al 10 agosto è stata curata dalle Nazioni sportive più evolute ed in essa la lotta sarà ardentissima.

« Ventinove nazioni sono iscritte ai giuochi atletici ed alla Francia ed alla Germania, protagoniste dei giuochi precedenti, si aggiungono quest'anno rappresentative della forza degli Stati Uniti, del Giappone, dell'Inghilterra della Finlandia, della Danimarca, della Svezia e della Norvegia. Un totale di 370 atleti fra cui s'accenderà la più viva lotta essendo l'alloro atletico il più ambito in questi giuochi.

« Fra tali campioni la nostra atletica non potrà certo pretendere il primato tuttavia ci sforzeremo di dimostrare i non comuni progressi conseguiti e conseguiremo per certo un posto più che onorifico.

« Nel nuoto 172 atleti sono iscritti. La formidabile rappresentativa tedesca avrà di fronte la non meno forte squadra ungherese ed è fra queste due contendenti che si restringerà la lotta per il primo posto. Italia, Inghilterra e Francia saranno in lizza per le piazze d'onore. Nella scherma è lecito sperare che l'indiscusso valore delle nostre lame riporterà ancora una volta a Darmstadt la vittoria in questo sport prettamente italiano. Ma i francesi non vorranno cedere senza una lotta durissima e non sono da trascurare nemmeno le rappresentative della Germania e del Belgio.

« Per ciò che riguarda il tennis all'Italia ed alla Francia si aggiungono quest'anno le assai temibili squadre tedesche con a capo Prenn, il secondo giuocatore germanico di « Coppa Davis », e l'America con il giovane Coen, l'allievo prediletto di Tilden.

Il torneo calcistico

« Per il calcio si avrà un torneo assai più grandioso di tutte le precedenti edizioni. Ben 10 squadre sono infatti iscritte al torneo calcistico fra le quali, più notevoli, oltre alla nostra, quella della Germania, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, dell'Olanda, della Francia e della Jugoslavia. Anzichè seguire il sistema olimpico dell'eliminazione diretta, con assai maggior senso sportivo è stato stabilito di dividere le squadre partecipanti in due gironi all'italiana, i vincitori dei quali disputeranno fra loro la finale ed il titolo di campioni universitari. Il torneo di calcio si svolgerà dal 1° al 10 agosto, come la scherma ed il rugby, il quale è stato ammesso solo come sport facoltativo e sarà effettuato nell'unico caso che vi siano almeno 4 squadre iscritte, ciò che per ora non è confermato.

« Nel canottaggio l'Inghilterra scenderà per la prima volta sul Continente con i suoi grandi equipaggi universitari, capitanati dai celebri « otto » di Oxford e Cambridge. Avremo poi tutti i migliori equipaggi universitari delle altre nazioni europee. Le gare di canottaggio si svolgeranno a Francoforte sul Meno dal 1° al 3 agosto ».

— Sarà una manifestazione veramente grandiosa. E quali sono le nostre speranze?

Il Dr. Saini a questo punto tiene a far rilevare quale sia la posizione e la responsabilità morale della rappresentativa italiana vincitrice delle due precedenti prove di Roma e di Parigi.

— Quest'anno — egli dice — non verrà fatta una classifica generale per nazioni, come nelle scorse prove, e ciò è logico in quanto non è possibile paragonare la conquista del primato in campo atletico, per esempio, ad una vittoria nel rugby o nel tennis. Tutte le nazioni hanno eseguito una speciale e grandiosa preparazione in vista di queste Olimpiadi: dovunque gli studenti con fervore si sono prodigati per conseguire la palma della vittoria. Soprattutto fra gli Stati che finora si erano completamente disinteressati dei precedenti giuochi, come l'Inghilterra e l'America e parzialmente anche la Germania, la preparazione è stata accurata. La Germania ha inoltre il vantaggio di trovarsi in casa sua e parteciperà ai giuochi con ben 170 atleti. E' inutile, quindi, e dannoso nutrire vane speranze su un esito così favorevole come quello di Parigi e di Roma. Gli studenti italiani dimostreranno ad ogni modo i loro progressi e la loro tenace disciplinata volontà di successo.

La nostra preparazione

— Ci potrebbe fornire, Saini, qualche dato sulla preparazione dei nostri?

— La preparazione sarà curata in ogni ramo, nei limiti del possibile, sfruttando l'esperienza delle prove precedenti. Così ad esempio nell'atletica leggera non faremo un allenamento collegiale, ma utilizzeremo dati che ci verranno forniti dai Campionati Italiani i quali si svolgeranno il 27 luglio, scegliendo i migliori classificati e riunendoli a Brunate per cinque giorni, più che altro allo scopo di farli riposare e dar loro un'adeguata preparazione morale.

« La squadra italiana sarà numericamente circa la metà di quella che inviammo a Parigi, ma siamo certi che i risultati non saranno inferiori. Porteremo a Darmstadt quasi esclusivamente gli atleti probabili finalisti. Per ciò che riguarda i calciatori riuniremo a Brunate i 18 prescelti, dal 10 al 27 luglio; ma anche qui il nostro scopo è piuttosto quello di far riposare e far affiatare i giocatori anzichè quello di un vero e proprio allenamento.

« Dei nuovi porteremo in Germania Martin III, Gadaldi, il bolognese Martelli, i romani Fasanelli e Chini. Inoltre le comunico che il Belgio ha invitato la squadra Universitaria Italiana di calcio ad un torneo che si svolgerà a Liegi in occasione dell'Esposizione il 13, 14 e 15 agosto. Oltre la squadra italiana parteciperanno le rappresentative di Francia, dell'Olanda e del Belgio. Vi saranno anche delle gare atletiche a cui manderò, a titolo di premio, gli atleti dimostratisi migliori nelle gare del Campionato Universitario.

« Gli schermidori saranno riuniti a Brunate pure dal 10 luglio in numero di venti circa. Quivi farò svolgere delle gare di selezione che ridurranno il numero dei partecipanti a quello definitivo di 10 o 12. Due maestri saranno a disposizione degli schermidori per dirigerne l'allenamento. La rappresentativa italiana di nuoto sarà riunita a Bologna i primi di luglio: cerco di non oltrepassare la dozzina di nuotatori, ma fra questi saranno i migliori italiani come Costoli, Gambi, Borgnolupo, Bonchelli, Manzoni e Malan. I nuotatori sono forse gli unici che svolgeranno un vero allenamento collegiale, che sarà loro assai proficuo, sotto la guida dell'ungherese Domonkos nella magnifica piscina del Littoriale.

« Per ciò che riguarda il « tennis » sono lieto di comunicarle che proprio in questo momento ho ricevuto la notizia che è stata accordata la licenza chiesta per De Stefani e per Tito Del Bono, ambedue militari: cosicchè la nostra squadra viene assai rinforzata dalla presenza di questi due preziosi elementi. Saranno della partita anche Emanuele Sertorio, Bocciardo e forse James De Martino. Questi saranno riuniti per sette giorni a Brunate, mentre De Stefani e Del Bono si alleneranno sul campo dei « Parioli » a Roma.

— Un'ultima domanda, Saini, e poi termineremo di abusare della sua gentilezza: ci dica qualcosa dell'organizzazione tedesca a Darmstadt e delle disposizioni prese per il soggiorno a Brunate.

— Come le ho già detto, torno ora da quello che sarà il principale soggiorno dei nostri atleti; essi saranno alloggiati nel Grand Hôtel Brunate, a 960 m. di altezza, a dodici minuti di funicolare da Como. Locale magnifico, parco stupendo. Abbiamo un bellissimo campo di tennis, gentilmente concesso dal proprietario, che è anche Podestà del paese. L'Unione Sportiva Brunate ha, con rara cortesia, concesso il suo piccolo campo per il gioco del calcio e si è messa in tutto a nostra disposizione per ogni occorrenza. Abbiamo impiantato nell'albergo stesso una sala di scherma con l'aiuto degli sportivissimi dirigenti dell'Unione Sportiva Comense, che ci hanno ceduto il materiale necessario, come pure hanno messo a nostra disposizione il loro magnifico campo sportivo intitolato a Giuseppe Sinigaglia. Io del resto sarò quasi sempre su, insieme agli atleti e curerò personalmente ogni dettaglio della preparazione.

L'organizzazione a Darmstadt

« Per quanto riguarda la preparazione dei tedeschi non ho bisogno di dirle che è un'opera veramente perfetta condotta con la minuziosità e la cura propria dei teutonici. Darmstadt, cittadina di 90.000 abitanti, vedrà quasi raddoppiata nell'epoca dei giochi la sua popolazione, ed è perfettamente attrezzata per tale avvenimento. Noi alloggeremo i nostri atleti a Iugelheim, un piccolo paese in una meravigliosa posizione a 14 Km. da Darmstadt. L'albergo è tutto preso dai nostri che avranno a loro disposizione il bellissimo parco, due campi di tennis, una piscina delle dimensioni 50 per 25, nonchè una sala di scherma già perfettamente attrezzata. Due « autobus » a nostra disposizione serviranno per il trasporto degli atleti sul luogo delle gare.

« Oltre agli atleti partecipanti è mia intenzione portare a Darmstadt il massimo numero di accompagnatori possibile, acciocchè la nostra rappresentativa non si senta isolata ma invece sorretta e incoraggiata dall'entusiasmo dei colleghi. Così ho già precisato il programma di un viaggio riservato agli studenti in numero di 300, i quali, colla modesta somma di 600 lire, avranno diritto al viaggio di andata e ritorno ed al soggiorno a Darmstadt per 10 giorni; ma è mia intenzione, date anche le numerose richieste pervenute al G.U.F., di indire un'altra gita libera a tutti per un prezzo leggermente superiore.

« Mi rimane da farle rilevare una ultima cosa: il canottaggio, come lei sa, si svolgerà a Francoforte, ed i nostri equipaggi saranno per conseguenza ivi alloggiati. Disgraziatamente però i campionati italiani di canottaggio sono pure fissati per il 27 luglio, mentre le gare studentesche avranno luogo dal 1.o al 3 agosto. Ora lei comprende che se è possibile, per quanto non molto vantaggioso, portare gli atleti su in 3 giorni, è impossibile portarvi le imbarcazioni.

« In conseguenza ho fatto richiesta ai dirigenti della Federazione Italiana di canottaggio — e confido nella loro nota sportività — perchè essi vogliano anticipare di una settimana la data di svolgimento dei campionati, ciò che mi permetterebbe di svolgere una preparazione assai più accurata, portando i canottieri sul luogo e permettendo loro di compiere gli ultimi e più proficui allenamenti sul percorso. Se tale richiesta dovesse essere respinta, la nostra partecipazione sarebbe oltremodo compromessa, come lei può ben comprendere ».

A questo punto il telefono squilla: è l'on. Maltini che chiede al dott. Saini le più recenti notizie sulla preparazione dei nostri per i campionati olimpici universitari. Abbiamo trattenuto il dott. Saini per oltre un'ora e ci accomiatiamo ringraziandolo per la sua cortesia e promettendogli — non si spaventi Saini! — una nuova visita verso la fine di luglio, quando saranno ufficialmente noti i nominativi dei componenti la squadra estere oltre a quelli della nostra rappresentanza.

P. L.

Bocce

Il torneo notturno degli « assi »

L'interessamento da parte del pubblico per il torneo notturno degli « assi » va man mano crescendo con l'avvicinarsi delle partite finali. Gli incontri della decima serata del girone A si sono svolti ieri abbastanza disputati. A parte la vittoria ottenuta per « forfait » dalla Bocciofila Cervo sulla « Fulgor », le altre tre partite hanno dato il seguente risultato: la S. C. Michelin (fratelli Colombino e Del Pero) batte S. C. Madonna del Pilone 16 a 7 più cinque bocce rimaste. La S.I.S. (Zangolini, Boero ed Enrico) batte G. S. Farinn 16 a 7 ed una boccia rimasta, Amatori-Armonia (Corno, Valente e Stefanino) batte Dopolavoro di Chieri 16 a 15 e due bocce rimaste.

Accenniamo all'atto cavalleresco compiuto dall'Armonia che avendo ottenuto dalla giuria alle 23.30 partita vinta per ritardo nell'arrivo dei giocatori della « terna » del Dopolavoro di Chieri, accettava, appena questi giustificavano il ritardo dovuto ad un guasto dell'automobile, di giocare la partita che riusciva oltremodo contesa ed incerta sino all'ultimo gioco.

Il Giro di Francia. — Tre favoriti della grande prova: al centro il belga Demuysère; a sinistra Leducq e a destra Fonlan della squadra francese

Le squadre di cinque nazioni

iniziano oggi il "Giro di Francia,,

(Dal nostro inviato)

Parigi, 1. notte.

All'ora del rush di mezzogiorno mi son trovato a faccia a faccia con due muratori, bianchi di calcina, che uscivano da uno stabile in costruzione sui Grands Boulevards e parlavano piemontese. Ho domandato: « Chi vincerà il Giro di Francia? ». Hanno risposto, ad una voce:

— Speroma ch'a sia italian.

Mezz'ora dopo, trovandoci a colazione in un ristorante italiano aperto da qualche giorno, il proprietario si è avvicinato al nostro tavolo, per dirci che, a Giro finito, intende offrire un banchetto al vincitore.

— *Egli sarà un italiano, certo — ha specificato.*

ALFREDO BINDA

FELICE GREMO

La stessa speranza e lo stesso nome

Tutti i connazionali che abbiamo incontrato in questi giorni esprimono la stessa speranza, con lo stesso accento tranquillo e sicuro. Tutti essi, per ragioni di commercio e di lavoro, vivono quotidianamente a contatto con la folla ed apprezzano e misurano quale effetto farebbe una vittoria in questa eccezionale competizione. Anche i corridori, pur nell'imminenza della battaglia, sono tranquilli e fiduciosi. Un redattore dell'Auto ha chiesto singolarmente ai nostri rappresentanti chi sarà, a loro giudizio, il vincitore del XXIV Giro di Francia. Le sette risposte che usciranno domani mattina sul quotidiano sportivo del Faubourg Montmartre indicano concordemente un nome: quello dell'ottavo corridore che però non ha creduto di rispondere all'inchiesta, schermendosi con un prudente riserbo: Alfredo Binda.

Invece i giornali sportivi e politici riserbano il favore dei loro pronostici al francese Fonlan ed al belga Demuysère. Pur accennando alla grande classe dell'italiano, dicono che Binda è nuovo al Tour e che questo lo pone in istato di inferiorità rispetto ai due favoriti.

Manca evidentemente al collega parigino che troverà quanti Giri di Francia ha compiuto Fonlan. Se non sogniamo, Fonlan ha vinto, è vero, due anni fa un Giro dei Paesi Baschi, ma il suo unico Tour, quello del 1929, finì come è noto, alla seconda tappa dei Pirenei. Invece sappiamo che il nostro Binda vinse, quando abitava a Nizza, due volte il circuito del Sud-Est (otto tappe) e più tardi ha portato a termine cinque Giri d'Italia col risultato che tutti ricordiamo.

La « parola d'ordine » di S. E. Turati

Cambiamo discorso. Poche ore ci separano dalla partenza e la parola sarà data ai fatti. Si può, comunque, dire che la squadra italiana affronterà con molta risolutezza la difficile prova che l'attende. I suoi componenti hanno oggi letto un telegramma di S. E. Turati in cui il gerarca dello sport italiano ricorda loro, nell'imminenza della corsa, che la parola d'ordine è quella di vincere. Ha anche scritto l'on. Garelli, Presidente della Unione Velocipedistica Italiana, incitando i corridori ad essere degni della tradizione, che vuole gli italiani animatori e vittoriosi, specie in questi momenti di affermazioni sportive nei campi più vari.

I nostri corridori, come tutti gli altri stranieri che alloggiano nello stesso albergo, si sono recati oggi alla « piccioluta » all'Auto per le ultime formalità, fra cui la punzonatura delle biciclette. Verso le cinque, un forte acquazzone, accompagnato da lampi e tuoni, ha messo in fuga quel centinaio di curiosi che si era ammassato nell'angusto cortiletto, per poter vedere da vicino gli assi delle varie squadre, quelli che i giornali, a cominciare da domani, chiameranno i giganti della strada. La rinfrescata è durata poco; mezz'ora dopo, il sole splendeva nuovamente ed il termometro segnava venticinque gradi all'ombra.

I novantotto corridori fra assi e turisti-routiers del XXIV Giro di Francia si dovranno trovare domani mattina alle 6,30 davanti agli uffici dell'Auto, di dove muoveranno in colonna per recarsi al « Vesinet », fuori la Porta Maillot, dove alle 9 verrà data la partenza. I quaranta assi apriranno il corteo sfilando per squadre nettamente separate l'una dall'altra. In testa gli otto belgi in maglia nera, poi gli italiani in maglia verde, poi gli spagnoli in rosso ed i tedeschi in giallo-oro. Infine i francesi in divisa azzurra.

Il corteo, che comprenderà le automobili del giornale organizzatore e quelle della stampa (una trentina in tutto) percorrerà i Grands Boulevards, Piazza della Concordia, i Campi Elisi, l'Avenue de la Grande Armée. Dei quaranta assi che passando getteranno uno sguardo distratto all'Arco del Trionfo, chi riceverà il 27 luglio dalla folla parigina delle grandi occasioni la consacrazione di una vittoria destinata a premiare il miglior campione ciclista delle cinque nazioni sportivamente più progredite?

Domani sera, intanto, conoscendo a quale di essi verrà assegnata la maglia gialla, potremo cominciare a vederci un po' chiaro in questa soffocante incertezza della vigilia. Ma sarà uno spiraglio ben sottile. Minosse che giudica e manda, è in villeggiatura nei Pirenei e aspetta su quei colli.

VITTORIO VARALE.

La « Piemonte Sud » motociclistica

Le classifiche ufficiali

La severità della marcia per percorso e numero di controlli segreti si chiude con bilancio attivo poichè su 14 squadre inscritte, ben 9 figurano classificate e soltanto 5 ritirate e questo per i motivi che diremo più sotto. La lotta vivace in entrambe le categorie ha messo di fronte la Giuria ad un caso di due squadre della Categoria B che terminarono entrambe *ex-aequo* senza alcun punto di penalizzazione.

CATEGORIA A (motoleggere fino a 175 cmc. e motocicli con carrozzino fino a 350 cmc.): *Ricco servizio di posateria argentata Krupp per 12 persone*, dono del Comitato Fiera Ciclo e del Motociclo di Torino alla Casa o Rappresentante a cui appartiene la squadra prima classificata (e medaglia d'oro ai concorrenti): « Simplex » per la Squadra II (Pellitti, Riva, Mazza) con 0 punti di penalizzazione. — *Medaglia vermeil* ai componenti le Squadre con non oltre 10 punti di penalizzazione: « Giacomasso » (Giacomasso, Murielli, Cocchis), « Dogliol: e Terzano » (Terzano, Camandola, Picatti) entrambe con 1 punto di penalizzazione.

CATEGORIA B (motocicli oltre 175 cmc. e motocicli con carrozzino oltre 350 cmc.). La Giuria uniformandosi ai concetti del Regolamento che disciplinava questa Marcia a squadre, di fronte ai due primi *ex-aequo* classificati con 0 punti di penalizzazione, deliberò di assegnare il *Ricco servizio giapponese da caffè per 12 persone*, dono del Comitato Ciclo e del Motociclo di Torino alla Squadra « *B.M.W.* » (Bocca, Piovano, Montolio) che risultò aver compiuto la gara interpretando perfettamente lo spirito del Regolamento (e medaglia d'oro ai componenti). Considerando però l'ultima prova fornita anche dalla Squadra *Ariel* (Alessa, Gaido, Bosca) assegnò a questa una Coppa speciale (e medaglia d'oro ai componenti) benchè in qualche controllo non si sia strettamente attenuta allo spirito del Regolamento stesso. — *Medaglia vermeil* ai componenti le Squadre con non oltre 10 punti di penalizzazione: *Triumph* (Berardo, Cavallo, Nebiolo) con 2 punti di penalizzazione; *Dogliott e Terzano* (Dogliotti, Galante, Bilao); *F.N.* (Petrinetto, Cottura, Costa) entrambe con 5 punti di penalizzazione. Al Gruppo di Amici « G. S. Spa » (Bunivа, Bertagna, Piva) medaglia di vermeil, con 10 punti di penalizzazione.

Abbiamo detto delle Squadre ritirate. Dobbiamo infatti lamentare nella Cat. A il ritiro di due squadre della *Simplex*, una per noiosi incidenti al magnete di una delle macchine, e l'altra per caduta di uno dei componenti, il sig. Negro, fortunatamente senza gravi conseguenze.

Nella Cat. B potevano figurare nei primi ranghi anche l'ottima *Motosacoche* se un incidente di strada non avesse tolto dalle competizioni il sig. Ferrero, fortunatamente anche per lui senza gravi strascichi e così dicasi della *New Hudson* per la preparazione non a punto di una delle macchine, ed infine del simpatico Gruppo di amici « La Chierese » per banali incidenti di macchina.

Registriamo quindi con piacere il successo della « Piemonte Sud » per l'esperimento fatto di una manifestazione complessa nel suo genere perchè in formazione e Squadre ed organizzata con la solita amorevole cura dalla Direzione del M. C. Torino. Anima ne fu, come al solito, la terna Pastore, Cottino, Bosca, coadiuvata dagli appassionati Bamella e Demarchi, i quali sbrigarono lodevolmente (con i primi due) i numerosi controlli segreti in unione al cronometrista Calosso ed al cav. Millio.

r. m. b.

Il torneo calcistico ginevrino

Le squadre francese e belga eliminate

Ginevra, 1 notte.

La giornata odierna del *torneo* calcistico della Coppa delle Nazioni ha visto l'eliminazione delle squadre di Francia e del Belgio, dominata la prima dal forte *team* spagnolo del *Real Irun*, vinta di misura la seconda dal *Servette*, che contrariamente ad ogni previsione è riuscito a tirarsi a galla attraverso il *repechage* dopo la clamorosa sconfitta di sabato scorso.

L'incontro Servette-Circolo sportivo Brugeois che è stato il primo della giornata, per quanto vivacemente combattuto da ambo le parti non è stato molto interessante poichè il gioco di queste due squadre è apparso troppo povera cosa in confronto alle esibizioni date nei giorni scorsi dalle altre *équipes*. Il primo tempo è stato segnalato da una lieve superiorità del *Servette* che ha marcato un *goal*, superiorità andatasi poi accentuando nella ripresa, mentre i belgi dopo avere segnato alla loro volta un punto, si sono lasciati vincere dalla fatica. Il risultato finale di 2 a 1 consacra, come si è detto, la *rentrée* del Servette che secondo il calendario del *torneo* sarà ora chiamato ad incontrarsi col vincitore del *match* di domani: Bologna-Go Ahead, campione di Olanda.

La partita « Real Irun-Sète » campione di Francia, che prometteva di essere interessantissima per il valore delle due squadre, si è svolta quasi tutta sotto l'imperversare di un furiosissimo temporale. I francesi che avevano dato prova di una grande resistenza nel *match* contro la Germania, sono stati quest'oggi addirittura travolti e a stento sono riusciti a salvare l'onore con un *goal* contro cinque inflitti loro dagli spagnoli.

In seguito all'esito delle prime 8 partite del *torneo*, l'ulteriore svolgimento del *torneo* stesso darà luogo agli incontri del *Furth* di Norimberga contro il *First Vienna* e dello *Slavia* contro il *Real Irun*.

A seconda che il risultato dell'incontro di domani con il campione di Olando Go Ahead — per il quale vivissima è l'attesa — sarà positivo o negativo, l'Italia sarà chiamata a giocare contro il Servette o l'Ujpest nella giornata di venerdì venturo.

CRONACA CITTADINA

IL PRIMO LUGLIO E GLI AFFITTI

Traslochi, sfratti e proroghe nella prima giornata di libera contrattazione

Carri, carretti e autocarri per le vie di Torino — 24 ore di lavoro straordinario per le Ditte di trasporti — I traslochi degli umili: carrettini a mano o masserizie sulle spalle — 20 sfratti nella giornata di ieri

La prima giornata di regime libero in materia di affitti si è svolta con tutta regolarità. Il primo giorno del caldissimo luglio non è stata per certo una giornata come tutte le altre, di questo millenovecento trenta. Una insolita animazione ha pervaso molte arterie cittadine, dal centro alla periferia: animazione che del resto si notava già da qualche giorno. Furgoni in partenza ed in arrivo; masserizie ammucchiate sono a lungo stazionate davanti ai portoni delle case, fino quasi in mezzo alle strade. Uomini accaldati, sudanti, si sono alternati nella dura fatica del prendere e del posare mobili d'ogni dimensione, d'ogni foggia e d'ogni valore, dando alle strade più deserte e tranquille una singolare sensazione di movimento.

Per alcuni il trasloco, se ha voluto significare la cessazione di noiose diatribe o almeno di discussioni, ha voluto nello stesso tempo significare il compimento di uno sforzo, che è costato parecchio ma che è stato sopportato serenamente, col pensiero all'avvenire. La povera gente ha traslocato servendosi per lo più di comuni carretti ottenuti in prestito da conoscenti, per un favore, o mediante una piccola somma, guidati dal capo famiglia, per l'occasione diventato anche direttore delle operazioni. Carretti a mano appena capaci di un letto o di un armadio hanno percorso in su e in giù, infinite volte, particolarmente le strade periferiche, affinchè una giornata di disagio fosse sufficiente alla bisogna, e la famigliola potesse ricomporsi nella serata stessa o al più tardi nella giornata di oggi, attorno al focolare rinnovato per godersi la pace, più nuova e più sentita, appunto perchè costata spesso assai cara. Insomma i segni di un nuovo tempo, che ancor pochi mesi or sono pareva non dovesse giungere mai, tempo di ripresa completa delle normali contrattazioni in fatto di abitazioni, si sono da ieri manifestati pienamente, dando totale assicurazione che in un breve giro di settimane gli affanni e le angoscie della bardatura di guerra, durata fino a ieri l'altro, non saranno che un ricordo, brutto sì, ma tanto lontano.

200 traslochi al giorno

Facendo seguito a quanto abbiamo scritto ieri sulla situazione del mercato edilizio nella nostra città, diamo ora i dati di una inchiesta fatta presso le ditte di trasporti che in questi giorni sono chiamate a compiere un lavoro non normale per accontentare tutta la improvvisata clientela che deve cambiare d'alloggio. La scadenza dei contratti: che a fine giugno è di consuetudine quasi generale, doveva necessariamente provocare, quest'anno, oltre il trasloco dell'inquilino che esce, anche quello di chi entra ed una catena di altri traslochi, conseguenza l'uno dell'altro, in gran parte stabiliti di comune accordo fra inquilino e proprietario che erano vincolati da contratti a tempo indeterminato. Dalla nostra inchiesta risulta: dal 20 giugno scorso al 10 luglio prossimo, si avrà una media di novanta traslochi al giorno eseguiti dalle dieci maggiori ditte specializzate in detto servizio: ma si deve tenere presente che vi sono a Torino molte altre ditte che, pur non essendo specializzate nel servizio trasporti, in questi giorni hanno certamente portato un buon contributo al trasbordo degli inquilini da un alloggio all'altro. Parlando con il Direttore di una delle più importanti agenzie di trasporti cittadine, abbiamo appreso che se l'attrezzatura fosse stata più estesa in modo da poter accogliere tutte le richieste, solo la sua Ditta avrebbe compiuto dal primo al cinque del corrente mese non meno di 100 traslochi al giorno. E' logico quindi che tutta questa gente, la quale, premuta da obblighi contrattuali, deve sloggiare nei primi cinque giorni di luglio, si sia rivolta a piccole ditte che di solito attendono ad altri servizi e fors'anche a privati carrettieri, pur di assolvere i loro impegni. Occorre poi rilevare che, se dal 20 giugno al 10 luglio, si ha una media di novanta traslochi; in questi primi giorni del mese, il numero dei traslochi stessi è alquanto più intenso, e se questo maggior lavoro dobbiamo calcolarlo in un aumento del 10 per cento, possiamo concludere che in questa settimana i traslochi fatti dalle ditte specializzate, sono almeno un centinaio al giorno. E non andiamo certo errati se stabiliamo che gli inquilini meno abbienti — i quali costituiscono la maggioranza e si sono rivolti, per spendere meno, a ditte non specializzate od a carrettieri privati — danno un contingente, in questi giorni, di un altro centinaio di traslochi giornalieri.

Aumento nelle intimazioni di sfratto

Ai traslochi volontari seguono i traslochi imposti per sfratto. Dal [illegible] al 30 giugno abbiamo avuto una media di 16 sfratti al giorno. Gli sfratti fissati ieri erano venti e sulla ventina si aggireranno ogni giorno fino al 15 del mese. Bisogna fare però due rilievi. Non tutti gli sfratti ordinati vengono sempre eseguiti: anzi si può dire che la maggior parte non vengono eseguiti perchè l'inquilino trova da sistemarsi e trasloca per conto suo prima di essere obbligato a fare la personale conoscenza dell'ufficiale giudiziario: sfratti quindi che non vengono per ora ad aumentare sensibilmente il numero dei traslochi sopra calcolati.

Le udienze però che si tengono in questi giorni alla terza sezione della Pretura — che è quella che si occupa delle vertenze che sorgono fra inquilini e proprietari di casa — diventano sempre più pesanti: le intimazioni di sfratto che i proprietari portano davanti al giudice salgono a ottanta ed anche a novanta per ogni udienza. Vero è che queste vertenze sono conciliate, durante l'udienza, dalle stesse parti, le quali si mettono d'accordo sulla data dell'abbandono del locale; ma si delinea una tendenza che determina un sempre maggiore aumento di intimazioni di sfratto. Tendenza che è occasionale solo per una parte dei contendenti, molti dei quali speravano di mettersi d'accordo sulla pattuizione del nuovo canone che doveva andare in vigore col 1.o luglio, e si sono attardati a discutere e non si sono intesi, riducendosi in ultimo a comparire davanti il Pretore. Altra buona parte di contendenti è formata da proprietari ed inquilini che non si intenderanno mai, perchè questi ultimi si trovano in condizioni di non poter pagare l'affitto e si vedono intimato e sanzionato lo sfratto per morosità. Urge quindi la soluzione del problema di case operaie veramente a buon mercato, che offrano alloggi di 2, 3 camere. Fra i proprietari di casa si va formando automaticamente, di questa povera gente che non può pagare dei canoni oggettivamente equi ma soggettivamente proibitivi, una specie di libro nero: di inquilini indesiderabili e reietti che gli asili notturni municipali domani non potranno accogliere. E' un problema che deve essere risolto con criteri eminentemente pratici.

Quelli delle soffitte

Ieri abbiamo assistito ad una di queste udienze dedicate agli sfratti per morosità nei pagamenti. Erano in buona parte inquilini che da molti anni si erano ridotti a vivere nelle soffitte, un giorno affittate a prezzi modici ed oggi invece offerte a prezzi strabilianti. Eppure le soffitte dovrebbero ancora oggi rappresentare la valvola di sicurezza di certe situazioni pietose; dovrebbero costituire il rifugio di tutti coloro che, non potendosi sobbarcare ai canoni di affitto delle case civili, si adattano ad andare ad abitare sotto i tetti, pur di fare onore ai propri impegni e di passare onoratamente da un giorno all'altro. Questi proprietari di case che affittano le soffitte a prezzi proibitivi e dànno prova in tal modo di non comprendere la delicatezza del momento, meriterebbero di essere elencati a titolo di biasimo.

E' abbastanza diffusa la convinzione che con la fine del corrente anno venga ad essere abolita la facoltà concessa al Pretore di prorogare gli sfratti non determinati dalla morosità o dalla immoralità dell'inquilino. Si tratta di una convinzione che non è basata, anzi è smentita dall'esatta interpretazione dell'art. 2 del decreto del 3 giugno 1929. Anche dopo la data del 1.o luglio, il Pretore può sempre prorogare lo sfratto: può cioè rinviare l'esecuzione dello sfratto per due volte e complessivamente per sei mesi. Ciò diciamo a quei molti inquilini i quali, prevedendo che il loro proprietario si deciderà a intimare ad essi la disdetta con tutte le successive azioni previste dalla legge, ci hanno proposto il quesito se la concessione delle due proroghe dovesse necessariamente contenersi entro questo scorcio d'anno, anche quando l'intimazione dello sfratto fosse data fra qualche mese. In sostanza il legislatore, nell'atto di concedere la libera contrattazione — provvedimento che, come detto, nei giorni scorsi, risolverà in pieno il problema degli alloggi — ha dato al Pretore la facoltà, anche dopo la data del 1.o luglio, di trattare queste vertenze in quel modo che è proprio al buon padre di famiglia, il quale tien conto di tutte le circostanze e concilia gli interessi privati con l'interesse pubblico. L'esatta interpretazione dell'art. 2 del citato decreto del 3 giugno 1929 stabilisce che i sei mesi di proroga che il Pretore può in due volte concedere agli inquilini, possono protrarsi anche oltre il dicembre 1930.

Proprietari di case degni d'encomio

Gli eredi del comm. Lombardi, proprietari dello stabile, sito in corso San Maurizio n. 4, non hanno aumentato il canone d'affitto agli inquilini del quinto piano dello stesso stabile.

— Gli eredi Guglielmino, proprietari dello stabile di via Calandra 11, hanno condonato un mese di pigione ai coniugi Dovis, in occasione della nascita della loro primogenita.

La crociera navale della Confederazione intellettuali

L'Ispettorato regionale dei Sindacati Fascisti professionisti ed artisti comunica:

« La Presidenza della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti professionisti ed artisti, comunica in una circolare alle Gerarchie che dal 27 agosto al 10 settembre p. v. si svolgerà su l'Espresso di gran lusso *Ausonia* la prima Crociera Navale, riservata ai soli iscritti ai Sindacati Professionisti ed Artisti ed alle loro famiglie, iniziativa approvata ed elogiata da S. E. il Ministro Bottai.

« Quanti desiderano parteciparvi (e i nomi saranno pubblicati nei prossimi *Notiziari*) occorre inviino la loro adesione alla Presidenza della Confederazione entro il 15 luglio p. v., specificando classe e cabina scelte. L'itinerario della crociera della nave *Ausonia* è il seguente: Genova — Napoli — Pireo (Atene) — Costantinopoli — Rodi — Giaffa (Gerusalemme) — Caifa — Napoli — Genova ».

Nella Federazione Fascista

Per le vecchie Camicie Nere — L'Ispettorato Federale Amministrativo.

Ieri sera, nella Sala delle Gerarchie, nella Casa Littoria, ha avuto luogo la annunciata riunione degli antichi dirigenti di Camicie Nere Torinesi che militarono nelle squadre d'azione durante la vigilia rivoluzionaria.

Il Segretario Federale ha dato lettura di una lettera di S. E. il Quadrumviro conte De Vecchi di Val Cismon ed ha quindi spiegato agli intervenuti lo scopo della riunione.

Nella Casa Littoria una apposita Sala, destinata all'istituendo Ufficio Storico, raccoglierà tutto il materiale documentante la partecipazione del fascismo Torinese alla prima ora del Fascismo italiano: quando cioè « nell'ardore della lotta, l'atto precedette sempre la norma ».

Lo scopo di tale nuovo ufficio è soprattutto pratico: quello cioè di fare sì che non possa disperdersi, nel futuro, il ricordo di quei camerati che primi obbedirono a Benito Mussolini.

Nella riunione di ieri, per opera delle antiche squadre d'azione torinesi è stata designata una rosa d'antichi dirigenti i quali daranno la loro collaborazione al Segretario Federale nella formazione dell'Albo d'onore che conterrà i nomi di tutte le più vecchie Camicie Nere.

L'Ufficio Storico non sarà un Archivio e tanto meno un museo.

Vuole essere invece il razionale riordino di fatti e di documenti attestanti la prima disciplina storica, che sopravvive nei reparti organici della Milizia Volontaria, così come i rossi nomi dei Caduti, nella Sala dei Martiri Fascisti Torinesi, segnano per i viventi camerati e per il futuro, tutte le tappe più eroiche della stessa disciplina che debellò per sempre l'antipatria.

Il camerata dott. cav. Ugo Berione, ispettore Capo e dirigente l'Ispettorato Federale Amministrativo, ha ieri sera presentato al Segretario Federale i nuovi componenti dell'Ispettorato nelle persone dei camerati dottori Franco Vendino, Lauro Davico, Serre Pietro, Rosso Angelo Alfredo, Roncelli Alberto, rag. Luigi Balla, dottor Torreri Achille e Luigi Milone.

Assenti giustificati il Segretario federale amministrativo Spinola e il camerata Gino Cobelli.

Presentando gli Ispettori Federali Amministrativi, il camerata Berione ha per essi assicurato la diligente e costante collaborazione nell'importante compito dell'opera amministrativa nel Fascismo della provincia e della città.

Il Segretario Federale ha risposto ringraziando per la bontà dei propositi ed ha enunciato alcune direttive per l'azione stessa.

E' stato inviato un telegramma di saluto al camerata prof. Giuseppe Brofferio, già del Direttorio del Fascio di Torino e Presidente della Commissione Federale Finanziaria.

Una conferenza di Curzio Malaparte alla Radio

Questa sera il nostro direttore parlerà, alla Radio, sulla festa nazionale americana, che celebra la ricorrenza della indipendenza degli Stati Uniti.

GLI IMPIEGATI E IL COLLOCAMENTO

L'Associazione Combattenti interviene nella questione sollevata dalla « Stampa »

La questione del collocamento degli impiegati e in particolar modo di quelli fra essi che rivestono la caratteristica di ex-combattenti, da noi sollevata con l'intervista Malusardi e con le note di commento che l'accompagnavano, ha prodotto in tutta la vasta categoria impiegatizia occupata nelle aziende private, ma più particolarmente in quelle industriali un interessamento vivissimo. [illegible]

Un altro bambino fulminato dalla corrente elettrica

Pietoso tentativo di salvataggio: una ragazzina di nove anni cerca di salvare il fanciullo calandosi da una tettoia

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri, una grave sciagura ha gettato nel lutto una famiglia di operai: un bimbo di otto anni è stato fulminato dalla corrente elettrica. Al piano terreno dello stabile situato in via Guastalla n. 7, la famiglia del collaudatore elettricista Bruno Mazzuccato occupa alcuni locali ad uso di abitazione. Questi locali, posti in un'ala di costruzione che delimita il cortile principale dello stabile, si aprono, sul loro retro, su un secondo cortiletto, completamente chiuso da un basso muro, posto al filo del marciapiede di corso San Maurizio. La famigliola del Mazzuccato, composta della giovane moglie Luigia Zupel in Mazzuccato e di due figlioli, Vittorio di anni otto e Luciano di anni cinque, dopo aver consumato il pasto meridiano, era uscita dalla propria abitazione, per recarsi presso i genitori della Luigia Zupel, i quali occupano, con alcuni figli, un piccolo appartamento prossimo al primo nello stesso stabile. In casa era ritornato, dopo qualche tempo, il maggiore dei due bimbi, il Vittorio, al quale era stato affidato il compito di ripulire alcune stoviglie ed alcune posate che erano servite per il pasto.

Un grido d'allarme

Rientrato, ed iniziata la sua domestica fatica, il bimbo, nella certezza che i genitori si sarebbero attardati assai dai nonni, l'interrompeva poco dopo, per trastullarsi con alcuni arnesi capitatigli sottomano. I nonni e i genitori, dall'alloggio attiguo, infatti, l'hanno sentito far rumore, come se egli muovesse vigorosamente delle seggiole, vi salisse e vi scendesse correndo, e sbatacchiasse oggetti di metallo. Il nonno però, ad un tratto, udì un grido, soffocato, giungere dalla camera ove si trovava il bimbo, e riconobbe la voce del piccolo Vittorio. Ma non vi fece gran caso: conoscendo l'esuberanza del nipotino, curioso di tutto e assai inquieto, pensò che questi, approfittando dell'assenza dei genitori, stesse commettendo una qualche marachella. Da uomo indulgente, preferì non rilevare subito il fatto, proponendosi, poi, di chiederne ragione al nipotino e, se fosse stato il caso, di fargli la dovuta ramanzina.

Dopo qualche tempo, però, non udendo più alcun rumore, si impensierì e si affacciò ad una finestra, prospiciente sul cortiletto al quale sopra abbiamo accennato, per osservare se qualche cosa di anormale vi stesse accadendo. Nel cortile, steso a terra, egli scorse il piccolo Vittorio, quasi raggomitolato su se stesso. Egli chiamò il nipotino, ad alta voce, ripetutamente, ma quest'ultimo non rispose. Era possibile che dormisse così profondamente da non udire i richiami? Allarmatosi, il nonno, senza dire alcunchè ai famigliari, uscì dal suo appartamento, per andare a constatare di persona l'accaduto. Ma la sua apprensione trovò maggior ragione di essere, quando constatò che la porta d'ingresso dell'alloggio della figlia era chiusa internamente, cosicchè impossibile riusciva introdursi da quella parte. Ritornò sui suoi passi, chiamò a sè una figliola di nove anni, di nome Rina, con essa uscì per via Guastalla e si recò presso il muretto del cortile interno, che, come abbiamo detto, è posto sul corso San Maurizio. E poichè il muretto era assai basso, quindi facilmente valicabile, egli issò sulla cresta la figliola e l'aiutò a discendere dall'altra parte. La piccola zia, non ha infatti che poco più di un anno del Vittorio, corse presso il nipotino, lo chiamò, lo scosse, e tornò presso il muretto, per comunicare al nonno che il bimbo, inerte, non rispondeva, pareva svenuto e stringeva strettamente un portalampade congiunto ad un filo della corrente elettrica. Il nonno, preoccupatissimo, nonostante le parecchie primavere che gli pesavano sulle spalle, raccolse tutte le sue forze e saltò, a sua volta, nell'interno del cortile. Intuì, al primo sguardo, quel che era avvenuto, e raccolse fra le braccia il Vittorio, invocando aiuto.

Una scena straziante

La scena seguitane è facilmente immaginabile. L'angoscia e la disperazione invasero i nonni e i genitori, che non riuscivano a capacitarsi della sventura loro toccata. Trasportato all'Ospedale San Giovanni, il bimbo riceveva le cure affettuose dei medici di servizio, i quali però, dopo avergli invano praticata la respirazione artificiale, non potevano far altro che constatarne la morte.

Il fatto venne in seguito così ricostruito: Il bimbo, mentre stava ripulendo le stoviglie, scorse un portalampade unito ad un lungo filo, che serviva alla famigliola per trasmettere l'illuminazione elettrica dall'alloggio al cortile, ove alcune volte, la famigliola si radunava a consumare il pasto serale all'aperto. Il Vittorio volle forse constatare quali effetti producesse la corrente elettrica nel portalampade, quando ne fosse asportata la lampadina. Imitando allora quanto aveva visto compiere dal babbo suo, infilò la spina nella presa, distese il filo per la camera fino al cortile, quindi, con le mani ancora bagnate, cominciò a smontare il portalampade. Sia per l'umidità, che ha facilitato la conduzione dell'energia, sia perchè nelle ore meridiane l'energia è più intensa, per la sosta degli stabilimenti industriali, la scossa elettrica che pervase il corpo del bimbo fu tale da procurargli la morte immediata per fulminazione, mentre la mano destra del bimbo, per le gravissime ustioni, si trasformava in una sola piaga.

La sciagura di via dei Colli

L'arresto dell'assistente ai lavori

Il luttuoso incidente, di cui è stato vittima il bimbo cinquenne Ferdinando Alessi e che ieri abbiamo narrato diffusamente, ha avuto il seguito che ci attendevamo. Il commissario avv. Patti ha prontamente ed efficacemente condotto le indagini, al fine di assodare le responsabilità spettanti al personale dirigente dell'impresa, per l'abbandono del filo conduttore della energia elettrica, che ha provocato la morte al piccolo viandante della strada dei Colli. A risultanza di ciò, ieri è stato tratto in arresto e accompagnato alle Carceri Nuove l'assistente edile Cerruti Alfredo fu Giovanni, abitante in via Ormea, 40, il quale è stato denunciato all'autorità competente per omicidio colposo.

I trucchi di un giuocatore di bigliardo

L'intraprendente Ali e le sue truffe a Messina, a Trieste e a Torino — Otto mila lire che sfumano e aranci che non si vedono — Il biglietto da mille falso.

I mezzi con cui il trentaseienne Giovanni Ali, di Antonio, nato a Villaggio Santo (provincia di Messina) traeva i suoi guadagni, non erano mai stati troppo chiari. Coloro che avevano conosciuto lo strano individuo, sapevano ben poco di lui. L'Ali si qualificava per commerciante ma nessuno sapeva in verità in che articolo commerciasse.

Elegante nel vestire, distinto nei modi, l'Ali era un assiduo frequentatore di sale da gioco e sale da bigliardo. In quest'ultime specialmente si era creato una serie di amici, quasi tutti minori d'età di lui, coi quali disputava, durante le giornate, parecchie partite di bigliardo, vincendo o perdendo a seconda dell'abilità dei giocatori avversari, rilevanti cifre di denaro. Naturalmente nella scelta degli avversari, il sedicente commerciante preferiva quelli che dimostravano poca abilità nel gioco e li allettava dando loro, all'inizio di ogni partita, un vantaggio di trenta punti su sessanta. Naturalmente il vantaggio rilevante, attirava particolarmente i dilettanti del bigliardo i quali, sperando di vincere con l'assistenza della fortuna, finivano regolarmente di perdere tutto il denaro che avevano in tasca.

Già nel passato, la nostra Questura e quella di Messina avevano avuto occasione di interessarsi dell'Ali, i cui precedenti penali sono veramente edificanti. Infatti, il sedicente commerciante ha subito numerose condanne per furto, porto d'arme abusivo, lesioni, ecc. Ed è attivamente ricercato dalla polizia di Messina dove è stato denunciato dal fratello Stellario, residente a Zurigo per truffa di otto mila lire. Questa truffa era stata commessa dall'Ali l'aprile scorso e rappresentava l'unico affare... commerciale da lui trattato.

In quei giorni l'intraprendente individuo, aveva ricevuto l'incarico dal fratello Stellario di acquistare e di spedirgli un vagone di aranci. La commissione era accompagnata appunto da un vaglia di otto mila lire per le spese necessarie. L'Ali aveva risposto al fratello che si sarebbe immediatamente interessato dell'acquisto degli aranci, ed invece, coi denari ricevuti, si era recato a Trieste dove si era dato ad una vita elegante e dispendiosa fino verso il 30 maggio, giorno in cui era restato senza il becco di un quattrino. In quindici giorni aveva dissipato l'importo del carro di aranci, cosicchè da Trieste era stato rimpatriato. Nonostante la diffida della Polizia (il fratello non era ancora venuto a conoscenza della truffa di cui era stato vittima) l'Ali abbandonava dopo qualche tempo Messina e veniva a Torino dove prendeva alloggio in diverse locande dalle quali si allontanava dopo qualche tempo senza pagare il conto. Fra i trattori truffati figurano i proprietari delle trattorie di via Fiochetto n. 5 e di via Belfiore n. 25.

A Torino, come abbiamo detto, il falso commerciante, vivendo d'espedienti, cominciò a frequentare le sale da gioco.

Nel pomeriggio del 26 dello scorso mese, l'Ali, in un caffè sito in via Basilica 2, s'incontrò con un certo Giovanni Mirella, conosciuto col pseudonimo di « Ferrarese » e a lui espresse il desiderio di fare una partita a bigliardo con non meno di cento lire di posta. Il « Ferrarese » si dichiarò non in grado di accettare la sfida; e siccome l'Ali si dimostrava deciso ad afferrare la fortuna pei capelli, gli presentò il rappresentante di commercio Riccardo Casazza, abitante in via Santa Chiara 8, che accettò l'offerta. La partita si iniziò regolarmente e, come era sua consuetudine, l'Ali aveva concesso al suo avversario un vantaggio di 30 punti.

Contrariamente ad ogni previsione fra la sorpresa generale, l'Ali giocò malissimo cosicchè il Casazza vinse consecutivamente ben cinque partite. Il falso commerciante non si dimostrò eccessivamente preoccupato della perdita e non chiese neppure la rivincita. Estrasse dal portafoglio un biglietto da mille lire della Banca d'Italia e lo consegnò al vincitore pregandolo di dargli il resto. Ma tanto il Casazza, che i compagni che si trovavano nell'esercizio, non possedevano la valuta corrispondente, e motivo per cui il rappresentante stesso uscì di là per cercare di cambiare. Ritornò di lì a poco pallido ed impressionato perchè gli era stato detto che il biglietto era falso.

L'Ali, vistosi scoperto, giocò la sua ultima carta: simulò indifferenza e assicurò il vincitore che il giorno dopo gli avrebbe portato le 500 lire. Per maggiore garanzia anzi declinò al Casazza le sue generalità e disse di abitare in via San Massimo 44. L'appuntamento era stato fissato per le ore 11 in via Palazzo di Città angolo via XX Settembre.

Il Casazza però, indotto da un amico capo-squadra della M.V.S.N. che era presente al fatto, ritenne più opportuno recarsi in Questura e denunciare il fatto e a consegnare il biglietto falso.

Il dott. Tommasini, della polizia giudiziaria, incaricato delle indagini, stabilì che l'Ali non abitava affatto in via S. Massimo 44, e per di più riconobbe che l'individuo ricercato era un pericoloso pregiudicato.

Dopo questi accertamenti, il funzionario, accompagnato dal brigadiere Ciccrale e dalla guardia Franco, attese l'Ali nel luogo in cui era stato fissato l'appuntamento col Casazza e dopo avvenuto il riconoscimento, procedette all'arresto del falso commerciante.

Accompagnato negli uffici di piazza San Carlo, l'Ali cercò di negare quanto gli veniva addebitato dicendo al funzionario di non essere stato a conoscenza che il biglietto da mille lire da lui posseduto fosse falso. Ma i risultati dell'inchiesta dimostrarono il contrario, e l'Ali è stato passato alle carceri e denunciato per spaccio di biglietti falsi e contravventore alla diffida. Egli, a suo tempo, sarà pure tradotto a Messina dove il fratello Stellario ha sporto denuncia per la truffa delle otto mila lire. Sembra pure che l'Ali abbia spacciato in quella città altri biglietti da mille falsi. A questo proposito l'autorità di P. S. sta facendo delle indagini.

Lo sgombro della Mole Antonelliana si è iniziato ieri

Ieri mattina ha avuto inizio lo sgombro del Museo del Risorgimento, che dalla Mole Antonelliana si trasferisce al Palazzo del Giornale, come avevamo annunziato nei giorni scorsi. I primi ad essere trasportati sono stati i grandi calchi in gesso del Calandra. Il lavoro continuerà nei prossimi giorni, con qualche periodico intervallo di pausa, dovuto alla necessità di meglio sistemare il materiale nella nuova sede.

La tassa scambi

Il Consiglio Provinciale dell'Economia, su analoga comunicazione del Ministero delle Finanze, informa che, giusta il provvedimento deliberato dal Consiglio dei Ministri del 23 giugno u. s. la tassa scambi dovrà applicarsi, a far tempo dal 1.o luglio 1930, in base all'aliquota unica di L. 1,50 per cento. [illegible] non avendo il Ministero per ora impartito istruzioni al riguardo.

Bimbi al mare

A cura e a totale carico della Federazione Provinciale dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, giovedì 3 luglio, alle ore 14, partiranno, per la cura balneare, che avrà la durata di tre mesi, [illegible] fanciulli d'ambo i sessi, provenienti dai vari Comuni della Provincia. [illegible] alla Colonia marina « Principe Umberto » di Savoia in Pietraligure e cinquanta alla Colonia « Eliseo » in Ceriale. [illegible] sotto il porticato del lato arrivi, presso la stazione di Porta Nuova. [illegible] Ieri mattina col treno di Savona [illegible] sono partite le bambine [illegible] Colonia Marina « Regina Elena » in Noli [illegible]

Il comitato provinciale degli orfani di guerra ha provveduto per l'invio alla cura balneare di quarantacinque orfane di guerra attualmente ricoverate a suo carico nei vari istituti della Provincia. [illegible] alla Villa Palmizi in Bordighera. La partenza avrà luogo giovedì 3 volgente dalla stazione di Porta Nuova col treno n. 243 [illegible] sotto il porticato del lato arrivi, prospiciente via Nizza, davanti alla lapide dei ferrovieri caduti in guerra.

MILIZIA

La Compagnia motociclisti « E. Odone ». — Stasera adunata obbligatoria di tutti gli appartenenti alla compagnia, alle ore 20,30 nella solita aula della scuola V. Troya.

Corpo volontari infermieri. — E' convocato il Comitato per la sera del 3 corrente ad ore 21 in seduta ordinaria. Tutti i soci hanno obbligo d'intervenire.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica) — Ore 21: « Il Trovatore » di G. Verdi.
PARCO MICHELOTTI (Comp. Operette G. Altieri) — Ore 21: « Fascino azzurro » di E. Bellini.
2.a ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE B. A. E 1.a MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9.
MAFFEI — 21,15: Varietà. Ore 14: Dancing.
SAVOIA-BAGNI — Ore 9-24 - Danze ore 21.
CHALET-VAL - 21: Troupe Gaboardi-Parnal.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6). Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuita.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1). 9-12; 14-17; feriali L. 2, domenica gratuita.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30). 9-12; 14-17; feriali L. 1; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20). 9-12; 14-18; festivi 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6). Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano). Giovedì e domenica; ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — « Don Giovanni e Lucrezia Borgia » (sonoro). John Barrymore, E. Taylor.
VITTORIA — « Anime nude » con Irene Rich. Numeri di varietà.
ROYAL — « Fiamme di passione », B. Dove.
ITALA — « Avelloi dei Carpazi ».
SPLENDOR: « Signora senza veli ». Dagover.
ALPI — « La danzatrice folle ». Succeno.
SAVOIA — « Il re della notte ». E. Lowe.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,45, 14,05, 17,50, 20,05, 23: Giornale radio — Dalle 11,30 alle 12,15: Trasmissione di dischi — Ore 13,15: Musica varia — Ore 13,45: Notizie commerciali — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini — Ore 17: Musica riprodotta — Ore 17,30: Dopolavoro e picc. orch.: Musica varia — Ore 20,30: Varie.

Ore 20,45: Musica leggera - Varietà - Selezione di operetta. Negli intervalli conferenza di Carlo Venturini e Curzio Malaparte — Ore 22,50: Boll. commerciale. Dalla fine del concerto fino alle 24 musica ritrasmessa.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 aiuto fresatore (anni 18-19) robusto; 2 scoccai; 1 falegname di 1.a categoria stipettaio, possibilmente tracciatore; 1 falegname mobili di 1a cat. conoscenza misure; 1 falegname provetto riquadratura mobili; 5 alesatori; 4 fresatori; 6 trapanatori; 3 tornitori; operai di 1a cat. e specializzati; 20 formatori a macchina per fabbricazione apparecchi di riscaldamento ghisa (età 25-35), presentarsi con certificati di provata capacità per recarsi fuori Provincia; apprendiste ed aiutanti sarte per uomo e signora; una operaia pratica applicazione incollatura carta su scatole e pacchi; 2 decoratori tappezzieri (provetti).

Stato Civile di Torino

1.o luglio 1930

NASCITE: 44. Maschi 19, femmine 25.

MORTI: Vignasò Giovanna ved. Allais, d'anni 82, di Giaveno, casalinga, corso Regina Margherita, 7 — Bertotti Maria Caterina ved. Frasca, id. 75, di Valperga Canavese, casalinga, via Belfiore, 29 — Musso Giovanna di Francesco, di giorni 24, di Lucera, corso Casale, 184 — [illegible] Pagia, id. 65, di Torino, via Passo Buole, 56 — Enrico Elvio di Giacomo, di mesi 1, di Torino, via Monterosa, 4 — Daquino Caterina m. Gecella, d'anni 66, di Verolengo, casalinga, via Luserna, 11 — Simonetti Camilla ved. Malladra, id. 80, di Torino, agiata, via Giannetti, 14 — Conti Amalia m. Rossio, id. 37, di Viale d'Asti, negoziante, via Nizza, 260 — Guerra Giuseppe fu Clemente, id. 51, di Torino, commerciante, via Dei Ambrois, 5 — Carlo Antonio di Michele, id. 15, di Lauriano Po, contadino — Giraudi Domenico fu Domenico, id. 14, di Cuneo, agricoltore — Vialardi Maria m. Aliò, id. 58, di Tresano, casalinga — Alessio Ferdinando di Carlo, id. 5, di Mondovì — Suor Capitelli Maria di Antonio, id. 77, di Sestri Levante, figlia della carità — Grosso Bernardo fu Francesco, id. 75, di Saluzzo, calzolaio — Tagliani Rosa ved. Mondouso, id. 82, di Crova Verc., casalinga — Villarboito Maria m. Barberis, id. 52, di Olcenengo, casalinga — Abello Cesare, di mesi 3 1/2, di Pinerolo — Virgulto Giorgio, di giorni 43, di Torino — Ponte Domenico, id. 41, di Torino — Campo Bartolomeo fu Francesco, d'anni 66, di Torino, meccanico — Onstiglione Francesco di Pasquale, id. 29, di Napoli, capitano — Montarsino Clara m. Villariboit, id. 52, di Vercelli, casalinga. — Nati morti n. 1.

A domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Partiti e Governo in Francia concordi per gli armamenti a oltranza

Parigi, 1 notte.

Un redattore del «Populaire» descrive un volo da lui fatto su un aeroplano cui era stato applicato il giroscopio a forma di siluro dell'ing. Constantin. Si tratta di un fuso munito di pale caudali, della superficie complessiva di venticinque centimetri quadrati, il quale sugli apparecchi di grande velocità potrebbe essere reso ancora più piccolo.

Il risultato dell'esperienza è stato convincentissimo. Vi presero parte il generale Barès ed il deputato socialista Renaudel, relatore del bilancio dell'Aeronautica. Il redattore del foglio socialista, il quale, come vedete, viene tramutandosi in un organo di punta del militarismo francese, descrive così le impressioni del proprio volo:

«L'«F. 71» non è nè un mostro di velocità nè un modello di stabilità. Nato all'inizio della grande guerra, esso non si allontana dalla serie dei suoi predecessori immediati. Di poi la Casa Farman si è riscattata, ma non ha potuto cancellare ancora tutti gli errori di gioventù e constato che aveva ragione l'ufficiale che poco prima diceva a mezza voce: «Per dimostrare il valore di un apparecchio di sicurezza, è evidentemente l'aeroplano più indicato».

«E' vero che la mano esperta del pilota corregge, per quanto è possibile, le fantasie del canguro dell'«F. 71». La voce del pilota risuona nell'aeroplano:

«— Abbasso i comandi e lascio andare.

«Dal cristallo fissato davanti a me vedo il pilota che stende effettivamente le braccia fuori della carlinga. Miracolo! L'aeroplano vola meglio.

«Il pilota si diverte a tracciare viraggi inverosimili che le leve correggono automaticamente non appena l'angolo del volo diventa pericoloso.

«— Mi metto in perdita di velocità — mi informa l'aerofono.

«L'apparecchio sale bruscamente, rallenta, rallenta... E' la sensazione piacevole che precede il ritorno al suolo per la via più diretta, ma al momento in cui l'aeroplano sembra dover immobilizzarsi, la leva lo rimette in un angolo di salita normale ed il volo continua. Mi sono offerto il piacere di pilotare contro la «girouette»: nessuno è evidentemente più qualificato di me per inviarci entrambi «ad patres». Io posto, insidiosamente ma con moderazione, il «palonnier», ma la «girouette» mi mette subito all'ordine: accenna il movimento di oscillazione del volante, ma la «girouette» resiste; non vi è nulla da farci. D'ora innanzi è vietato di uccidersi in pieno volo...

«— Che ne pensate? — mi chiede l'ing. Constantin mentre mi libero dell'aerofono.

«— Penso che non vi è tempo da perdere. Vi sono stati oggi ancora due incidenti mortali...

«— Sì, e ve ne sono stati molti di più nei dieci anni da quando mi sforzo di fare comprendere agli uffici l'interesse della mia invenzione. Ho con me, guardatele, delle lettere di alti funzionari del Ministero dell'Aria che riconoscono che con la mia «girouette» il problema della stabilizzazione automatica è vinto. Ma quando si tratta di trasportare la questione nel dominio pratico, mi urto contro quella impotenza di concludere che è la caratteristica dell'amministrazione francese. Se domani, stanco di questa ostilità ascosa, del tempo e del denaro perduto in dieci anni, trattassi con qualche Governo estero mi maledirebbero... ».

Il giornale termina invitando il Governo ad adottare quanto prima l'invenzione dell'ing. Constantin, riservandosene il brevetto.

Nessun esempio potrebbe essere più caratteristico della mentalità regnante in questo momento a Parigi di questo appello a favore dei progressi tecnici dell'aeronautica lanciato dall'organo di quel partito che in teoria colloca il suo amor proprio nel rifiutare il voto delle spese militari. Non sarà inutile rilevare che lo stesso giornale, in un breve commento del suo redattore per la politica estera, scongiura il Quai d'Orsay a non rimanere con le mani in mano e di fare qualcosa per migliorare i rapporti franco-italiani:

«Già da qualche settimana il signor Grandi ha dichiarato pubblicamente ed ufficialmente di avere proposto alla Francia delle vacanze navali e che la Francia aveva respinto questo suggerimento. Il Quai d'Orsay non lo ha smentito e non ha creduto di dover spiegare il suo atteggiamento. Questo giuoco durerà ancora a lungo? Non si vede forse che il problema dei rapporti franco-italiani è della massima importanza? Non ci si rende conto del pericolo che si corre lasciando accumulare tanti malintesi? All'estero si parla apertamente di una tensione italo-francese, di una minaccia di guerra. Certamente si esagera, ma bisogna che il mondo intero possa comprendere l'atteggiamento della Francia e approvarlo. Nulla è più pericoloso per la pace dell'equivoco che lascia nascere dei sospetti e che è suscettibile di alienare le simpatie popolari».

Sarà interessante vedere se sulla apatia di Briand, il quale, a dispetto di tutti i comunicati lenitivi, pare seguiti ad essere convinto che «il vaut mieux attendre», gli appelli delle sinistre avranno migliore effetto degli ammonimenti delle destre. Intanto quello che anche gli orbi vedono ad occhio nudo è che sinistre, destre e Governo in una cosa almeno sono d'accordo: nel praticare la politica degli armamenti a getto continuo.

O. P.

INDIA

Una giornata di lutto per l'arresto del Presidente del Congresso

Bombay, 1 notte.

E' stata proclamata una giornata di lutto in segno di protesta contro l'arresto di Motilal Nehru, Presidente del Congresso pan-indiano. Il lutto è stato largamente osservato. Tutte le scuole municipali sono chiuse. Sono chiusi anche tutti i mercati cittadini e la Borsa dei valori. Pure in 12 stabilimenti cotonieri è stato sospeso il lavoro. Il boicottaggio delle merci inglesi continua inalterato.

In un villaggio a 20 chilometri da Delhi sono stati arrestati sei volontari e quattro indigeni per propaganda contro il pagamento delle tasse, propaganda espressamente proibita dalle leggi.

Il Segretariato della S. d. N.

Il mistero del Comitato dei Tredici e l'equa proposta italiana

Ginevra, 1 notte.

Sui lavori del Comitato per la riforma del Segretariato della Società delle Nazioni, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e della Corte Permanente di Giustizia Internazionale, non è stato possibile apprendere ufficialmente nulla più di quanto risulta da un unico e laconico comunicato della sezione informazioni del Segretariato che dice semplicemente che tale Comitato, presieduto dal polacco sig. Sokal, ha terminato i suoi lavori domenica sera e che il risultato dei lavori stessi sarà sottoposto all'esame dei Governi verso il 15 luglio prossimo.

Il mistero mantenuto dal Segretariato su questo Comitato dei Tredici è senza precedenti. Corre voce che nè i processi verbali, nè la vasta documentazione sottoposta al Comitato stesso saranno comunicati ai Governi per soffocare la conoscenza di certe gravi situazioni nell'organizzazione del Segretariato e dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. Sembra anche che alcuni Governi abbiano l'intenzione di presentare vivaci proteste su certi metodi procedurali seguiti nelle due suddette istituzioni.

Sui lavori del Comitato in questione il corrispondente della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, sotto il titolo «Proposta inglese per una inflazione di Sottosegretari generali a danno della Germania», ha inviato al suo giornale la seguente nota:

«Il cosiddetto Comitato di riforma per il Segretariato della Società delle Nazioni dovrebbe, secondo il linguaggio della Società stessa, cercare i mezzi per arrivare a dotare il Segretariato delle migliori condizioni di lavoro. Il Comitato ha accettato con nove voti contro tre una proposta del rappresentante inglese, lord Robert Cecil, per portare a dieci il numero dei Sottosegretari generali che sono attualmente quattro e per arrivare a questo risultato si darà semplicemente il titolo di Sottosegretario Generale ad alcuni altri direttori. Questa inflazione di Sottosegretari Generali, che sarebbe di gran vantaggio ai francesi ed agli inglesi, toglierebbe invece ai posti di Sottosegretari Generali italiano, giapponese e tedesco ogni significato politico. Solo il posto del Segretario Generale inglese e del suo sostituto francese acquisterebbero maggiore importanza. Questo piano, favorevole agli inglesi e ai francesi è molto abile, e permetterebbe di allargare quello che non si potè raggiungere a Versaglia, vale a dire che si farebbe della Società delle Nazioni un ambiente esclusivamente anglo-francese.

Gli interessi franco-inglesi

«Quantunque — continua il giornale — tra Francia e Inghilterra i contrasti siano più che mai importanti, ci sono, ciò non di meno, certi campi nei quali i due Paesi hanno l'interesse comune di non ammettere qualsiasi terzo molesto accanto. Uno di questi campi è la Società delle Nazioni ed il suo Segretariato.

«Ed è sotto questa sistemazione che deve essere istituito un nuovo statuto per i funzionari della S. d. N. I funzionari devono essere assunti per una durata illimitata; essi fanno il proprio tirocinio nella Società stessa che provvede alla loro progressiva promozione. La scelta dei nuovi funzionari sarebbe affidata al Segretario Generale ed al suo sostituto, mentre si scarterebbe sempre più l'influenza del Consiglio. Si può fin da ora prevedere che, dopo un certo tempo, l'ufficio di Ginevra non avrà nei suoi posti più importanti che funzionari inglesi o francesi con qualche rappresentante puramente onorifico e di semplice apparenza, greco, polacco o sudamericano. Però questa sistemazione è vivamente combattuta dall'Italia, dal Giappone e dalla Germania che vedrebbero in questo modo sensibilmente diminuire la loro influenza nella S. d. N. I francesi propongono di creare poi due altri posti di Sottosegretari generali. Uno di questi sarebbe affidato a un polacco, il direttore del servizio d'igiene, e l'altro al nuovo direttore greco del disarmo, Aghnides. Questi funzionari hanno la fiducia degli ambienti francesi del Segretariato che credono di poter contare su di loro».

D'altra parte il corrispondente ginevrino della *Telegraphen Union* comunica i seguenti particolari sulla proposta del senatore Scialoja per la trasformazione del Segretariato della S. d. N.

La proposta Scialoja

La proposta Scialoja prevede un sensibile rafforzamento della posizione dei cinque Sottosegretari Generali attuali. Al posto del solo Segretario Generale attuale, su cui cadono attualmente tutte le responsabilità, verrebbe istituito un Consiglio di direzione composto del Segr. Gener. (Inghilterra) nonchè da 5 Sottosegretari Generali (Francia, Germania, Italia, Giappone, Sud-America). Il posto di vice-Segretario Generale (attualmente coperto da un francese) sarebbe soppresso. Al Consiglio parteciperebbe ogni direttore, ma solamente per le questioni che rientrano nella sua speciale competenza. Questo Collegio direttivo dovrebbe prendere tutte le decisioni politiche alla presenza di tutti i suoi membri, su cui verrebbe a cadere la responsabilità della direzione del Segretariato.

Le proposte italiane prevedono pure che la responsabilità delle dieci sezioni del Segretariato della S. d. N., che finora è stata quasi esclusivamente sopportata dal segretario generale debba essere ripartita tra i cinque sottosegretari generali, che prenderebbero ciascuno la direzione di due sezioni. Nell'interesse dell'equilibrio della partecipazione di tutti gli Stati membri della Lega all'attività del Segretariato, i dieci posti di direttori dovrebbero essere occupati da persone appartenenti a quegli Stati che non hanno un seggio permanente nel Consiglio, mentre finora l'Inghilterra e la Francia, oltre i posti del Segretario generale e del segretario generale aggiunto, possedevano anche la maggior parte dei posti di direttore.

Le proposte italiane, che sono discusse nel Comitato della riforma in modo strettamente segreto, hanno una grande importanza anche per la posizione della Germania nel Segretariato della S. d. N., poichè la posizione del sottosegretario generale tedesco che finora si è semplicemente occupato della sezione di cooperazione intellettuale, diventerebbe così assai importante. D'altra parte l'assunzione ai posti di direttori di persone appartenenti alle piccole Potenze non potrebbe avere che una buona influenza per il lavoro della S. d. N.

La supremazia dell'Inghilterra e della Francia nel Segretariato della S. d. N., che finora è stata quasi senza limiti, verrebbe così a subire un equo cambiamento.

Un volume di Gennari premiato a Parigi

Parigi, 1 notte.

Luciano Gennari ha avuto un notevole successo col suo ultimo libro: «L'Italie qui vient». L'Accademia Francese infatti, nella sua ultima tornata, ha giudicato questo volume meritevole di premio.

I negoziati anglo-russi per la sistemazione dei debiti

Londra, 1 notte.

Salvo incidenti dell'undicesima ora, i negoziati anglo-russi per la sistemazione definitiva del complesso problema dei debiti russi verso l'Inghilterra e delle riparazioni chieste da Mosca per l'intervento inglese nella guerra civile russa, verranno intavolati la settimana ventura a Londra. Come è noto, il Governo di Mosca consentì, al momento della firma del trattato con l'Inghilterra, che una speciale Commissione fosse nominata per sistemare una volta per tutte i debiti russi verso l'Inghilterra, ma alla condizione che dal canto suo l'Inghilterra riconoscesse di dovere delle riparazioni alla Russia per gli immensi danni causati a quel paese dalla guerra civile mantenuta in vita per vari anni grazie agli appoggi militari e finanziari offerti dal Governo britannico ai contro-rivoluzionari. Ammessa questa responsabilità, il Governo russo si riconosceva dal canto suo debitore di fronte all'Inghilterra. Mosca ha già scelto i membri della sua Commissione, a capo della quale è stato nominato Sokolnikof, ambasciatore sovietico a Londra, e oggi si annunzia che il Governo inglese ha proceduto alla nomina dei suoi cinque delegati. I loro nomi sono ancora tenuti segreti; si sa soltanto che il capo della delegazione è un notissimo banchiere londinese.

I lavori saranno lunghi, ma un esito soddisfacente per ambo le parti è previsto sia dagli inglesi come dai russi.

Il Governo britannico avanza una domanda di rimborso di 900 milioni di sterline prestate al Governo zarista durante il conflitto europeo; ma Mosca, a quanto sembra, si accinge a presentare una nota molto salata di danni recati alla Russia dalle forze armate inglesi. La nota supererebbe di gran lunga quella che al Governo sovietico verrà presentata da Mac Donald.

La ripresa delle trattative verrà presso a poco a coincidere con la riapertura del Parlamento. Una forte reazione contro le pretese russe di indennizzo si delineerà certamente, non appena l'ammontare preciso delle domande moscovite sarà conosciuto e di tale reazione il Governo inglese terrà più o meno conto a seconda della più o meno solida posizione in cui si troverà alla ripresa dei lavori parlamentari.

R. P.

Come Lindberg

Un inglese si prepara a sorvolare da solo l'Atlantico

Londra, 1 notte.

Il tenente Winne Eyton, ritiratosi da poco dell'Armata aerea britannica, si accinge a compiere da solo la traversata dell'Atlantico seguendo presso a poco l'itinerario di Lindberg.

Egli compirà la traversata a bordo di un moderno tipo di velivolo leggero, l'«Havilland-Tignola», trasformato per la occasione in un serbatoio di benzina, grazie al quale l'aviatore potrà compiere con la piccola macchina un tragitto di tremila miglia.

Il Winne è già arrivato a Terranova e attende colà, a fianco dell'aeroplano, il momento favorevole per spiccare il volo. Il programma minimo comprende la transvolata dell'Atlantico da Harbour Grace all'aerodromo di Baldonnel sulla costa occidentale della Irlanda, ma non si esclude la possibilità che Winne, se incontrerà condizioni atmosferiche favorevoli, possa prolungare il suo viaggio atterrando sia in Francia sia in un punto qualunque della costa orientale del Mare del Nord.

Date le disposizioni speciali dell'aeroplano e del suo carico di benzina, precauzioni minuziose sono state prese affinchè al momento del volo la coda della macchina non abbia contatti col suolo.

Il comandante, che tenterà di rinnovare l'impresa di Lindberg, ha 42 anni e nel servizio delle reali forze aeree, era capo squadriglia. Il suo stato di servizio durante la guerra fu particolarmente brillante.

Monaca che fugge per passare a nozze

Madrid, 1 notte.

Una *religiosa* ha tentato di prendere la fuga per maritarsi, ma è stata acciuffata.

Le cose sono andate così: Un individuo si era presentato al conducente di un'automobile pubblica a Gijon chiedendo di fare un viaggio fino a Santander. Lo *chauffeur*, il quale avrebbe dovuto trovarsi stanotte in prossimità di un sanatorio sullo stradale che porta ad Oviedo, pensando che si trattasse di qualcosa di losco, ha informato la polizia. Quando a mezzanotte la macchina si è trovata sotto pressione al luogo indicato, si sono presentati per prendervi posto l'individuo in questione, accompagnato da una donna. A questo punto la polizia ha fatto irruzione acciuffando la coppia e traducendola al commissariato.

Risulta che la donna è una religiosa addetta al sanatorio dal quale voleva prendere la fuga con l'individuo impiegato nello stesso stabilimento. Essa ha ventisei anni e ha dichiarato che aveva il proposito di maritarsi con l'impiegato. Quest'ultimo è stato rimesso in libertà con l'obbligo di presentarsi ai genitori della monaca, la quale è stata affidata in Oviedo alla sua comunità religiosa.

Perchè i comunisti di New York combattono la cinematografia americana

New York, 1 notte.

I comunisti di New York, formato un corteo, hanno lanciato grida contro gli Stati Uniti che per mezzo del cinematografo tentano, secondo il partito sovversivo, l'americanizzazione delle Repubbliche latine. Un poliziotto ha chiesto ai dimostranti se avessero ottenuto il permesso dalle autorità per dimostrare, ma per tutta risposta un comunista gli ha strappata la mazza e gli altri gli si sono stretti minacciosi attorno. Visto il pericolo per la sua vita, l'agente dell'ordine si è liberato dalla stretta a colpi di rivoltella. Un uomo è caduto morto a terra. Si tratta di un comunista messicano.

(Radio-Stefani).

Lieve diminuzione nella disoccupazione inglese

Londra, 1 notte.

Al 23 dello scorso giugno il numero dei disoccupati inglesi regolarmente iscritti agli appositi uffici, ascendeva a 1.815.300. Questa cifra segna già qualche miglioramento nei confronti della precedente settimana.

Tuttavia il numero dei senza lavoro, alla data indicata, risulta di ben 807.403 superiore a quello che si registrava alla stessa data dello scorso anno. (Radio-Stefani).

L'insediamento del Consiglio della Cassa di ammortamento

I proventi della vendita dei tabacchi

Roma, 1 notte.

Stamane si è riunito per la prima volta al Ministero delle Finanze il Consiglio di amministrazione della Cassa autonoma di ammortamento, ricostituita, come è noto, su nuove e più solide basi con recente provvedimento. Il senatore Mosconi ha proceduto all'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione, pronunciando un discorso nel quale ha annunziato ampiamente i compiti che la Cassa è chiamata a svolgere.

E' stata quindi costituita una Giunta esecutiva in seno al Consiglio, e sono stati chiamati a farne parte il sen. Mayer, il dott. Grassi, direttore generale del Tesoro, il comm. Conti Rossini, capo di Gabinetto del Ministro e consigliere di Stato. Alla Cassa sono già affluiti 35 milioni di maggiori proventi della vendita dei tabacchi.

Avventuriero astigiano arrestato a Cosenza

Cosenza, 1 notte.

Un singolare tipo di truffatore, certo Alessandro Biancardi, fu Filippo, di Montechiaro d'Asti, nato nel 1896, è stato qua arrestato. Costui aveva escogitato questo sistema per truffare il prossimo. Girava per le città e si presentava a privati cittadini, che cercava precedentemente di conoscere in luoghi di ritrovo, associazioni ecc., e proponeva loro l'acquisto di merce a rate mensili convenientissime, merce che egli diceva offerta da grandi ditte per il di lui tramite. Con questo mezzo si faceva versare una o due rate, e poi si eclissava. Il giuoco finora gli era riuscito perchè era fornito di un grande numero di carte di identità falsificate, che avevano sempre la medesima fotografia. L'avventuriero possedeva anche una lussuosissima automobile, vestiva con eleganza e scendeva ai migliori alberghi.

A Cosenza però il Biancardi doveva interrompere la sua fortunata carriera di truffatore: egli scese giorni fa all'albergo qualificandosi per il conte Ernesto Miraglia, e cercava di stringere amicizie, andando in giro con l'automobile e riuscendo anche qui a tessere la sua rete: questa volta egli si diceva rappresentante di una grande Casa milanese di motocicli.

Ma il maresciallo dei carabinieri aveva avuto sentore delle gesta dell'avventuriero, onde ha mandato all'albergo un brigadiere, il quale recatosi nella camera occupata dal falso conte, ha operato una perquisizione in una delle valigie, dove ha trovato una grande quantità di documenti compromettenti. Tradotto in caserma, il truffatore veniva identificato per il pregiudicato Alessandro Biancardi. L'automobile è stata sequestrata.

I furti di due possidenti in un saponificio del Biellese

Biella, 1 notte.

Il mistero di tutta una catena di furti in danno di un saponificio di Candelo è stato abilmente svelato dai carabinieri del paese. Nel dicembre dello scorso anno i fratelli Francesco e Giuseppe Fiori, industriali saponieri della nostra città, affittavano dal possidente Quinto Bacone, di 40 anni, da Candelo, un fabbricato per adibirlo a uso industriale. Durante l'attrezzamento della fabbrica ignoti ladri asportavano materiale vario e macchinario per un danno rilevante. Le indagini facevano sorgere sospetti su un fratello del proprietario dello stabile a nome Calisto, di 41 anni, pregiudicato, che venne deferito all'autorità giudiziaria.

Le misteriose sparizioni di materiale continuarono tuttavia nonostante la continua vigilanza dei Fiori che anzi stettero per parecchie notti in agguato nell'interno dello stabilimento. Il brigadiere dei carabinieri Gula, penetrato di nottetempo, dopo qualche ora di vana attesa vedeva giungere silenziosamente attraverso una porta secondaria che era ben chiusa, il Calisto Bacone che tranquillamente si impossessava di pasta di sapone e anche di pezzi di sapone pronti per essere incassati. Il ladro veniva arrestato dal brigadiere. Da una finestra prospiciente il saponificio il Quinto Bacone che fungeva da palo, scompariva prontamente nell'interno della sua abitazione, ma poco dopo veniva pure lui arrestato. E' stato pure denunciato un socio del Calisto il negoziante ambulante Emilio S[illegible], fu Battista, di 28 anni, residente a Candelo che ha confessato di essersi associato al Calisto nella fabbricazione clandestina di sapone da vendere in comune.

Uccide la madre per istigazione di una fattucchiera

Ortona a Mare, 1 notte.

Il contadino Tolli di anni 31, giorni fa veniva a Ortona per consultare una fattucchiera circa una malattia che lo affliggeva. La donna affermò che il male era prodotto da un sortilegio fattogli dalla madre la quale gli somministrava un lento e potente veleno, a mezzo del vino che egli beveva durante il lavoro. Ritornato al paese, il contadino, suggestionato da quanto gli aveva detto la megera, armatosi di una scure, staccava il cranio alla infelice madre. In una perquisizione fatta in casa della fattucchiera i carabinieri hanno scoperto un vero magazzino di merci, consistenti in bottiglie di liquori, quaderni, pacchi di sapone, caffè, sigari, nonchè quattromila lire contenute in un libretto postale. E' stato accertato che le merci provenivano da furti perpetrati dal marito della donna. I carabinieri hanno proceduto all'arresto del marito, della fattucchiera e della madre di quest'ultima.

Due sorelline avvelenate da frutti selvatici

Genova, 1 notte.

Un'autoambulanza dei volontari del soccorso si recava oggi in una cascina rustica sita a Ponte Carrega dove si trovavano due piccine in preda a violentissimi dolori di ventre. Le bambine, identificate per le sorelle Giovanna e Anita Bini, rispettivamente di 4 e 6 anni, nella mattinata si erano recate in campagna e avevano fatto una scorpacciata di quelle piccole bacche nere simili a grappoli d'uva, dolciastre, ma contenenti un potente veleno. Le due sorelle venivano trasportate d'urgenza alla Guardia medica e, quantunque le sollecite cure prodigate loro dai sanitari, la più piccola decedeva poco dopo fra atroci sofferenze. La Anita versa in gravi condizioni, ma non si dispera di salvarla.

LA TEMPERATURA

1.o luglio 1930

I rilievi della stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 731.
Temp. massima del giorno 30 + 28
Temp. min. notte dal 30 al 1.o + 19

Segnalazioni degli Osservatori Meteoric.

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	31	19	sereno	calmo
Milano	30	20	½ coperto	
Genova	27	22	coperto	leg. m.
Venezia	30	18	sereno	leg. m.
Ancona	34	19	sereno	leg. m.
Bologna	37	20	sereno	
Napoli	30	20	½ coperto	calmo
Taranto	30	20	½ coperto	leg. m.
Palermo	33	20	sereno	calmo
Catania	31	22	sereno	leg. m.
Cagliari	37	22	½ coperto	calmo
Tripoli	32	23	sereno	leg. m.
Trieste	30	20	sereno	leg. m.
Trento	27	18	sereno	
Fiume	30	22	sereno	leg. m.
Bari	[illegible]	22	sereno	leg. m.
Bengasi	29	21	sereno	calmo
Rodi	25	22	sereno	mosso

TEATRI

Concerto dedicato a Smareglia

Recentemente scomparso, e troppo poco conosciuto, Antonio Smareglia è da ricordare fra i musicisti più colti e più seri delle ultime generazioni italiane. Fu giustizia il rievocarne la memoria, iersera, in un concerto dell'«Eiar», diretto dal maestro Mario Smareglia, figliuolo del commemorato, e tenace propagandista di lui. Lo stesso Mario Smareglia ricordava che suo padre, pure avversato nella fortuna, non perdette battaglie. Si può dire che quante volte comparve dinanzi al pubblico, vinse: a Milano, a Vienna, a Dresda, a Nuova York, a Praga, nelle parecchie città dove furono riprodotte le sue opere, egli portò sempre il pubblico a godere, a commuoversi, ebbe veri e inebrianti trionfi. Smareglia portava chiuso in sè un affascinante mondo armonico. Trasse armonie dalle voci discordi della vita. Le tragedie ch'egli musicò divennero essenzialmente armoniose. Musica dotta, musica che non nascesse da un palpito vivo, non ne ha fatta mai. Nemmeno però musica che mancasse all'idealità della musica. Vi si riconosce il maestro italiano. La musica egli l'ha imparata in Italia; la sua giovinezza tutta trascorsa in Italia; la sua maturità a Pola, a Trieste, a Venezia. Il suo modo di sentire, di conciliare le passioni è tipicamente italiano. E benchè molti, che prendono come modelli Debussy, Strauss o Strawinsky, gli rimproverino di aver peccato d'amore per Wagner, egli ha una sorta di limpidezza e di trasparenza italiana anche nel suo colorito orchestrale, che potrebbe assomigliarsi al grande colorito ricco e fulgente dei veneziani. Un potente cervello stava al governo del suo mondo armonico. Una ferma volontà meditativa ordinava la sua composizione. Se non fosse per ver dato la luce a tanto ispirato poeta, a tanto indimenticabile lirico, l'Istria sarebbe oggi ad ogni modo degna d'onore e d'invidia per aver avuto tra i suoi figli una mente capace di così formidabile concentrazione. La cecità è una solitudine; fu meraviglioso come questo cieco fecondasse la sua solitudine.

Il concerto, che presentò la sinfonia *Leonora*, il *Lamento nella foresta* dell'opera *Falena*, l'*Ave Maria*, ultima composizione, tre pezzi dei *Pittori fiamminghi*, l'ouverture a una suite dall'opera *Oceana*, ebbe in parte la preziosa collaborazione della signora Paola Filippini, la quale raccolse molti rallegramenti insieme col valoroso direttore.

Una iniziativa delle masse orchestrali e corali per una stagione lirica popolare

Una simpatica iniziativa artistica, vivamente appoggiata dai Sindacati Fascisti orchestrali e corali, avrà questa sera la sua realizzazione al teatro Alfieri. Si tratta di un corso di rappresentazioni liriche allestito non per conto di una delle solite imprese, ma dalle masse orchestrali e corali torinesi iscritte ai Sindacati, le quali si sono accordate, insieme alla direzione del teatro per un sistema di recite a percentuali. Avverrà con ciò che ciascun artista o professore d'orchestra, o altrimenti addetto allo spettacolo, sarà comproprietario della Compagnia insieme all'impresa che gestisce il teatro: e che ciascuno avrà il suo utile in base ad una percentuale sugli incassi corrispondenti alla qualità e quantità della sua prestazione artistica. Tale organizzazione di spettacolo, che ha avuto, come abbiamo detto, l'approvazione dell'Unione provinciale dei Sindacati Fascisti, ha permesso agli organizzatori di preparare — allo scopo soprattutto di alleviare le conseguenze della disoccupazione nell'ambiente teatrale durante la stagione estiva — un cartellone ricco e vario, sul quale sono annunciati spartiti di gran fama popolare come il *Trovatore*, la *Carmen*, i *Pagliacci* e *Cavalleria Rusticana*. Le esecuzioni orchestrali saranno particolarmente curate dagli ottimi elementi che si sono offerti per collaborare alla comune iniziativa, sia dal maestro cav. Armando Buratti.

Le persone che si sono assunte l'incarico della direzione artistica sono riuscite a raggruppare un complesso di esecutori armonico al completo, affinchè al pubblico torinese — a quello delle classi popolari in special modo — possa essere offerta una stagione estiva degna delle tradizioni del teatro lirico nella nostra città. Il primo di questi spettacoli il Trovatore andrà in scena questa sera stessa.

AL CHIARELLA ha avuto luogo ieri sera con l'ultima recita della Compagnia di Dario Niccodemi, lo spettacolo in onore di Elsa Merlini, Luigi Cimara e Ruggero Lupi. E' stata rappresentata una graziosa commedia: «Scacco alla regina», 3 atti di Paul Nivoix. Il folto e scelto pubblico ha fatto le migliori accoglienze ai seratanti, evocandoli con viva simpatia alla ribalta ad ogni fine di atto. Intanto, terminata la stagione, il Chiarella, al pari del Carignano e del Balbo, rimarranno chiusi per i mesi di luglio e agosto.

AL PARCO MICHELOTTI, come abbiamo annunciato, debutta questa sera la Compagnia di operette Guido Altieri con «Fascino azzurro» di F. Bellini.

CRONACA

Un uomo gravemente ferito rinvenuto in una stalla

Una impressionante scoperta ha fatto ieri mattina certo Forneri, proprietario di una stalla situata in Alpignano in via Vittorio Emanuele. Verso le ore 5, il Forneri, entrato nella stalla, trovò disteso su di un mucchio di paglia un individuo privo di sensi e col capo tutto imbrattato di sangue. Il contadino si affrettò ad avvertire i famigliari ed alcuni vicini i quali cercarono di prestare soccorso al ferito che non dava segni di vita. Da alcune carte rinvenute nelle tasche, il disgraziato venne identificato per certo Pietro Tondolo, di Giovanni, di anni 29, nato a Udine, e residente ad Alpignano in via Riberi, 6. Dopo l'identificazione venne avvertita della scoperta la famiglia del ferito e sul posto si recarono immediatamente il fratello del Tondolo, certo Pompeo, di anni 25, e un medico per le cure del caso. Purtroppo le condizioni del ferito erano molto gravi, tanto che nella serata venne disposto per il suo trasporto all'ospedale San Giovanni della nostra città, dove venne accompagnato oltre che dal fratello, dal comandante il Primo Manipolo della M.V.S.N. di Alpignano, sig. Giuseppe Comandona. I sanitari riscontrarono al Tondolo la frattura della volta cranica e la commozione cerebrale, per cui lo fecero ricoverare in corsia con prognosi riservata. Si ignora in quali circostanze il Tondolo sia stato ferito. Fra le diverse ipotesi che fino a questo momento sono state formulate, non è esclusa quella che si tratti di un tentato omicidio.

SPORT

I campionati mondiali di Darmstadt

I goliardi prescelti per le prove di selezione

Roma, 1 notte.

L'ufficio centrale dei G.U.F. comunica i nominativi degli atleti prescelti per le prove di selezione e per gli allenamenti collegiali, in vista dei prossimi campionati mondiali universitari di Darmstadt.

Calcio: Allemandi (Ambrosiana), Avalle (Alessandria), Bedini (Juventus), Bernardini (Roma), Bonadeo (Lazio), Chini (Roma), Costantino (Bari), Fasanelli (Roma), Gastaldi (Brescia), Giuliani (Brescia), Mazzoni (Modena), Martelli (Bologna), Martin III (Torino), Mosca (Juventus), Ottani (Bologna), Puerari (Genova), Sallustro (Napoli), Varglien (Juventus), Zanninovich (Padova), Pitto (Bologna). I suddetti giuocatori ed il massaur Bornacelli di Bologna devono trovarsi a Brunate (Como) il giorno 10 luglio.

Scherma: Agostoni (Milano), Adragna (Torino), Bandini (Genova), Bertolla (Milano), Gabrielli (Torino), Ulrace (Napoli), Minoli (Milano), Molea (Napoli), Pluiti (Napoli), Bastelli G. (Milano), Roca (Bari), Santostefano (Trieste), Verratti (Napoli), Volponi (Pisa), Zammichieli (Padova). I suddetti tiratori sono convocati a Brunate per il giorno 13 luglio. Il giorno 14 verrà disputata una selezione per la scelta degli elementi che parteciperanno agli allenamenti collegiali ed ai campionati mondiali di Darmstadt.

Nuoto: Aliberti (Napoli), Aru (Cagliari), Bacigalupo (Bologna), Banchelli (Firenze), Crosio (Milano), Cucurullo (Bologna), Fabbri (Bologna), Gambi (Bologna), Masoero (Torino), Melan (Torino), Manzoni (Como), Marinelli (Bologna), Pepe (Taranto), Rota (Bologna). I suddetti nuotatori devono trovarsi a Bologna il giorno 4 luglio all'indirizzo che verrà loro comunicato a tempo. Essi sosterranno al Littoriale una prova di selezione per la scelta degli elementi che parteciperanno agli allenamenti collegiali ed ai campionati mondiali di Darmstadt. Tutti gli atleti prescelti rimarranno sul posto fissato per gli allenamenti collegiali fino al giorno di partenza per Darmstadt.

Il torneo di Wimbledon

L'Inghilterra eliminata nelle gare femminili

Londra, 1 notte.

Anche nelle gare femminili di tennis di Wimbledon l'Inghilterra è stata oggi eliminata con la sconfitta dell'ultima rappresentante britannica, la signora Betty Nuthel. Essa è stata oggi sconfitta dall'americana Ryan con 6 a 2, 2 a 6, 6 a 0.

Il torneo di quest'anno che si è risolto in una serie ininterrotta di eventi imprevisti ha per la prima volta messo in piena luce il tennis femminile tedesco. Nelle semifinaliste entrava infatti oggi con la vittoria riportata sull'americana Jacobs la tedesca signorina Aussem la quale condividerà l'onore delle gare di chiusura del campionato con la francese signora Mathieu e con le due americane Ryan e Wills detentrice quest'ultima del titolo di campione mondiale femminile. Le semifinali maschili avranno luogo fra gli americani Allison e Doeg da un lato e fra Tilden e Borotra dall'altro.

Ultime finanziarie

Il corso delle azioni in Borsa

Milano, 1, notte.

Il servizio di statistica del Consiglio provinciale dell'Economia di Milano comunica che l'indice generale del corso delle azioni trattate nelle Borse del Regno nella quarta settimana di giugno è diminuito di 0,32 per cento, passando da 79,36 a 79,11. Hanno avuto una diminuzione tutti i vari indici di gruppo, ad eccezione degli indici dei valori minerari, metallurgici e meccanici e dei valori tessili, che hanno pure presentato un lieve aumento.

Nel gruppo degli elettrici hanno segnato un ribasso specialmente le azioni dell'Adriatica di Elettricità e della Elettricità Alta Italia, e nel gruppo degli agricoli e immobiliari hanno avuto una diminuzione le azioni delle Bonifiche Ferraresi.

Tra i tessili hanno avuto un lieve aumento le azioni del Cotonificio Olcese, della Soie de Châtillon e della Snia Viscosa, ed una diminuzione le azioni delle Manifatture Cotoniere Meridionali, del Cotonificio veneziano e della Filatura cascami seta.

Nel gruppo dei minerari, metallurgici e meccanici, risultano in rialzo le azioni delle officine meccaniche dell'Elba e della Fiat.

Il volume dei titoli trattati nella quarta settimana di giugno è stato inferiore a quello della settimana precedente. La media giornaliera dei titoli trattati è infatti passata da lire 1.97 a lire 1,54 per ogni 1000/1000 di titoli esistenti. La diminuzione nelle contrattazioni si è verificata specialmente nel comparto dei titoli minerari, metallurgici e meccanici e in quello dei bancari.

Le azioni più contrattate furono quelle della Fiat (media giornaliera 23.310), della Snia Viscosa (10.244), della Montecatini (1.675), della Unione Esercizi Elettrici (4.000), della Edison (3.919) e della [illegible] Ligure Lombarda (3.706).

L'indice generale del corso delle obbligazioni ha presentato una sensibile diminuzione, dovuta al ribasso dell'indice delle obbligazioni industriali e di quello delle fondiarie. (Stefani)

Borsa di New York

New York, 1 notte.

Il mercato è stato abbastanza attivo: due milioni e mezzo di titoli sono stati trattati. Il tasso del denaro è stato del 3 per cento. L'apertura fu irregolare e la chiusura pure irregolare, con tendenza al ribasso. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1925)	93 3/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % (1947)	90
Lavori Pubblici Italiani 7 % (1937)	90 50
Città di Milano 6,50 % (1952)	90
Montecatini 7 % (1937)	101 50
Città di Roma 6,50 % (1952)	86 75
Fiat 7 % (1946) con warrants	101 [illegible]
» » senza warrants	93

AZIONI

Pirelli	41 25
Italian Super Power	9 1/8
American Telephon & Telegraph	209 25
Consolidated Gas Co. of New York	105
General Eletric Company	67 75
General Motors Corporation	39 75
Kennecott Copper Corporation	34 25
National & Biscuit Company	82 50
New York Central Ry Company	150
Radio Corporation	34 5/8
Standard Oil Co. of New Jersey	65 25
Texas Gulf Sulphur Company	57 50
United States Steel Corporation	156 7/8

Zurigo, 1. — Il miglioramento delle borse estere ha creato oggi una buona tendenza su questo mercato. Ad eccezione delle Hispano, gli altri valori sono stati ricercati ai prezzi più elevati. Dei valori svizzeri hanno principalmente profittato del movimento al rialzo la Electrobank, le Sæg. [illegible] Lonza e le Chamer.

Londra, 1. — Il mercato allo Stock Exchange è stato oggi colpito da uno degli ormai abituali attacchi di apatia e, salvo una leggera tendenza al rialzo delineatasi nella sezione industriale, le quotazioni hanno dato prova di irregolarità. Nessun evento notevole si è prodotto nell'intera giornata.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni; futuri americani, tendenza calma sostenuta: gennaio 6.98; febbraio 7.01; marzo 7.06; aprile 7.09; maggio 7.13; giugno 7.16; luglio 7.13; agosto 7.04; settembre 6.99; ottobre 6.94; novembre 6.94; dicembre 6.96; luglio (1931) 7.17; futuri egiziani, tendenza calma sostenuta: Sakels Fully Good Fair: luglio 11.60; novembre 11.31; dicembre 11.41; gennaio 11.49; marzo 11.54; maggio 11.64; Upper F. G. F. luglio 8.87; novembre 8.52; dicembre 8.49; gennaio 8.58; marzo 8.67; maggio 8.76. Vendita della giornata cotone disponibile balle 2000.

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni disponibili - Ufficiale - American Middling p. 7.50; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 12.90; id. Upper 9.41; M. G. Broach F.G. 6.15; id. Broach 5.50; American Sind/Punjab 6.75; M. G. n. 1 Oomra 5.40; id. Bengala 5.10; id. Scinde 4.10.

Importazione della giornata balle 7.000.

New York, 1. — Chiusura cotoni - Disponibili tendenza sostenuta: id. Middling 13.85; Futuri: tendenza apertura poco stabile, chiusura sostenuta: gennaio 13.56, luglio 13.53; agosto 13.16; settembre 13.27; ottobre 13.27.28; novembre 13.14; dicembre 13.51; — marzo 13.61; aprile 13.61; maggio 13.71-72; ottobre 13.08.10; novembre 13.17; dicembre 13.51-52.

New Orleans, 1. — Disponibili Middling 13.85; futuri: luglio 13.12; ottobre 13.11-12; dicembre 13.46; gennaio 13.31; marzo 13.51; maggio 13.71-73.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro e alla famiglia, spirava coi conforti della fede, l'industriale

Uberti Giuseppe

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Libera Garlone**; il figlio, la nuora e il nipote; la figlia, il genero, il fratello, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Zumaglia (Biella) il 2 luglio 1930, alle ore 17.

Torino 1 Luglio 1930 - Via delle Orfane n. 31. A

La Ditta F.lli Uberti e maestranza, con vivo dolore partecipano la perdita avvenuta a Zumaglia del Signor

Uberti Giuseppe

fratello del Titolare, ex-comproprietario e fondatore.

Torino 1 Luglio 1930 - Via Giacinto Collegno n. 20. A

Stamane volava in Cielo A

Corsino Spirito

Costernatissimi ne danno l'annunzio la moglie e figlia e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì, ore 16,30, partendo da via Vanchiglia, 17.

Stamane, munito dei Conforti religiosi, spirava serenamente

Angelo Tibaldi

Amministratore Delegato S. A. It. Fratelli Fenwick

Ne danno il triste annunzio la moglie colla bambina, fratelli, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Vicenza, giovedì 3 corr., alle ore 15, partendo dalla Stazione Ferroviaria.

Torino, 1° luglio 1930.

Genta - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

La S. A. It. Fratelli Fenwick partecipa la perdita del signor

Angelo Tibaldi

suo Amministratore delegato.

Genta - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Santamente spirava il 30 giugno scorso nel R. Convitto delle Vedove e Nubili, in età di anni 89

Camilla Simondetti Ved. MALLADRA

I figli **Giuseppe**, generale di Divisione p. a.; **Alessandro**, direttore del R. Osservatorio Vesuviano; **Emma**, religiosa Ausiliatrice delle Anime del Purgatorio, dolenti annunciano.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 2 luglio 1930.

Genta - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti religiosi e della speciale Benedizione papale, mancava ai suoi cari [illegible]

Amalia Roasio nata Conti

Angosciati danno il triste annunzio: il marito **Michele**, i figli, le figlie colle rispettive famiglie ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 2, alle ore 14,30, partendo da via Nizza, 229. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte al mesto accompagnamento.